

Messaggi di Don Orione

quaderni di storia e spiritualità
n. 160

Compreensão da caridade no sentido promocional e transformador ■

Évangélisation et charité ■

La partecipazione dell'Istituto Secolare Orionino
nelle opere di misericordia ■

Nuestra misión: Debemos tener en nosotros la música de la caridad ■

La Iglesia: encuentro, caridad y maternidad ■

Liturgias em tempos de epidemias e de mídias eletrônicas ■

1

2020



PICCOLA OPERA
DELLA DIVINA PROVVIDENZA
ROMA

Messaggi di Don Orione

quaderni di storia e spiritualità

NUOVA SERIE

n. 160

I/2020

I “Messaggi di Don Orione” vogliono costituire un ponte di conoscenza e di amicizia con quanti sono interessati ad attingere notizie ed insegnamenti dal grande patrimonio spirituale e storico di Don Orione. Per questo, non si esige una quota di abbonamento. Si ringrazia di ogni libero contributo per il sostentamento della rivista.

Direttore Responsabile: Flavio Peloso

Direttore Esecutivo: Fernando Fornerod

Consiglio Editoriale: Antonio Bogaz (Brasile), Francisco Alfenas (Brasile), Paolo Clerici (Italia), Sylvain Dabire (Costa d’Avorio), Gustavo Valencia Aguilera (Cile), Martin Mroz (Filippine), Santiago Solavaggione (Argentina), Alicia Kedziora (PSMC), Maria Irene Herrera (ISO), Michele Busi (Italia)

Impianti e stampa: Editrice Velar - Bergamo - www.velar.it

Direzione - Redazione - Amministrazione

Messaggi di Don Orione

Via Etruria 6 - 00183 Roma

Te. 06.7726781 - Fax 06.772678279

Conto corrente postale: 919019 intestato a Messaggi di Don Orione

e-mail: messaggi@pcn.net - *sito internet:* <http://www.scritti.donorione.org>

seguici su Facebook e Twitter

servizio ai lettori:

- *Per chiedere i Messaggi di Don Orione, correggere o cancellare gli indirizzi, e per inviare offerte scrivere all’amministrazione.*
- *Gli indirizzi e i dati personali sono trattati elettronicamente ed utilizzati esclusivamente ai fini propri della rivista; può esserne chiesta la cancellazione in qualunque momento.*

Con approvazione ecclesiastica

Autorizzazione del tribunale di Roma n. 580/99 del 13/12/1999



Vengono richiamati lo stemma e il motto pensati di Don Orione stesso: la croce con la scritta *Instaurare omnia in Christo* di Efesini 1,10. La lettera *M* sta per *Messaggi di Don Orione*, ma anche per *Maria*, da Don Orione voluta come base e modello della sua spiritualità e missione.



Messaggi di **Don Orione** n. 160 anno 53 1/2020

S O M M A R I O

■	EDITORIALE	
	“Cosa farebbe Gesù al mio posto?”	5
■	STUDI	
	Compreensão da caridade no sentido promocional e transformador	9
	Évangélisation et charité	35
	La partecipazione dell’Istituto Secolare Orionino nelle opere di misericordia	55
	Nuestra misión: Debemos tener en nosotros la música de la caridad	75
	La Iglesia: encuentro, caridad y maternidad	85
	Liturgias em tempos de epidemias e de mídias eletrônicas	113
■	SEGNALAZIONI	
	Libri	123



PICCOLA OPERA
DELLA DIVINA PROVVIDENZA (DON ORIONE)
Via Etruria, 6 - Tel. 06.7726781 - Fax 06.70497387
00183 ROMA



“COSA FAREBBE GESÙ AL MIO POSTO?”

L'anno 2020 è stato destinato dai Gruppi di Studi Orionini alla riflessione sulla carità orionina. Già lo stesso XIV Capitolo Generale, nel terzo orientamento indicava la necessità di *“Attuare un discernimento profondo sulle opere, perché siano fedele e creativa espressione del carisma, privilegiando le opere a più diretta espressione di carità; e favorendo forme di attuazione del carisma in strutture nelle quali ci sia meno burocrazia e più spazio per esperienze semplici e fraterne di servizio. Occorrerà dunque con gradualità chiuderne alcune, innovarne altre e aprirne di nuove”* (CG 14, n. 4). Perciò i primi due numeri di *Messaggi* di quest'anno offriranno degli elementi per aiutare questo discernimento sulla carità orionina nelle sue diverse espressioni.

Il 3 giugno 2020 al convegno annuale dei Gruppi di Studi, che a causa della situazione sanitaria provocata dal Covid-19 si è svolto via *streaming*, ha partecipato il cardinale Konrad Krajewski, Elemosiniere di Papa Francesco. La sua testimonianza sulle attività e sul ruolo che svolge come braccio caritativo del Santo Padre, ci ha aiutato a capire meglio l'orizzonte della carità ecclesiale. È la domanda: *“Cosa farebbe Gesù al mio posto?”*, che fa emergere quell'amore creativo e sempre missionario, tale da provocare il vero incontro con i poveri e i bisognosi. Questo stile della carità, ha sottolineato il cardinale, trova nel Santo Padre un testimone qualificato: dal Santo Padre impariamo come trattare i poveri, ossia Gesù stesso. In modo particolare, impariamo ad abbracciare uno stile di carità che non va fatta con gli avanzi,

con ciò che per noi è superfluo o non necessario, né tantomeno con quello che “avanza” nella nostra vita: tempo, sentimenti, o amore. No: la carità cristiana impegna integralmente la persona, tanto nel povero quanto in chi gli va incontro; solo così la carità è espressione dell’amore incondizionato di Cristo verso ciascun uomo. La fede e la prassi di carità che nascono dall’incontro con Gesù, fanno emergere nell’uomo la sua autentica umanità: sia in chi si impegna sia in chi è servito, facendo delle relazioni di carità che scaturiscono da questo incontro, un messaggio per l’intera società.

Tra i primi elementi offerti in queste riflessioni, emerge la consapevolezza che la carità orionina è vera forza di promozione e trasformazione sociale. Nel contesto odierno di una cultura che non mette al centro l’uomo, ma piuttosto la competizione e il denaro, la prassi della carità orionina si presenta come una alternativa vincente. Infatti, senza lasciare da parte il rispetto delle norme, ma portandolo anzi a compimento, la carità orionina raggiunge la promozione umana, la trasformazione dell’intera società civile, superando ciò che causa disuguaglianze e ingiustizie sociali, servendo i più piccoli e gli emarginati dalla società. Questo è il fine e il senso della Piccola Opera della Divina Provvidenza: essa è nata povera per servire Gesù presente nei poveri. Questo spirito porta a impegnarsi personalmente e comunitariamente per far emergere una umanità nuova, senza barriere ed esclusioni.

La trasformazione della società civile in una nuova umanità è espressione di una autentica evangelizzazione. Infatti, non è possibile separare l’azione della carità dal fine dell’evangelizzazione. Per Don Orione come per Papa Francesco, la carità divina è la fonte e il fondamento dell’evangelizzazione, quindi le opere di carità devono essere portate avanti così da realizzare, nel modo migliore possibile, l’opera di evangelizzazione iniziata da Gesù Cristo. L’attività evangelizzatrice della Famiglia Carismatica Orionina è ancora una volta chiamata seriamente a integrare più che mai queste dimensioni. Già lo stesso tema del XIV Capitolo generale intitolato: “Servi di Cristo e dei poveri”, richiamava quest’armonia. Quindi, in questa logica, la nostra attività di evangelizzazione deve necessariamente tener conto del servizio di Cristo nei poveri (dimensione mistica), del servizio dei poveri in Cristo

(dimensione diaconale) e del servizio dei poveri di Cristo (dimensione pratica di evangelizzazione).

La carità orionina concepita come *l'amore a Dio e al prossimo, due fiamme di un unico e sacro fuoco*, mette in risalto che oggi gli orionini siano chiamati a vivere non tanto un'eroicità del servizio ma piuttosto un'eroicità della relazione, dell'incontro con Gesù e con i poveri.

Alcune immagini usate da Papa Francesco sulla necessità di vivere una Chiesa "in uscita", "come ospedale da campo" o "dalle porte aperte", contribuiranno a cogliere quanto la Congregazione deve riformarsi per attuare questi nuovi paradigmi.

L'azione e lo stile nuovo di questa carità per i tempi nuovi, ha come soggetto collettivo l'intera Famiglia Carismatica Orionina, conservando le caratteristiche e l'identità propria sia dei religiosi, delle religiose, dei membri degli istituti secolari orionini come anche dei laici del Movimento Laicale Orionino.

Infine, la situazione provocata dalla pandemia ha fatto riflettere sulla liturgia cristiana e le celebrazioni via *streaming*. Un excursus mette in rilievo una preoccupazione: che la trasmissione delle celebrazioni attraverso i *social media* porti alla sostituzione della presenza fisica tra pastori e fedeli nell'incontro della comunità cristiana. Sappiamo che la celebrazione del mistero cristiano implica l'impegno personale e comunitario con il Signore, che convoca a condividere il suo corpo e il suo sangue per vivere una vita nuova. Pertanto, sono offerti alcuni spunti di riflessione in modo che questa situazione di emergenza non faccia perdere di vista il senso della partecipazione presenziale.



COMPREENSÃO DA CARIDADE NO SENTIDO PROMOCIONAL E TRANSFORMADOR

GEO- BRASIL ¹

Resumo

Iluminados pelos pensamentos e exemplos de nosso Fundador, São Luiz Orione, e pela reflexão dos pensadores cristãos do nosso tempo, oferecemos uma abordagem propositiva ao tema da caridade em um sentido promocional e transformador diante de um mundo globalizado, capitalista, materialista e individualista, que não promove a vida, mas a competição e a morte. Neste sentido, a Congregação Orionita pode dar um salto de qualidade no seu trabalho assistencial, numa visão libertadora das Obras que já se desenvolvem com carinho e empenho em diferentes partes do mundo. Hoje é imprescindível desenvolver o nosso trabalho em consonância com as orientações jurídicas e procurar a promoção humana com o “nosso jeito de ser” conservando o nosso carisma e necessariamente, superando o assistencialismo.

***Palavras chaves:** Caridade libertadora, novas fronteiras e novo paradigma da caridade, caridade evangelizadora.*

¹ Padre Francisco de Assis Silva Alfnas, Padre Ademar José dos Santos, Christine Resplande, Irmã Maria Bernadeth de Oliveira.

Riassunto

Illuminati dai pensieri e dagli esempi del nostro Padre Fondatore, San Luigi Orione, e dalla riflessione dei pensatori cristiani del nostro tempo, offriamo un approccio propositivo al tema della Carità in senso promozionale e trasformatore di fronte a un mondo globalizzato, capitalista, materialista e individualista, che non promuove la vita, ma la competizione e la morte. In questo senso, la Congregazione Orionina può fare un salto di qualità nel suo lavoro di assistenza, in una visione liberatrice delle opere che già si sviluppano con affetto e impegno in diverse parti del mondo. Oggi è imperativo sviluppare il nostro lavoro in linea con il quadro giuridico e cercare la promozione umana con il “nostro modo di essere”, preservando il nostro carisma e, necessariamente, superando l’assistenzialismo.

Parole chiave: *Carità liberatrice, nuove frontiere e nuovo paradigma della carità, carità evangelizzatrice.*

Resumen

Iluminados por los pensamientos y ejemplos de nuestro Padre Fundador, San Luis Orión, y por la reflexión de los pensadores cristianos de nuestro tiempo, ofrecemos una mirada propositiva al tema de la Caridad en sentido promocional y transformador frente a un mundo globalizado, capitalista, materialista e individualista, que no promueve la vida, sino la competencia y la muerte. En este sentido, la Congregación Orionita puede dar un salto cualitativo en su labor asistencial, en una visión liberadora en las obras que ya se desarrollan con cariño y compromiso en las distintas partes del mundo. Hoy es imperativo desarrollar nuestro trabajo en consonancia con el marco legal y buscar la promoción humana con “nuestra forma de ser”, preservando nuestro carisma y, necesariamente, superando el asistencialismo.

Palabras claves: *Caridad liberadora, nuevas fronteras y nuevo paradigma de caridad, caridad evangelizadora.*

Abstract

Illuminated by the thoughts and examples of our Founder Father, Saint Louis Orione, and by the reflection of Christian thinkers of our time, we offer a propositional approach to the theme of Charity in the Promotional and Transformative sense in the face of a globalized, capitalist, materialistic and individualistic world, which does not promote life, but competition and death. In this sense, the Orionine Congregation can make a qualitative leap in its assistance work, in a liberating vision in the works that are already developed with care and commitment in the different parts of the world. Today, it is imperative to develop our work in line with the legal framework and seek human promotion with “our way of being”, preserving our charisma and, necessarily, overcoming assistance.

Key words: *Charity liberating, new frontiers and new paradigm of charity, evangelizing charity.*

Résumé

Illuminés par les pensées et les exemples de notre Père Fondateur, Saint Louis Orione, et par le reflet des penseurs chrétiens de notre temps, nous proposons une approche propositionnelle du thème de la Charité au sens «Promotionnel» et «Transformatif» face à un monde globale, capitaliste, matérialiste et individualiste, qui ne valorise pas la vie, mais la compétition et la mort. En ce sens, la Congrégation Orioniste peut faire un saut qualitatif dans son travail d'assistance, en promouvant et en actualisant une vision libératrice des œuvres déjà développées, avec soin et engagement, dans les différentes parties du monde. De nos jours, il est impératif de développer nos activités en respectant les normes juridiques et d'œuvrer pour la promotion humaine, en harmonie avec «notre manière d'être», préservant notre charisme et, toutefois, sans se limiter à la simple assistance.

Mots-clés : *La charité libératrice, les nouvelles frontières et le nouveau paradigme de charité, la charité évangélistrice.*

Podsumowanie

Oświeceni przemyśleniami i przykładem naszego Ojca Założyciela, św. Alojzego Orione, oraz refleksją współczesnych myślicieli chrześcijańskich, proponujemy nowe podejście do tematu Miłosierdzia w sensie promocyjnym i odmiennym, w obliczu zglobalizowanego, kapitalistycznego, materialistycznego i indywidualistycznego świata, który nie promuje życia, ale rywalizację i śmierć. W tym sensie Zgromadzenie Księży Orionistów może dokonać jakościowego skoku w swojej pracy opiekuńczej, ukazując wyzwalającą wizję dzieł, które już się rozwijają się z uczuciem i zaangażowaniem w różnych częściach świata. Dziś konieczne jest rozwijanie naszej pracy zgodnie z systemem prawnym i dążenie do promocji ludzkiej, „naszym stylem życia”, zachowując nasz charyzmat, i koniecznie przewyższając opiekuńczość.

Słowa kluczowe: *Miłosierdzie wyzwalające, nowe granice i nowy paradygmat miłosierdzia, miłosierdzie ewangelizujące.*

Iluminados pelos pensamentos e exemplos do nosso Pai Fundador, São Luiz Orione, e pela reflexão de pensadores cristãos do nosso tempo, vamos fazer uma abordagem propositiva do tema da caridade no sentido promocional e transformador diante de um mundo globalizado, capitalista, materialista e individualista, que não promove a vida e sim a competição e a morte. Nesse sentido, a Congregação Orionita pode dar um salto qualitativo em seus trabalhos assistenciais, em uma visão libertadora nos trabalhos que já são desenvolvidos com carinho e empenho nas diversas partes do mundo. Hoje é imperativo desenvolvermos nosso trabalho em consonância com o marco legal e buscar a promoção humana com o “nosso jeito de ser”, conservando o nosso carisma e, necessariamente, superando o assistencialismo.

O mandamento que Jesus nos deixa é: “*Amarás o Senhor, teu Deus, de todo o teu coração, de toda a tua alma e de todo o teu espírito. Esse é o maior e o primeiro mandamento. E o segundo, semelhante a este, é: Amarás teu próximo como a ti mesmo*” (Mt 22, 37-39). Este é o caminho proposto aos seus seguidores, o caminho da vida verdadeira

que requer o amor a Deus e ao próximo e este próximo não são apenas os familiares e amigos, pode ser inclusive os inimigos (Mt 5,44). Então, viver, praticar o amor cristão, não significa apenas uma situação ou uma ação que gera prazer, mas que pode ser sim uma ação de sacrifício, de consumação, de entrega. Por isso, amar Deus, a exemplo de Jesus, pode significar consumir-se pelo próximo, na gratuidade (Ágape Paulino). Aqui se encaixa a afirmação do Papa Bento XVI que “*amar alguém é querer o seu bem e trabalhar eficazmente pelo mesmo*”.² Deus nos amou por primeiro e por nosso bem, por nosso resgate, por nossa promoção, por dar-nos uma nova condição de vida entregou seu próprio filho (1 Jo 4,10).

Como seguidores de Jesus, devemos nos dedicar à caridade, que no entender da Igreja significa “*comprometer-se pelo bem comum é, por um lado, cuidar e, por outro, valer-se daquele conjunto de instituições que estruturam jurídica, civil, política e culturalmente a vida social, que deste modo toma a forma de pólis, cidade. Ama-se tanto mais eficazmente o próximo, quanto mais se trabalha em prol de um bem comum que dê resposta também às suas necessidades reais. Todo o cristão é chamado a esta caridade, conforme a sua vocação e segundo as possibilidades que tem de incidência na pólis*”.³ Não podemos dissociar a caridade da justiça social que busca o bem comum acima do interesse pessoal. Nesse sentido praticar a caridade é lutar para que a chamada “dívida social” seja ressarcida pelo Poder Público em favor daqueles que não têm trabalho, que não têm moradia digna, que não têm acesso à educação de qualidade, que não têm acesso aos serviços de saúde, etc. Naturalmente, Dom Oriane hoje estaria comprometido com os movimentos e grupos que levantam a voz em favor dos excluídos, daqueles que não participam dos bens da sociedade.⁴

² Carta Encíclica *Caritas in Veritate*, Sobre o Desenvolvimento Humano Integral, n. 7. Disponível em: <www.vatican.va>. Acesso em 17 de junho de 2020.

³ *Idem*.

⁴ GEO, *Dois Pulmões, um só Coração*, Caderno V, 2007, 43.

1 - Contexto histórico, social e político da Caridade em Dom Orione

Dom Orione é filho da sua época. Viveu no final do Século XIX e primeira metade do Século XX, quando grande parte dos países europeus experimentava a segunda revolução industrial (1850-1945), de grande expansão econômica e bruscas e incontroláveis mudanças nas cidades; o crescimento demográfico e a afirmação da economia de mercado. O crescimento da estrutura industrial e a elevada urbanização geraram o fenômeno da sociedade em massa e, conseqüentemente, os conflitos sociais.⁵ Nesta conjuntura nascem os primeiros partidos socialistas e difundem-se novas correntes filosóficas e novas visões de mundo em contraposição ao que até então se concebia, criando, portanto, um conflito com as instituições e os tecidos sociais tradicionais. No fim do Século XIX “a Itália viu-se submersa no dilúvio do anticlericalismo e, ao mesmo tempo, de insurreições populares múltiplas, dramáticas e sangrentas”.⁶

Dom Orione soube fazer a leitura correta dos cenários que se apresentavam e as melhores opções, como filho da Igreja, e dar respostas efetivas⁷ às demandas e carências das populações. O seu carisma tem o selo do seu tempo e das suas realidades, pois ele soube assimilar os dramas, os sonhos e os desafios do povo e atraí-los para Cristo.⁸ Ao fundar a Pequena Obra da Divina Providência ele afirma que ela “*nasceu para os pobres e para alcançar seus objetivos ela finca suas tendas nos centros operários, e de preferência, nas áreas e subúrbios mais miseráveis*”.⁹ i Disse ainda que “*a Obra da Divina Providência é para o povo*”.¹⁰ Em cada momento e em cada lugar ele dava uma resposta pertinente.

⁵ G. SABBATUCCI - V. VIDOTTO, *Storia contemporanea. L'Ottocento*, cap. 18, Editori Laterza, Bari, 2011, 343.

⁶ G. PAPASOGLI, *Vida de Dom Orione*, Edições Loyola, São Paulo, 1991, 91.

⁷ GEO, *Dois Pulmões, um só Coração*, Caderno V, 2007, 21.

⁸ G. PAPASOGLI, *Vida de Dom Orione*, Edições Loyola, São Paulo, 1991, 92.

⁹ *Le più belle Pagine di Don Orione*, Edizione Don Orione, Tortona 1980.

¹⁰ F. PELOSO, *Don Orione. Intervista Verità*, Edizioni San Paolo, Torino 1997, 41.

Na Itália do grande florescimento social (até 1914), Dom Orione deu impulso, sobretudo, a escolas e colônias agrícolas na busca de promover uma verdadeira inclusão social através da cultura e da profissionalização. Depois, no clima e nas condições dos anos do fascismo (1922-1943), ele e a Congregação se dirigiram muito aos órfãos, aos pobres, às categorias mais abandonadas. Neste período surgiram os Pequenos Cotelengos. Na época sucessiva da “reconstrução social”, a congregação se abriu às emergências do pós-guerra com dezenas de obras para órfãos, mutilados e deficientes, escolas profissionais e casas para o jovem trabalhador.¹¹

Situar e entender o contexto histórico, social e político do tempo de Dom Orione nos faz compreender melhor o alcance e o característico de sua obra, “*Ele abre o leque da caridade em uma visão muito ampla, ele queria uma Igreja não fechada em si mesma mas voltada para os pobres*”.¹² Dom Orione enxergava mais além; ele defendeu a Igreja e fez um confronto com as ideologias que estavam avançando sobre o povo de Deus. Aqui está o núcleo da reflexão para que abramos os nossos horizontes e avancemos numa perspectiva libertadora.¹³

2 - A caridade em Dom Orione

Dom Orione é um santo da caridade. Sua vida foi marcada por gestos grandiosos de caridade em situações difíceis e de risco. Sua congregação nasceu do amor por quem sofre e clama por socorro. “*Cuidar e medicar as chagas do povo, curar suas enfermidades: ir ao encontro do povo na moral e no material. É desse modo que a nossa ação será, não só eficaz, mas profundamente cristã e salvadora*”.¹⁴ Este seu ímpeto por servir e curar as enfermidades do mundo permanece vivo entre os seus filhos e filhas, agindo em diferentes frentes, onde quer que estejam.

¹¹ F. PELOSO, *Lettera ai religiosi*, Natale 2012.

¹² P. A. SILVA, reunião do GEO, 8 de novembro de 2019.

¹³ *Idem*.

¹⁴ *O Espírito de Dom Orione*, vol. VII - A Caridade, Pequena Obra da Divina Providência, 93.

A verdade é que sua obra ultrapassa as fronteiras do espaço e do tempo. O próprio Dom Orione foi além das fronteiras da sua querida Itália. Logo de início quis que sua obra se expandisse por toda parte. Veio plantar suas tendas em terras latino-americanas, pois para ele “a caridade não conhece limites”;¹⁵ e ratificou que “no nome da Divina Providência abri os braços e o coração a sãos e enfermos, de qualquer idade, de qualquer religião, de qualquer nacionalidade: a todos gostaria oferecer, com o pão do corpo, o divino bálsamo da fé, especialmente aos sofredores e abandonados”.¹⁶ O primeiro impulso foi na Itália, depois continuou esse trabalho de expansão, pois seu coração não tinha fronteiras. Padre Flávio Peloso, grande conhecedor do trabalho que os filhos de Dom Orione fazem pelo mundo afora, afirmou que “a vitalidade da Congregação nos diversos Países em que se faz presente depende da feliz síntese vital entre fidelidade ao carisma e aderência ao próprio ambiente histórico-cultural”.¹⁷

Dom Orione bem conheceu as estruturas causadoras de injustiças, das desigualdades sociais e dos sofrimentos da sociedade, especialmente, no campo e na indústria.¹⁸ Sua posição foi clara e inequívoca em favor dos trabalhadores. Ele “mostrava sempre mais cômico da necessidade de aprofundar a própria ação até atingir a raiz dos problemas sociais”¹⁹ por isso ele se juntou às associações católicas, conhecidas como “uniões”, que no início do Século XX lutavam pela causa operária e tornou-se promotor da fundação de novas associações, especialmente incentivando os párocos²⁰ a apoiá-las e, corajosamente, abraçou a causa das trabalhadoras dos arrozais. Sua posição e seu pensamento eram manifestos através dos jornais da época. Ele não se associava ao explorador que poderia lhe aportar recursos para suas obras, era

¹⁵ F. PELOSO, *Don Orione. Intervista Verità*, Edizioni San Paolo, Torino 1997, 52.

¹⁶ *Idem*, 35.

¹⁷ F. PELOSO, *Lettera ai religiosi*, Natale 2012.

¹⁸ G. PAPASOGLI, *Vida de Dom Orione*, Edições Loyola, São Paulo, 1991, 73.

¹⁹ *Idem*, 264.

²⁰ *Ibid.*

autêntico.²¹ Lutava pela dignidade humana, suas palavras ratificam suas atitudes: “a caridade destrói a escravidão”.²²

A capacitação profissional era uma forma de dar dignidade ao trabalhador. No início do Século XX, na Itália, Dom Orione investiu nas colônias agrícolas onde se desenvolvia técnicas de manejo de plantas tradicionais e a introdução de novas culturas como amoreiras, laranjeiras, alfarrobeiras, etc. Aplicava-se na agricultura métodos científicos que tanto ajudaram o desenvolvimento agrícola da Itália²³. Ele tinha consciência que em cada momento e em cada lugar a demanda era diferente, portanto, a resposta, também, devia ser adequada, por isso sua afirmação:

Então, os meios: hoje a agricultura, amanhã será a indústria, depois de amanhã será a arte, a escola, a imprensa, mas o fim é o amor de Deus e do Papa no coração dos pequenos, dos pobres e dos aflitos de qualquer mal e sofrimento.²⁴

Investir na formação humana é investir na transformação da pessoa e investir na mudança das estruturas sociais. Quando um profissional tem melhor qualificação profissional e científica, conseqüentemente, vive mais dignamente, nisto Dom Orione sempre acreditou que a educação, a habilitação profissional e científica abria novas perspectivas, por isso, desde os seus primeiros passos, concentrou seus esforços e suas energias na formação humana, técnica e profissional. Neste sentido, conforme o Projeto Orionita para as Obras de Caridade, “*as obras iniciadas pelo Fundador, hoje levadas avante por seus filhos e filhas, pretendem pôr em prática a consciência da profunda dignidade de cada pessoa humana. Os irmãos em dificuldade, os pobres, os necessitados não são um peso para a sociedade, mas oportunidade que nos ajuda a crescer em solidariedade*”.²⁵

²¹ *Idem*, 265.

²² *O Espírito de Dom Orione*, vol. VII - A Caridade, Pequena Obra da Divina Providência, 101.

²³ GEO, *Se Dom Orione vivesse em nossos dias*, São Paulo 2005, 25.

²⁴ F. PELOSO, *Don Orione. Intervista Verità*, Edizioni San Paolo, Torino, 1997, 28.

²⁵ *Projeto Orionita para as obras de caridade*, 2004, 9.

3 - A caridade Orionita no Brasil

A primeira atividade no Brasil, em Mar de Espanha, era para atender uma demanda educativa. O Instituto São Geraldo,²⁶ uma espécie de escola agrícola, era destinada a formar, educar, habilitar os filhos da terra. Este projeto não prosperou, porém, outros tantos, em outros lugares, tais como: Siderópolis, Araguaína, Tocantinópolis, Belo Horizonte, Quatro Barras, deixaram suas marcas e legados, transformando vidas e histórias locais.

Os institutos para crianças e jovens sem família foram um segmento muito importante das obras de caridade, pois existiram durante um longo período em que esta atenção se fez necessária. Destacam-se o Lar dos Meninos Dom Orione em Belo Horizonte e Morada Nova, Instituto Nossa Senhora de Fátima em Guararapes e as obras para atenção feminina, com as mesmas características, conduzidas por nossas Irmãs.

Atualmente, no Brasil, a assistência social é organizada num sistema descentralizado onde toda a sociedade participa com o controle social exercido pelos conselhos de representação comunitária e paritária nas três esferas de governo: Município, Estado e União. Este sistema foi construído com base em uma visão política que engloba os segmentos público, filantrópico e privado. No passado, a atividade caritativa era uma iniciativa de corações generosos, especialmente de mulheres e homens religiosos, o Estado era ausente. Hoje a organização desses serviços faz parte de uma Política Nacional de Assistência Social presente na Norma Operacional Básica do Sistema Único de Assistência Social - SUAS - de 2005.

Em conclusão, hoje em dia, ocorreu, sem dúvida, uma maior responsabilização dos governos (federal, estadual e municipal) nas questões sociais, especialmente no que se refere à saúde, educação, previdência social, assistência social, etc., como também em outras partes do mundo. Essa nova situação faz a Congregação repensar sua abordagem e mudar o enfoque e a visão da sua ação caritativa.

²⁶ Instituto São Geraldo: A primeira obra Orionita no Brasil, uma escola agrícola. Teve início em 1914, em Mar de Espanha, MG; Cf. GEO, *A grande Pescaria*, 2003, 23-24.

4 - Desafios dos Novos Tempos

Os novos tempos requerem novas práticas de servir. Novos tempos têm novas realidades. O maior envolvimento do Estado na assistência às pessoas mais fragilizadas, aumentaram concomitantemente as normativas e exigências para as instituições públicas e privadas. Muitas das nossas estruturas arquitetônicas tiveram que ser modificadas e adaptadas para atenderem as normas de prevenção de pânico e incêndio, bem como, de acessibilidade.

Outras exigências se referem ao pessoal qualificado e habilitado que atua nas nossas obras. Não se permite prestação de serviço por pessoal religioso sem a devida habilitação técnica nas áreas da saúde, da educação e da assistência. Mesmo para as atividades consideradas mais simples, como cozinha, manutenção, higienização e limpeza os órgãos fiscalizadores requerem capacitações e habilitações. Também, aos gestores se requerem a devida habilitação com titulação para exercerem as funções administrativas.

Essas mudanças e exigências legais tornam-se um desafio para conservar o nosso carisma e a nossa identidade, pois todo o pessoal é contratado e nem sempre esses colaboradores comungam dos nossos ideais e valores. A sensação que se tem é que pouco a pouco nossas obras vão se tornando iguais às demais e deixando de ser sinal, deixando de ser carismáticas.

O trabalho com as pessoas com deficiência, missão dos nossos Cotelengos, também, passam por esse processo de ajustes e adaptações às novas exigências legais. A Lei 13.146 de 6 de julho de 2015, prevê para as pessoas com deficiência em situação de dependência e com vínculos familiares fragilizados a moradia em residências inclusivas ofertadas pelo Serviço de Acolhimento do Sistema Único de Assistência Social (SUAS), com toda uma caracterização que não configure a institucionalização da pessoa. Contudo, existe uma vasta gama de pessoas, com graus severos de deficiências e curateladas, que não se encaixam e não têm condições de residirem nas chamadas residências inclusivas. Portanto, o abrigo nos Pequenos Cotelengos continuam sendo requeridos, inclusive, por juizes e promotores de justiça.

No Brasil os Cotelengos realizam um grande labor e são referência no serviço de atenção à pessoa com deficiência, porque acolhem e oferecem serviços de reabilitação, com as melhores técnicas, à toda a comunidade. Ademais eles são verdadeiros “fachos de luz”, como pensava Dom Orione, sendo um sinal de amor de Deus nas igrejas particulares. Isso significa que temos que estar atentos para que a técnica não substitua o carisma e se torne um serviço a mais de assistência e saúde.

Para as crianças e adolescentes, deve-se observar o que prevê na Lei Nº: 8.069/1990 – ECA – Estatuto da Criança e do Adolescente, que não permite mais os chamados “internatos” ou “orfanatos”. Diante disso, crianças e adolescentes podem até ter atividades recreativas, reforço escolar, cursos livres no contra turno das matrículas nas escolas regulares; em hipótese alguma se permite permanência em tempo integral em ambientes institucionalizados, como outrora era comum acontecer. Esta mudança na legislação forçou uma reestruturação de nossas casas que prestavam serviços assistenciais a crianças e adolescentes. Os Centros Educacionais Dom Orione – CEDOS constituem uma nova alternativa e um novo formato para responder às necessidades de crianças e adolescentes, em substituição aos internatos.²⁷

Outro importante serviço de caridade prestado pelas nossas obras é o acolhimento de idosos. A Lei nº 10.741, de 1º de outubro de 2003, Estatuto do Idoso prevê no seu Art. 37 § 1º que “a assistência integral na modalidade de entidade de longa permanência será prestada quando verificada inexistência de grupo familiar, casa-lar, abandono ou carência de recursos financeiros próprios ou da família. § 2º Toda instituição dedicada ao atendimento ao idoso fica obrigada a manter identificação externa visível, sob pena de interdição, além de atender toda a legislação pertinente”. E mais, § 3º “As instituições que abrigarem idosos são obrigadas a manter padrões de habitação compatíveis com as necessidades deles, bem como provê-los com alimentação regular e higiene indispensáveis às normas sanitárias e com estas condizentes, sob as penas da lei”.

²⁷ GEO, *Reminiscências Católicas e Orionitas*, 2014, 79.

As instituições que prestam serviço de assistência ao idoso ficam sujeitas à inscrição de seus programas, junto ao órgão competente da Vigilância Sanitária e Conselho Municipal da Pessoa Idosa, e em sua falta, junto ao Conselho Estadual ou Nacional da Pessoa Idosa, especificando os regimes de atendimento. Essas instituições, ao fazer seu cadastro junto a estes órgãos, devem comprovar que estão habilitadas, atendendo uma longa lista de requisitos previstos no Estatuto do idoso (Art. 48, 49 e 50).

Temos que admitir que algumas de nossas instituições funcionam de forma precária, sem atender todos os quesitos previstos em Lei. Essa adequação é necessária, pois entende-se que cumprindo tais requisitos, além de estar dentro do marco legal, oferece-se um serviço de maior qualidade e com mais segurança.

O conjunto de leis brasileiras que regulamentam os direitos previstos na Constituição está exigindo uma reestruturação completa do nosso trabalho assistencial. Diante de toda a exigência do Estado e da Sociedade Civil, do contexto social e político atual, a ação caritativa da Igreja deve ser repensada e redirecionada. Os trabalhos caritativos executados hoje não podem ser como no passado. Nos conselhos de garantias de direitos, nas diferentes esferas temos presenças valiosas de religiosas, de religiosos, de sacerdotes, leigos comprometidos, contribuindo para o cumprimento das leis e o desenvolvimento de novas práticas. Essa ação da Igreja deve ser considerada como libertadora e transformadora. A caridade assistencial, que vê o pobre como indigente e que busca atender suas necessidades imediatas precisa estar associada à caridade promocional e transformadora, que busque garantir direitos e auxiliar as pessoas atendidas na busca de uma nova condição de vida.

No que se refere às escolas conveniadas, a parceria tanto com Municípios e Estado nos dá condições de incrementar práticas do carisma orionita. Nas escolas filantrópicas inúmeros são os alunos carentes que gozam do privilégio de estudar numa escola sem arcar com os altos custos das mensalidades.

Enfim, todo trabalho assistencial promocional caritativo tem de ter como fundamento a promoção e transformação do ser humano, levando à autonomia no ser, no pensar e no agir. Mesmos as ações

assistenciais urgentes têm de olhar o horizonte da construção da justiça social que busca incluir aqueles que estão à margem da sociedade e proporcionar-lhes uma vida digna e promissora.

Novas pobreza surgem nas nossas realidades: dependentes químicos, refugiados, imigrantes, etc. Há muito a Congregação tem-se preocupado com este fato. No 13º Capítulo Geral, ficou decidido que cada província desenvolva ações que venham atender a essas novas carências.²⁸

O Brasil experimenta hoje uma onda migratória de venezuelanos que fogem das más condições de vida e das perseguições políticas. Numerosas famílias, todos os dias, atravessam a fronteira buscando um recomeço da vida aqui no Brasil. A congregação já se fez presente com uma comunidade na porta de entrada, em Boa Vista, Roraima, para oferecer assistência e apoio a esses imigrantes. Essa decisão reflete o lema orionita “caminhar à frente dos tempos”.

Esses novos desafios nos interpelam e a nossa resposta deve ser em comunhão e em parceria com outros organismos eclesiais e civis para ter melhor abrangência e evitar os desperdícios de forças e recursos.

A ação da Igreja é muito mais abrangente, todos os anos, através dos temas desenvolvidos pela Campanha da Fraternidade, procura refletir e implementar ações em favor dos menos favorecidos, através da conscientização e execução de projetos. Não se pode deixar de refletir sobre o alcance e rol das políticas públicas, também no seio da Igreja, pois a caridade libertadora hoje significa políticas públicas.²⁹

Houve avanços, porém, ainda temos que superar certos modelos e privilegiar a dimensão da promoção e da transformação, preparar para a vida. As nossas escolas e cursos têm um papel importante, especialmente, lutar para mudar as conjunturas, lutar para que a difusão do conhecimento das ciências e tecnologias ajudem na formação de mulheres e homens novos.

²⁸ *Documento final do 13º Capítulo Geral*, Decisão 28.

²⁹ A. S. BOGAZ, Reunião do GEO, 8 de novembro de 2019.

5 - Caridade Transformadora e Promocional

Um olhar no decurso desses últimos 125 anos – desde a fundação do Colégio São Bernardino - identifica gestos de solidariedade, misericórdia e compaixão da ação caritativa orionita do mundo, no âmbito da educação, da saúde, da evangelização e da atuação junto às pastorais, que abrangem três momentos: 1. Ver a situação, a realidade onde se atua; 2. Identificar as reais necessidades num olhar compadecido; 3. Procurar dar respostas através de ações concretas.

Como iluminação bíblica pode-se ter presente, por exemplo, (Ex 3,7-10), quando Deus chamou Moisés para a missão de libertar o povo hebreu da escravidão do Egito: “Eu vi a miséria do meu povo. Ouvei seu clamor contra seus opressores, conheço os seus sofrimentos. Por isso desci para libertá-lo. Vai, eu te enviarei para fazer sair do Egito o meu povo”. Um verdadeiro Orionita é interpelado a deixar-se iluminar por esse texto bíblico, a fim de, movido pela prática de São Luís Orione, seja capaz de solidarizar-se com os “crucificados da história”.

A exemplo do Mestre que no relato da multiplicação dos pães, (cf. Mc 6, 34-44), quando “viu a multidão e teve compaixão”, pegou os cinco pães e dois peixes, os distribuiu, aos presentes. Dom Orione, também procurava atender de imediato suas necessidades básicas: Porém a sua ação é continuada por aqueles e aquelas que bebem na mesma fonte carismática, não para na assistência imediatista, mas cura e promove, proporcionando aos seus destinatários condições de “aprender a pescar”, a integrar-se no processo do próprio desenvolvimento e combater as causas que os impedem de ser protagonistas da própria libertação.

A resposta ao amor de Cristo leva Dom Orione e seus Filhos e Filhas a viverem como pobres e a abraçarem a causa dos pobres ao empenharem-se na promoção da justiça no ambiente social onde estão presentes. Deste modo, procuram renovar-se, para darem respostas em conformidade com as situações atuais, através do testemunho da caridade orionita, que não se limita a um sentimento passageiro, mas ao contrário, continua plasmando vidas nos Pequenos Cotelengos, nos hospitais, nas escolas, nas creches nos CEDOS (Centro Educacionais Dom Orione), nas comunidades ribeirinhas, e na promoção da mulher.

5.1 - Atuação na área da saúde

Os Filhos da Divina Providência possuem hospitais no Brasil e no exterior. Em Costa do Marfim (África), possuem um hospital especializado em ortopedia; em Araguaína, Tocantins, Brasil, o Hospital e Maternidade Dom Orione se consolidou como uma das principais instituições da área da saúde na região Norte do Brasil, sendo referência nas áreas de Obstetrícia, Neonatologia e Cirurgia Cardíaca. As Pequenas Irmãs Missionárias da Caridade levam adiante um hospital, também, em Costa do Marfim, que inicialmente funcionava somente como maternidade para atender especialmente as mulheres carentes da região, mas diante da demanda, aos poucos, foi-se implantando outras especialidades.

Como diferencial no atendimento hospitalar nos ambientes orionitas, pode-se destacar que, além do cuidado com um atendimento qualificado aos pacientes, tem também a preocupação com o bem-estar espiritual e a assistência religiosa de seus pacientes e colaboradores proporcionado, assim, um atendimento humanizado e integral ao paciente. São estruturas hospitalares, que mesmo estando focadas na alta complexidade e na tecnologia de ponta, o mais importante será sempre o Ser Humano.

Vale recordar que mortalidade materna em *Abidjan*, maior cidade de Costa do Marfim, onde está situado o hospital gerido pelas Irmãs Orionitas era altíssima. Muitas mulheres morriam todos os dias por complicações relacionadas à gravidez ou ao parto. Quase todas essas mortes ocorriam em ambientes com poucos recursos. Depois da implantação dessa estrutura hospitalar, tem diminuído consideravelmente o número de mortalidade materna, graças ao acesso aos serviços de saúde e aos cuidados médicos durante a gestação, durante o parto e pós parto proporcionados à mulher.

Ainda, no que se refere ao âmbito da saúde, podem ser destacados os serviços prestados nos Pequenos Cotelengos, nas casas de repouso e em ambulatórios ou postinhos de saúde (África). o diferencial nos serviços prestados, está especialmente, além de um maior empenho para uma melhor qualidade dos serviços fornecidos, uma particular atenção à

realidade cultural e ambiental da qual provém os destinatários e suas respectivas famílias.

Existe uma inquietação para que o trabalho seja um verdadeiro encontro “experencial com Cristo” na pessoa dos destinatários, de ver os fragilizados, não com “um sentimento piedoso”, não só como “destinatários e beneficiados” de nossas atenções, mas torná-los, por meio do nosso serviço, sujeitos transformadores da própria situação de vulnerabilidade.

5.2 - Educação no mundo Orionita

Os novos paradigmas culturais e os desafios dos vários contextos sociais provocam atenções específicas e desafiam o sentido de qualquer proposta educativa. Esse fator, tem gerado uma constante preocupação para colaborar com o desenvolvimento integral da pessoa humana nas escolas Orionitas.

As escolas católicas têm a finalidade de fazer o seu diferencial, investindo não só na transmissão de conhecimentos, mas também na evangelização para ajudar a fazer uma nova síntese entre Evangelho e cultura, na formação de personalidades dotadas de espírito crítico e criativo, de capacidade de diálogo e de participação, com senso da transcendência e da beleza. No âmbito dos serviços tendemos a obter a promoção humana e integral das crianças, dos adolescentes e dos jovens.

Dom Orione deseja que sejamos uma “força cultural” a serviço dos povos, ele dizia: se quisermos fechar as cadeias precisamos abrir escolas, tornando-as verdadeiros centros de formação integral da pessoa e da sua cultura:

A nossa escola deverá ser respeitada como uma igreja e por nós transformada numa cátedra de ministério sublime, numa academia de verdadeiro apostolado.³⁰

A escola católica, os centros educacionais e as obras sócio educacionais têm a sua razão de ser na evangelização; a inculturação e

³⁰ L. I, 21.02.922, 355.

a evangelização cultural são essenciais para transformação da sociedade (cf. “com DO rumo ao futuro nº 5 – Evangelização e promoção humana, nº 26-27).

Mesmo não sendo comunidades eclesiais permanentes, essas obras devem ser comunidades que educam à fé, ajudando as crianças e os jovens a viver em plenitude como protagonistas da própria vida e amadurecendo uma cultura que os abra à sabedoria e ao espírito das bem-aventuranças para um projeto de vida como dom de si (dimensão vocacional); “*O homem é uma terra moral; mesmo estéril, mais cedo ou mais tarde, se for cultivada, produzirá pensamentos honestos e atos virtuosos, quando nós, com fervorosas orações, juntamos os nossos esforços com a mão de Deus, em cultivar os corações e as mentes, especialmente da juventude*”.³¹

5.3 Comunidades Ribeirinhas (Ilha de Marajó/PA)

No trabalho junto às comunidades ribeirinhas de Currálinho – Ilha de Marajó, as Pequenas Irmãs Missionárias da Caridade, buscam imitar o Mestre, que cheio de compaixão e misericórdia percorria todas as cidades e aldeias, em sinal da vinda do Reino de Deus (cf. Mt 9, 35 ss; At 10, 38). Junto aos menos favorecidos e particularmente aos mais pobres e aflitos, dedicam-se a eles (cf. 2Cor 12, 15), atendendo ao mandato de Jesus: Ide por todo o mundo, (Mc 16,15), e de Dom Oriane: “Ide, batizai (...), não com água, mas com o Espírito Santo. (...) e levai a luz de Deus, levai a graça, a luz da fé, levai a bênção do Senhor a todas aquelas almas...”.³² Mesmo que a princípio, o aspecto assistencialista seja presente, o serviço da caridade não pode prescindir do desenvolvimento integral da pessoa humana. Ela “envolve todo o ser humano enquanto filho de Deus, criado à sua imagem”.

Aqui pode ser destacado ainda o trabalho feito pelas religiosas orionitas junto às Comunidades Ribeirinhas da Ilha de Marajó/PA, na região de Currálinho. Ao todo, são quase 100 comunidades ribeirinhas beneficiadas pelo trabalho missionário das Pequenas Irmãs

³¹ L. II, 14.10.1939, 558.

³² Dom Oriane às PIMC, São Paulo, 2008, 331- 333.

Missionárias da Caridade, iniciado há mais de 30 anos, inicialmente pregando o evangelho, catequizando, formando lideranças, muitas ensinando as famílias a fazerem o próprio pão, das quais nasceram as primeiras padarias locais como meio de subsistência. Posteriormente a missão foi se expandindo às comunidades do interior, onde o barco dita o ritmo da vida. As religiosas utilizam barcos como o principal meio de transporte, pois os rios conectam centenas de pequenas comunidades ribeirinhas. Vale lembrar que, devido ao difícil acesso, para chegar em algumas dessas comunidades se viaja de 7 a 12 horas de barco. Não obstante esses lugares, na sua maioria sem energia elétrica, sem internet e sem sinal de celular.

Através das Pastorais da Criança, da Família, catequética, da juventude e outras, são realizadas orientações e acompanhamento às comunidades e às famílias. Enquanto se evangeliza, são trabalhados os valores, as noções básicas de saúde, educação, nutrição e cidadania. Aos poucos se está criando uma consciência e uma reflexão sobre como trabalhar as questões como: trabalho escravo, tráfico humano, pedofilia, a prostituição também infantil, muitas vezes, favorecidas pelos próprios pais, como meio de obter algum dinheiro.

Nos últimos anos, o trabalho social das Irmãs Orionitas junto à Pastoral da Criança, tem contribuído para que, um número significativo de crianças e suas respectivas famílias tenham uma qualidade de vida melhor, ou seja, saúde e oportunidade de uma aprendizagem mais abrangente e a integrar-se no processo do próprio desenvolvimento.

Aos poucos, vencendo o desafio inicial, a Pastoral da Criança foi ampliando sua atuação, e desde então, trabalha para a criação de um ambiente favorável ao desenvolvimento integral da criança, desde a gestação até completar seis anos de idade.

Ultimamente houve um bom avanço na Pastoral da Criança, com a sua implantação em várias comunidades Ribeirinhas. Foram implementados encontros de líderes diocesanos, formação, reativações em comunidades paradas. O programa de rádio, as visitas às comunidades e a participação nos encontros de setores e o uso das tecnologias, tem favorecido muito para um trabalho mais eficaz e qualificado dos líderes.

5.4 - Promoção da Mulher (Itália e Ucrânia)

Nos Centros de acolhida para mulheres em situações limites, e em algumas circunstâncias, com filhos pequenos; em outras, vítimas de violência doméstica ou outras condições, são oferecidas múltiplas iniciativas, que tem favorecido a uma tomada de consciência de seus direitos, através de encontros de formação, assistência psicológica, espiritual, pedagógica, escuta, ajuda imediata para elas e seus filhos, até conseguir uma sistematização segura e inserção no mundo trabalho.

Trabalhando dessa forma, nessas duas realidades, italiana e ucraniana, as irmãs Orionitas procuram vislumbrar a Igreja Samaritana (Lc 10,25-37) e o pensamento de Dom Orione: “(...) *acolher pobres e doentes que não podem ser recolhidos em outros institutos*”,³³ levando a mensagem da salvação a todo aquele que jaz à beira do caminho.

A “paixão por Cristo” as leva, quase espontaneamente, a serem compassivas com os que não tem voz nem vez na sociedade. Com o testemunho da própria vida e a configuração com Jesus, elas descortinam o ser Igreja samaritana e profética. Samaritana enquanto curam as feridas e procuram “aquecer os corações” dos caídos; profética, enquanto com o testemunho, a prática evangélica, denunciam as causas que ferem e machucam a dignidade do ser humano.

6 - O desafio atual de uma caridade libertadora

A caridade libertadora pressupõe necessariamente engajamento, compromisso, resiliência. Não é simplesmente posicionamento crítico em relação à situação de opressão (consciência reflexa) no entendimento de Paulo Freire.³⁴ A consciência crítica está fundamentalmente ligada ao engajamento e comprometimento visando reverter toda e qualquer situação de opressão. É nesse contexto que podemos situar a caridade libertadora: ação e reflexão na busca da superação das situações de desigualdades e opressão.

³³ *Ibid.*, 331.

³⁴ Cf. P. FREIRE, *Pedagogia do oprimido*, Rio de Janeiro, Paz e Terra, 1987.

É bastante comum defrontarmos com pessoas que no campo teórico apresentam estudos sistematizados sobre diversas realidades sociais de opressão e apresentam uma visão profunda e crítica da realidade. Podemos dizer que do ponto de vista teórico, o estudo sistematizado ajuda na compreensão da construção e afirmação dos mecanismos de dominação. Ajudam, outrossim, a compreender como os grupos sociais ou classes sociais, subclasses se organizam e como elas funcionam. Porém, do ponto de vista da transformação social, queremos frisar que na visão libertadora, não existe transformação sem engajamento. A teoria e a prática dialogam ao longo do processo de busca da superação da opressão.

São Luís Orione, na sua atuação evangelizadora, deixa bastante claro o que devemos fazer para ter uma prática fundamentada no Evangelho de Jesus Cristo. Basta-nos recordar sua atuação na abertura do Colégio São Bernadino, onde tinha como prioridade a educação dos excluídos; sua atuação no terremoto de Messina, no terremoto de Marsica, o diálogo com o jovem Inácio Silone, Dom Orione diante das vítimas do arrozal.³⁵ Esses traços característicos, expressos tão bem por Papasogli, elucidam a ação libertadora de São Luís Orione, conciliando ação e reflexão em seu trabalho apostólico.

Em relação ao trabalho dos orionitas no Brasil, podemos visualizar muitas ações essencialmente revolucionárias. Muitos dos missionários vieram para o Brasil com o firme propósito de evangelizar e trabalhar a formação educacional criando escolas paroquiais e postos de saúde para atender à população pobre e sem oportunidade.

Fazendo um recorte sobre a atuação missionária dos orionitas no antigo norte goiano, hoje estado do Tocantins, nas diversas cidades distantes e praticamente isoladas, os missionários orionitas tinham uma preocupação de em cada lugar, além da Igreja, construir um posto de saúde e uma escola. Esse tipo de atuação é essencialmente libertadora já que a promoção da pessoa é colocada como fundamento de toda ação missionária:

O catolicismo sob bases orionitas, implantação que como foi narrado pelo próprio Pe. Quinto Tonini, se deu às custas de dor,

³⁵ Cf. G. PAPASOGLI, *Vida de Dom Orione*, Edições Loyola, 1991.

sofrimento, isolamento, solidão, aventura e por fim, “heroísmo” daqueles missionários.³⁶

A respeito, podemos citar o trabalho do próprio Pe. Quinto Toniniquê tinha formação de enfermeiro - e desenvolveu uma liderança inovadora ao formar “os samaritanos socorristas” - como exemplo de atuação missionária libertadora. Afirma Rayllin:

Mas como os orionitas atuaram no que concerne à saúde naquela região? Eles atuaram em três frentes, a saber: primeiro colocando em prática a formação de mão de obra para os atendimentos na área da saúde o que significou na criação da “Associação Católica Samaritanos Socorristas”, segundo o que chamamos de ofícios sanitários, que consistia em atender os doentes, higienizá-los e medicá-los. Terceiro, na criação de postos de saúde e na fundação de dois hospitais na região. No contexto da chegada dos primeiros missionários orionitas naquela região do extremo norte goiano e, sobretudo a primeira década da missão, os anos 1950, foi marcado por um forte trabalho sanitário realizado por aqueles missionários. A situação sanitária da região era precária. Proliferavam doenças das mais variadas, algumas complexas, mas a maioria em virtude da falta de higiene e de condições mais saudáveis de vida, como acesso a boa alimentação, a água tratada, etc.³⁷

É importante lembrar que uma ação conscientizadora, mesmo sendo revolucionária para o momento, só traz resultados mais robustos a médio e longo prazos. É preciso compreender a própria dinâmica evangélica como São Paulo nos ensina na Carta aos Coríntios: “*Paulo planta, Apolo rega, mas quem colhe é Jesus Cristo*”.

Observando a história, buscando uma atualização do percurso feito com muito sacrifício, resiliência, despojamento e abnegação de muitos missionários e fiéis, podemos saborear dos frutos colhidos com uma participação comunitária de tantas pessoas. Isso nos permite olhar

³⁶ R. BARROS DA SILVA, *O catolicismo Orionita no antigo Extremo Norte Goiano nos relatos de memória dos Filhos da Divina Providência, 1952 – 1980*, (manuscritos) 2017, 50.

³⁷ *Ibid.*,164.

a contemporaneidade como resultado de um processo histórico de construção.

Podemos citar na atualidade alguns exemplos que são resultados de um trabalho intenso de longo tempo. Particularmente em Araguaína, o Hospital Maternidade Dom Orione, hospital filantrópico do terceiro setor que dentre as diversas modalidades de atendimento se destaca sobretudo no serviço de Obstetrícia, atendendo com qualidade a todas as pessoas da região. As bases que o hospital tem hoje foram alicerçadas por um trabalho profícuo de nossos missionários e participação do povo. Citamos, ainda, os inúmeros estudantes que têm acesso a um ensino de qualidade nas nossas creches, colégios particulares filantrópicos e conveniados, etc.

No campo da evangelização, temos tantas ações caritativas libertadoras desenvolvidas pelos diversos sacerdotes nos lugares mais longínquos. Queremos destacar o trabalho de apoio aos venezuelanos em Pacaraima (Roraima) desempenhado de forma emergencial no ano de 2018 que posteriormente nos motivou a abrir uma casa em Boa Vista (Roraima). Citamos, ainda, como exemplo, os trabalhos de apoio aos moradores de rua pela Paróquia N. Sra. Achiropita, o trabalho de recuperação dos dependentes químicos em Campos do Jordão (São Paulo), missão em Maputo (Moçambique), além de inúmeras práticas e projetos desenvolvidos nos mais longínquos locais onde estão presentes os orionitas.

Temos que considerar também que o surgimento de leis (Estatuto da Criança e Adolescente, Estatuto do Idoso, etc), nos obrigaram a conformar nossa ação apostólica ao marco legal. Temos que valorizar a parceria com o Estado até porque, em muitos aspectos, não conseguimos sozinhos levar adiante trabalhos estruturais mais ousados. É imperativo termos uma interlocução de “inteligência” com o poder público para darmos suporte ao processo de transformação social além das nossas atividades evangelizadoras.

Conclusão

Ao longo dos séculos a prática da caridade, como vimos, passou por profundas alterações. Hoje, é inconcebível entender a caridade como

sendo unicamente o gesto em dar “esmola”. A prática da caridade vai muito além disso: exige compromisso com a pessoa humana. A caridade é sensível ao sofrimento, se solidariza e se inclina sobre a miséria alheia, “*no mais miserável dos homens brilha a imagem de Deus*”. E enfatiza veemente Papa Francisco, quando diz que *não se pode viver a Caridade sem ter relações interpessoais com os pobres, viver com eles e para eles. Os pobres não são números, mas pessoas*”. Vivendo com os pobres aprende-se a praticar a caridade, aprende-se que a caridade é partilha, aprende-se que a caridade deve ser entendida como um ato de amor ao próximo, que envolve o coração, a alma e todo o nosso ser.³⁸

A prática caritativa orionita pode ser compreendida como uma ação benéfica que impacta nas urgências materiais e espirituais do ser humano em situação de vulnerabilidade. É “sinônimo de amor” com inicial maiúscula, porque ultrapassa o sentido de piedade, de oferecer um alimento para se ver livre de quem pede. “*Em nome de Deus, acolherão doentes e pobres de todo o gênero, de toda, idade, sexo, de toda nacionalidade e religião, os órfãos, os abandonados, isto é, aqueles que não são recebidos por ninguém, que são refugos da sociedade*”.³⁹ É a caridade que escolhe a lógica do desenvolvimento integral da pessoa humana, é antídoto à cultura do descarte e da indiferença.

Esse conceito amplo atende pelo nome de caridade transformadora no mundo orionita, pois há mais de 125 (cento e vinte e cinco) anos é colocada em prática em nossas obras e missões, procurando não apenas ir ao encontro às emergências, mas lutar para transformar vidas de seus destinatários.

O itinerário percorrido ao longo desses anos pelos orionitas, filhos e filhas, tem procurado colocar em prática o convite da Igreja a uma “fidelidade criativa”, tornando concreta as palavras do Fundador:

São novos tempos! Fora os temores, e não hesitemos; vamos à sua conquista com ardente e intenso espírito apostólico, com sã

³⁸ Cf. Audiência no Vaticano, 27 de maio de 2019.

³⁹ *Dom Orione às PIMC*, São Paulo, 2008, 327.

e moderna inteligência, lancemo-nos às novas formas, aos novos métodos de ação religiosa e social.⁴⁰

A atuação transformadora perene nos induz a superar a visão individualista e personalista da missão, compreendendo-a numa dinâmica comunitária onde todos os agentes (pastores e fiéis) são envolvidos em um processo de transformação comunitária. A atuação missionária não pode estar simplesmente ligada a pessoas. A ação generosa e gratuita do trabalho missionário e pastoral precisa ter como único fundamento Jesus Cristo: “*O Filho do Homem não veio para ser servido, mas para servir e dar a sua vida como resgate para muitos*” (Mc 10,45).

A ação caritativa orionita não pode ser feita apenas dentro das nossas obras. É preciso sair de nossas “sacristias” para ouvir, dar do nosso tempo e da nossa atenção para o outro. Estimular cada cristão que trabalha conosco a promover a caridade no meio em que ele vive. Seja uma caridade capaz de gerar mudança na vida das pessoas. Como filhos e filhas devemos saber ler os sinais dos tempos e dos lugares, apropriar-nos dos instrumentos modernos e eficazes e revitalizar o carisma e a missão.

Devemos fortalecer os trabalhos existentes e abrir com generosidade a novos horizontes, pois a caridade não tem fronteiras e jamais passará. Devemos ouvir o profeta dos nossos dias, o Papa Francisco, que nos exorta a não deixar que nos roubem o entusiasmo missionário (cfr. EG 80). As pobreza de sempre permanecem e novas formas de pobreza surgem cada dia, elas nos interpelam e como orionitas devemos saber dar a resposta.

⁴⁰ *Scritti*, 62,92.



EVANGELISATION ET CHARITE

Comment Don Orione et le Pape François
voient les œuvres de charité comme moyens d'évangélisation
en référence à Luc 10, 25-37

GEO - AFRIQUE¹

Résumé

En cette réflexion, il s'agissait pour nous de mettre un accent, sur l'une des formes d'évangélisation, qui est très chère au Pape François et à notre Père Fondateur. Il est essentiellement question de la promotion sociale ou en d'autres termes des œuvres de charité. En effet, selon eux, la charité divine est la source et le fondement de l'évangélisation. En ce sens, les œuvres de charité sont l'un des instruments privilégiés et les plus complets, qui nous permettent d'accomplir de manière plus parfaite l'œuvre d'évangélisation, commencée par le Christ. La charité sera toujours la principale forme d'évangélisation, la modalité la plus efficace pour annoncer l'Évangile aux frères et aux sœurs, en particulier aux plus jeunes, qui ont le plus besoin de gestes concrets, authentiques et visibles au quotidien. L'activité missionnaire de l'Église, et d'une manière particulière, la Congrégation des Fils de la Divine Providence, doit, aujourd'hui plus que jamais, intégrer l'évangélisation et le service

¹ Père Sansan Marcel Pale fdp, religioso sacerdote orionino che attualmente lavora nella Casa provinciale a Bonoua (Costa d'Avorio).

caritativo in tutte le iniziative d'apostolato, in particolare in le situazioni d'estremo povertà. Ce défi a été mis en relief dans la devise de notre dernier Chapitre Général : «Serviteurs du Christ et des pauvres». Ainsi, en cette prospective, notre activité évangélisatrice doit tenir en parfaite harmonie, le service du Christ présent dans les pauvres (dimension mystique), le service des pauvres en Christ (dimension diaconale) et le service au pauvres du Christ (dimension pratique de l'évangélisation).

***Mots-clés :** Évangile/Évangélisation, Christ, Charité, Malades/pauvres, Mission/Missionnaires, Œuvres de charité, Miséricorde, Église, Salut, Congrégation, services.*

Riassunto

Vogliamo offrire la nostra riflessione orientata verso una di quelle forme di evangelizzazione che è molto cara al nostro Santo Padre Papa Francesco e altrettanto lo era al nostro Padre Fondatore San Luigi Orione. Si tratta di opere di promozione sociale, note anche come opere di beneficenza. Per Don Orione, come per Papa Francesco, la carità divina è fonte e fondamento dell'evangelizzazione, quindi le opere di carità sono uno dei mezzi privilegiati e più completi che ci permettono di realizzare in modo più perfetto l'opera evangelizzatrice iniziata da Gesù Cristo.

La carità sarà sempre la principale forma di evangelizzazione, il modo più efficace per annunciare il Vangelo ai fratelli, specialmente ai giovani, che hanno bisogno di esempi veri e visibili nella vita quotidiana.

L'attività missionaria della Chiesa, e in particolare della Congregazione dei Figli della Divina Provvidenza, deve, oggi più che mai, integrare l'evangelizzazione e il servizio caritativo in tutte le iniziative di apostolato, soprattutto nelle situazioni di estrema povertà. Questa sfida è stata espressa nel motto del nostro ultimo Capitolo Generale: "Servi di Cristo e dei poveri". Quindi, in questa logica, l'attività evangelizzatrice deve armonizzare il servizio di Cristo nei poveri (dimensione mistica), il servizio dei poveri in Cristo (dimensione diaconale) e il servizio ai poveri di Cristo (dimensione pratica dell'evangelizzazione).

Parole chiave: *Vangelo/Evangelizzazione, Cristo, Carità, Malati/Poveri, Missione/Missionari, Opere di carità, Misericordia, Chiesa, Salvezza, Congregazione, servizi.*

Resumen

Queremos ofrecer nuestra reflexión orientada hacia una de esas formas de evangelización que es muy querida por nuestro Santo Padre el Papa Francisco y que lo fue también para nuestro Padre Fundador San Luigi Orione. Estamos hablando de las obras de promoción social, también conocidas como obras de caridad. Para Don Orione como para el Papa Francisco, la caridad divina es fuente y fundamento de la evangelización, de ahí que las obras de caridad sean uno de los medios privilegiados y más completos, que permiten lograr de una manera más perfecta la obra evangelizadora iniciada por Jesucristo.

La caridad será siempre la principal forma de evangelización, la vía más eficaz para anunciar el Evangelio a los hermanos, especialmente a los jóvenes, que necesitan ejemplos verdaderos y visibles en la vida diaria.

La actividad misionera de la Iglesia, y en particular de la Congregación de los Hijos de la Divina Providencia debe, hoy más que nunca, integrar evangelización y servicio de caridad en todas las iniciativas del apostolado, especialmente en las situaciones de extrema pobreza. Este desafío fue expresado en el lema de nuestro último Capítulo general: “*Siervos de Cristo y de los pobres*”. Así, en esta lógica, la actividad evangelizadora debe armonizar el servicio de Cristo en los pobres (dimensión mística), el servicio a los pobres en Cristo (dimensión diaconal) y el servicio de los pobres de Cristo (dimensión práctica de evangelización).

Palabras claves: *Evangelio/Evangelización, Cristo, Caridad, Enfermo/Pobre, Misión/Misioneros, Obras de caridad, Misericordia, Iglesia, Salvación, Congregación, servicios.*

Resumo

Queremos oferecer nossa reflexão orientada para uma daquelas formas de evangelização que é muito cara ao nosso Santo Padre

Papa Francisco e que também foi cara ao nosso Pai Fundador, São Luís Orione. Trata-se de obras de promoção social, também conhecidas com obras de caridade. Para Dom Orione, como para o Papa Francisco, a caridade divina é a fonte e o fundamento da evangelização, portanto as obras de caridade são um dos meios privilegiados e mais completos que nos permitem realizar de forma mais perfeita a obra evangelizadora iniciada por Jesus Cristo.

A caridade será sempre a principal forma de evangelização, o meio mais eficaz para anunciar o Evangelho aos irmãos, especialmente aos jovens, que precisam de verdadeiros e visíveis exemplos na vida quotidiana.

A atividade missionária da Igreja, e em particular da Congregação dos Filhos da Divina Providência, hoje mais do que nunca, deve integrar a evangelização e o serviço caritativo em todas as iniciativas de apostolado, especialmente nas situações de extrema pobreza. Este desafio foi expresso no lema do nosso último Capítulo Geral: “Servos de Cristo e dos pobres”. Portanto, nesta lógica, a atividade evangelizadora deve harmonizar o serviço a Cristo nos pobres (dimensão mística), o serviço aos pobres em Cristo (dimensão diaconal) e o serviço aos pobres de Cristo (dimensão prática da evangelização).

***Palavras chaves:** Evangelho, Evangelização, Cristo, Caridade, Doentes, Pobres, Missão, Missionários, Obras de caridade, Misericórdia, Igreja, Salvação, Congregação, Serviços.*

Abstract

We want to offer our reflection oriented towards one of those forms of evangelization which is very dear to our Holy Father Pope Francis and which was also dear to our Founding Father Saint Luigi Orione. We are talking about works of social promotion, also known as works of charity. For Don Orione, as for Pope Francis, divine charity is the source and foundation of evangelization, hence the works of charity are one of the privileged and most complete means, which allow the evangelizing work initiated by Jesus Christ to be achieved in a more perfect way.

Charity will always be the main form of evangelization, the most

effective way to proclaim the Gospel to the brothers, especially to the young, who need true and visible examples in daily life.

The missionary activity of the Church, and in particular of the Congregation of the Sons of Divine Providence, must, today more than ever, integrate evangelization and charitable service in all initiatives of the apostolate, especially in situations of extreme poverty. This challenge was expressed in the motto of our last General Chapter: "Servants of Christ and of the poor". Thus, in this logic, evangelizing activity must harmonize the service of Christ in the poor (mystical dimension), the service of the poor in Christ (diaconal dimension) and the service of Christ's poor (practical dimension of evangelization).

Key words: *Gospel/Evangelization, Christ, Charity, Sick/Poor, Mission/Missionaries, Works of charity, Mercy, Church, Salvation, Congregation, services.*

Podsumowanie

Pragniemy przedstawić naszą refleksję na temat jednej z form ewangelizacji, która jest bardzo bliska naszemu Ojcu Świętemu, Papieżowi Franciszkowi, dotyczyło to również naszego Ojca Założyciela, św. Alojzego Orione. Chodzi tu o dzieła promocji społecznej, znane jako organizacje charytatywne. Dla księdza Orione, podobnie jak dla papieża Franciszka, miłość Boża jest źródłem i fundamentem ewangelizacji, dlatego dzieła miłosierdzia są jednym z uprzywilejowanych i najskuteczniejszych środków, które pozwalają nam realizować lepiej dzieło ewangelizacyjne rozpoczęte przez Jezusa Chrystusa.

Miłosierdzie zawsze będzie główną formą ewangelizacji, najskuteczniejszym sposobem głoszenia Ewangelii braciom, zwłaszcza młodzieży, która potrzebują prawdziwych i widocznych przykładów w życiu codziennym.

Działalność misyjna Kościoła, a zwłaszcza Zgromadzenia Synów Boskiej Opatrzności, musi dziś bardziej niż kiedykolwiek włączać ewangelizację i posługę charytatywną we wszystkie inicjatywy apostołskie, zwłaszcza w sytuacjach skrajnego ubóstwa. Wyzwanie to zostało wyrażone w hasle naszej ostatniej Kapituły Generalnej:

„Słudzy Chrystusa i ubogich”. Dlatego teŹ w tej logice działalność ewangelizacyjna musi harmonizować posługę Chrystusowi w ubogich (wymiar mistyczny), posługę ubogim w Chrystusie (wymiar diakonatu) i posługę Chrystusa ubogim (wymiar praktyczny ewangelizacji).

Słowa kluczowe: *Ewangelia/Ewangelizacja, Chrystus, Miłosierdzie, Chorzy/Ubodzy, Misja/Misjonarze, Dzieła miłosierdzia, Miłosierdzie, Kościół, Zbawienie, Zgromadzenie, postuga.*

L'Incarnation a consisté dans le fait que le Verbe qui était au commencement auprès de Dieu et qui était Dieu, a pris chair de notre chair en devenant l'un d'entre nous c'est-à-dire en devenant un être humain (Cf. Jn 1, 1 ss). Il s'agit en effet de la personne de Jésus Christ, le Fils Unique de Dieu qui s'est dépouillé de tous ses privilèges et s'est fait homme, habitant ainsi parmi les hommes et partageant leur humanité, excepté le péché afin de leur parler et leur communiquer l'amour de Dieu qui sauve et qui conduit à la vie éternelle auprès de lui. Telle est la première et plus grande preuve de la charité de Dieu envers l'humanité et qui montre aussi la volonté de Dieu de communiquer sa vie d'amour contenue dans l'Évangile de son Fils Jésus Christ à toute la création. Et voici comment, à partir du livre d'Isaïe, il a présenté la réalisation de ce projet qui en fait représente la mission qu'il a reçue de son Père : « l'Esprit du Seigneur est sur moi parce que le Seigneur m'a consacré par l'onction. Il m'a envoyé porter la Bonne Nouvelle aux pauvres, annoncer aux prisonniers qu'ils sont libres, et aux aveugles qu'ils verront la lumière, apporter aux opprimés la libération, annoncer une année de bienfaits accordée par le Seigneur ». (Is 61, 1-6)

Ainsi, Dieu s'est fait connaître à l'humanité purement par amour grâce à l'incarnation de Jésus d'une façon incontestable jusqu'au sacrifice de Jésus lui-même sur le bois de la croix par amour pour nous. Le mystère de l'Incarnation du Christ dans l'humanité montre par ailleurs sa solidarité, son amour envers nous et sa volonté de nous sauver en nous libérant de tout ce qui nous rend esclaves et malades.

Jésus en effet assume la condition humaine en habitant parmi les hommes et en s'inscrivant dans l'histoire humaine à laquelle il donne une dimension sacrée, divine et salvifique. Il transforme ainsi, par sa vie et par l'annonce de la Bonne Nouvelle l'histoire humaine en un lieu de salut fondé sur l'amour divin ; tel est la plus grande œuvre de charité que la très Sainte Trinité a offert l'humanité toute entière.

C'est dans ce sens qu'après avoir réalisé cette mission à travers sa naissance-Passion-Mort-Résurrection, le Christ a légué à ses disciples d'hier et d'aujourd'hui le pouvoir et le mandat de continuer cette mission en ces termes : « Toute puissance m'a été donnée dans le ciel et sur la terre. Allez donc, enseignez toutes les nations, les baptisant au nom du Père, et du Fils et du Saint-Esprit, leur apprenant à observer tout ce que je vous ai commandé. Et moi, je suis avec vous toujours jusqu'à la fin du monde. » (Mt 28, 18-20) ou encore : « Allez par tout le monde et prêchez l'Évangile à toute la création. » (Mc 16, 15). C'est à partir de cet état de fait qu'intervient donc la compréhension de la notion d'« Évangélisation ». Évangéliser signifie donc porter et partager cet amour divin, cette charité divine révélée dans la personne de Jésus Christ, à tous les peuples de la terre sans distinction ni exclusion, en tout temps et en tout lieu.

Cependant, l'évangélisation se réalise à partir de divers moyens selon les lieux, les circonstances, le temps. Cela est perceptible à travers ses différentes formes « comme la lecture de la Bible, la prédication, le prosélytisme, la distribution des tracts, la musique, le cinéma, la *Lectio Divina* et les œuvres sociales ». ² En outre nous pouvons noter comme autres moyens l'inculturation, le témoignage, l'évangélisation de rue, l'évangélisation locale (*ad intra*) ou l'évangélisation comme mission à l'étranger (*ad extra*). L'Église retient aussi l'éducation aux sacrements comme faisant partie de l'évangélisation.

Nous voulons continuer notre réflexion en l'orientant davantage sur l'une de ces formes de l'Évangélisation qui est très chère à notre père fondateur Saint Luigi Orione et à notre Saint père le pape François. Il s'agit des œuvres sociales, autrement appelés œuvres de charité. Pour

² <<https://fr.wikipedia.org/w/index.php?title=Évangélisation&oldid=12242615>, (24Mars-2016)>

Don Orione comme pour le pape François, la charité divine est la source et le fondement de l'évangélisation, d'où les œuvres de charité sont l'un des moyens privilégiés les plus complets, les pratiques et gestes concrets qui permettent de réaliser d'une manière plus parfaite l'œuvre évangélisatrice initiée par Jésus Christ. Voici ce que Don Orione nous dit à ce propos :

La charité, mes chers, est le précepte du Seigneur. Jésus a dit : « Je vous donne un commandement nouveau : aimez-vous les uns les autres. A ceci tous vous reconnaîtront comme mes disciples : à l'amour que vous aurez les uns pour les autres » Jn 13, 34-35. Et encore : voici mon commandement : aimez-vous les uns les autres comme je vous ai aimé, Jn 15, 12-13. Donc la marque distinctive des disciples de Jésus Christ c'est la charité.³

Cette affirmation de Don Orione rejoint harmonieusement le mandat missionnaire que Jésus Christ a confié à ses disciples avant son Ascension : « Toute puissance m'a été donnée dans le ciel et sur la terre. Allez donc, enseignez toutes les nations, les baptisant au nom du Père, et du Fils et du Saint-Esprit, leur apprenant à observer tout ce que je vous ai commandé. Et moi, je suis avec vous toujours jusqu'à la fin du monde (Mt 28, 18-20) ». En effet, lorsque Jésus Christ demande à ses disciples d'aller enseigner toutes les nations, les baptisant au nom du Père, et du Fils et du Saint Esprit, leur apprenant à observer tout ce qu'il leur a commandé, il demandait ainsi aux siens de partager et communiquer à tous la charité divine qu'ils ont reçue de Lui. Don Orione continue en affirmant que « la cause de Dieu et de son Eglise on ne la sert que par une grande charité de vie et d'œuvres »⁴. Lui-même s'est tellement investi dans ce programme de vie, dans cette option préférentielle pour la charité de vie et des œuvres que le pape Jean Paul II lui a attribué le nom de "Apôtre de la charité et père des pauvres". Notre saint fondateur s'exclamait en ces termes :

³ *Sur les pas de Don Orione, guide pour la formation au charisme*, Roma, Centro Editoriale Dehoniano, 1996, 266.

⁴ *Ibidem*.

Je veux me cacher et me consumer d'amour de Dieu et de mon prochain, mais des pauvres et des abandonnés. Je veux rester caché dans le cœur de Jésus Crucifié, mais aller dans les rues et sur les places avec le feu de la charité... Sans prière et sans charité on ne fait rien. La charité a faim d'action : c'est une activité qui sent l'éternité et la divinité. (...) Celui qui ne ressent pas en lui la force de la charité, la force de la flamme, de l'apostolicité, ... ne doit pas rester chez nous. Mais celui qui reste ici doit être le 'squadrista de la charité'.⁵

Cette mission qui consiste pour les disciples à partager et à communiquer la charité divine à tous sans exclusion aucune doit réellement se comprendre comme une mission ouverte à toute l'humanité, mieux à toute la création ; car dans le mystère de la création du monde, et plus particulièrement de la création de l'être humain nous lisons dans la Bible que : « Dieu créa l'homme à son image, à l'image de Dieu il le créa ; mâle et femelle il les créa ». (Cf. Gn 1, 27). C'est donc à partir de cette assertion fondamentale qu'il faut développer la vision et la compréhension de la personne humaine appréhendée sur la base des dimensions qui constituent sa vie et son être, et à qui le message de la Bonne Nouvelle "charité divine ou amour divin" doit être partagé. Don Orione disait à juste titre que « notre Dieu est un Dieu passionné d'amour ; Dieu nous aime plus qu'un père n'aime ses fils, le Christ Dieu n'a pas hésité à se sacrifier pour l'amour de l'humanité. Dans le plus misérable des hommes brille l'image de Dieu ». ⁶

Cet état de fait donne en effet à l'Eglise Catholique de reconnaître à la personne humaine des caractéristiques intrinsèques et ontologiques à savoir la dignité et la sacralité, à partir desquelles elle fonde sa vision et son agir envers tout être humain au-delà de toutes les barrières qui puissent exister. Don Orione avait bien compris cette réalité à telle enseigne qu'il nous interpellait et nous avertissait en ces termes :

⁵ *Idem*, 188.

⁶ *Les plus belles pages de Don Orione*, Piacenza, Scuola litografica Don Orione-Borgonovo V.T., 1996, 95.

on ne peut être parfaits dans la charité, si non à condition de se débarrasser des particularismes et des égoïsmes provinciaux. Nous aimons notre patrie, mais tout le monde est la patrie du Fils de la Divine Providence. Allons donc lentement, soyons prudents avec certains discours, comparaisons ou exaltations, ou jugements qui peuvent éloigner la sympathie des jeunes, des familles, des administrations et du public. Il faut absolument se garder de se ranger pour un parti politique ou pour l'autre. Notre partie politique sera celle qui portera à Dieu et à l'Eglise la jeunesse et les âmes.⁷

Le pape François abonde dans le même sens et va encore plus loin en affirmant que :

Si l'Eglise entière assume ce dynamisme missionnaire, elle doit parvenir à tous, sans exception. Mais qui devrait-elle privilégier ? Quand quelqu'un lit l'Évangile, il trouve une orientation très claire : pas tant les amis et les voisins riches, mais surtout les pauvres et les infirmes, ceux qui sont souvent méprisés et oubliés, "ceux qui n'ont pas de quoi te le rendre", Lc 14, 14. Aucun doute ni aucune explication, qui affaiblissent ce message si clair, ne doivent subsister. Aujourd'hui et toujours, "les pauvres sont les destinataires privilégiés de l'Évangile", et l'évangélisation, adressée gratuitement à eux, est le signe du Royaume que Jésus est venu apporter. Il faut affirmer sans détours qu'il existe un lien inséparable entre notre foi et les pauvres. Ne les laissons jamais seuls.⁸

Ces assertions de Don Orione et du pape François rejoignent admirablement la parabole du Bon Samaritain, proposée par Jésus pour montrer que l'annonce de l'Évangile c'est-à-dire l'annonce de l'amour de Dieu envers tous, surtout envers les pauvres et les nécessiteux, qui finit et se concrétise dans les actes, ne tient pas compte des appartenances ethniques, religieuses, sociales, raciales, etc. En effet, nous savons que Jésus a vécu et a agi sous la mouvance d'un principe

⁷ *Sur les pas de Don Orione*, op. cit., 273.

⁸ Pape François, *Evangelii Gaudium* (EG), n 48, 53.

qui a été la condition sine qua non de son Incarnation-Passion-Mort-Résurrection, et ce principe c'est « l'amour divin » qui a sa source dans l'image de Dieu le Père. C'est en fait l'image de Dieu « le Père qui secourt la détresse des souffrants (...). L'image qui transparait ici est l'image d'un Dieu qui aime sans condition, et dont la bonté ne trie pas les bénéficiaires. Plus encore : c'est l'image d'un Dieu dont l'accueil précède toute prestation humaine. ».⁹ C'est en fait, nourri par cette source que Jésus enseignera à ses apôtres qu'il ne faut pas obéir aveuglement à la loi jusqu'au détriment de la vie humaine. Il le prouve avec la parabole du bon samaritain.

Dans la parabole du Bon Samaritain en effet, le prêtre et le lévite qui sont passés sans prendre soin de l'homme blessé et souffrant avaient parfaitement respecté la loi qui leur interdisait formellement de toucher un cadavre ou de toucher du sang. Cependant, devraient-ils limiter la possibilité d'aider cet homme blessé au respect rigide et sans humanisme de la loi ? Le service de Dieu en tant que lévite ou prêtre était-il en contradiction avec le service de l'homme surtout l'homme souffrant ? Le prêtre et le lévite ont mesuré leur amour exclusivement par rapport à la loi tandis que le samaritain au contraire a été saisi par l'urgence d'aider et de sauver l'homme blessé et souffrant et c'est ce qu'il fit en s'arrêtant pour prendre soin de cet inconnu. Jésus par cette parabole montre et affirme que l'amour déborde tous les cadres légalistes : pour lui, la mesure de l'amour c'est d'aimer sans mesure. Pour Jésus, on ne peut comprendre, aimer et servir Dieu sans comprendre, aimer et servir l'homme ; pour lui, amour de Dieu nécessite obligatoirement amour de l'homme. Voici en fin de compte ce à quoi consiste la mission d'évangélisation de l'Eglise et de tout chrétien. Dans la vision de Don Orione en effet, « l'action caritative sera toujours la principale forme évangélisatrice, la manière la plus efficace pour convertir les frères et spécialement les jeunes qui souvent se laissent transporter, par les exemples vrais et visibles, à la pratique quotidienne ».¹⁰

⁹ P. LUCE, *Histoire du Christianisme* (Tome I), Paris, Desclée, 2000, 41.

¹⁰ *Sur les pas de Don Orione*, op. cit., 190.

En plus de cette parabole qui dit en fait la manière de faire de Jésus Christ, nous pouvons énumérer d'autres œuvres de Jésus qui doivent caractériser la vie de ses disciples que nous représentons aujourd'hui et qui sommes appelés à perpétuer son message d'amour et de salut. Jésus en effet, a accompli sa mission avec une stratégie autre que celle des maîtres religieux de son époque tels les pharisiens. De fait, « les uns et les autres opèrent par exclusion, par sélection, en vue de constituer le pur d'Israël. Jésus adopte au contraire une posture d'intégration. Il ne fonde pas de secte nazaréenne, ni un reste d'Israël, ni une synagogue séparée appelée à devenir l'Eglise. »¹¹. Jésus a été en effet solidaire et proche des hommes en particulier des abandonnés, des petits, des laissés pour compte, des marginalisés de son temps. Il a chassé les démons, guéri les malades de tout genre, restauré la dignité de ceux qui étaient assujettis par divers types d'esclavages. Aussi les miracles que Jésus a pu opérer, manifestent les merveilles, les prodiges de Dieu dans l'histoire des hommes.

Voici le sens du mystère de la Révélation : Dieu s'auto-communique, s'auto-révèle à l'humanité à cause de son amour, de sa miséricorde, de sa bienveillance envers nous. Dieu à cause de son amour s'est penché vers nous. Il a tourné et a fait briller sur nous son visage à travers l'Incarnation de son Fils Unique. En effet, le Logos s'est fait chair pour nous manifester, nous communiquer et nous partager l'amour, la tendresse de Dieu qui n'est rien d'autre que le Salut ; car comme lui-même l'affirmera à ses disciples : « c'est pour cela que je suis sorti du sein de mon Père ». Jésus est sorti du sein de son Père et en recevant le baptême, il se penche, il s'abaisse vers nous pour nous relever et nous communiquer l'amour divin, l'autre nom de l'immortalité ; et il n'y a pas une œuvre de charité plus grande et plus merveilleuse que celle-là, et c'est ce que Don Orione va appeler "communiquer la charité divine". Stan Rougier, chrétien et auteur français, dans son ouvrage *Aimes et tu vivras* écrit ceci : « Si tu veux savoir ce que signifie le verbe aimer, interroge ceux que Jésus a rencontré sur son chemin ». ¹² Alors si tu veux savoir ce que signifie le verbe aimer ou encore si tu

¹¹ P. LUCE, *Histoire du Christianisme*, 41.

¹² S. ROUGIER, *Aimes et tu vivras*, Paris, Cana, 1986, 31.

veux savoir ce que signifie communiquer la Bonne Nouvelle de Jésus Christ : Interroge la femme surprise en flagrant délit d'adultère qui était sur le point d'être lapidée, interroge Zachée qui était considéré comme un maudit, un banni, un renégat par ses frères juifs. Interroge la samaritaine qui rencontre Jésus auprès du puits ; interroge Marthe, Marie et leur frère Lazare. Interroge les affamés, les aveugles, les paralytiques, les lépreux, les sourds, les possédés que Jésus a rencontrés et a soulagés : tous te diront ce que signifie le verbe Aimer.

Si tu veux savoir ce que signifie le verbe "Aimer", interroge Don Orione et il te dira ceci : « nous renouvellerons nous-mêmes et le monde dans le Christ, quand nous vivrons de Jésus Christ, quand nous serons réellement transformés en Jésus Christ. (...). Lui et Lui seul est la source vive de foi et de charité qui peut restaurer et rénover l'homme et la société. Le Christ seulement pourra faire de tous les peuples un seul cœur et une seule âme, les unir tous en un seul bercail sous la conduite d'un seul Pasteur ». ¹³ Et il continue en nous invitant à avoir « un esprit plus vif et plus grand de charité fraternelle parmi les hommes, tourné à élever religieusement et socialement les classes des travailleurs, à sauver les déshérités des idéologies fatales, à édifier et unifier les peuples sur le Christ ». ¹⁴ Le pape François abonde dans le même sens en soutenant que « de notre foi au Christ qui s'est fait pauvre, et toujours proche des pauvres et des exclus, découle la préoccupation pour le développement intégral des plus abandonnés de la société » (EG. 186).

S'enracinant dans cette dynamique christique, Don Orione et le Pape François nous montrent que les œuvres concrètes de charité envers tous, surtout envers les pauvres les plus pauvres matérialisent et expriment les fondements et le but de l'évangélisation. L'engagement ineffable de Don Orione dans les œuvres concrètes de charité en faveur de tous et particulièrement en faveur des pauvres les plus pauvres se fait manifeste et irrévocable à travers ses paroles et ses écrits. Voilà ce qu'il nous dit encore :

¹³ *Les plus belles pages de Don Orione*, op. cit., 115.

¹⁴ *Sur les pas de Don Orione*, op. cit., 192.

Le Christ est ressuscité ! mais Il est encore avec nous au milieu de nous, Il est toujours avec nous, pour essuyer nos larmes et transformer toutes les souffrances en amour (...). Il avance au cri angoissé des peuples. Le Christ vient en portant sur son cœur l'Eglise, et dans sa main, les larmes et le sang des pauvres : la cause des affligés, des opprimés, des veuves, des orphelins, des humbles, des rejetés. Et derrière le Christ s'ouvre des cieux nouveaux : c'est comme l'aurore du triomphe de Dieu. Ce sont des peuples nouveaux, de conquêtes nouvelles, c'est le triomphe jamais vu de la charité grande et universelle, puisque le dernier qui vaincra, c'est Lui le Christ, et le Christ vaincra dans la charité et dans la miséricorde.¹⁵

Le pape François abonde dans le même sens lorsqu'il affirme que :
Évangéliser c'est rendre présent dans le monde le Royaume de Dieu. (...) Je voudrais partager à présent mes préoccupations au sujet de la dimension sociale de l'évangélisation précisément parce que, si cette dimension n'est pas dûment explicitée, on court toujours le risque de défigurer la signification authentique et intégrale de la mission évangélisatrice. Le kérygme possède un contenu inévitablement social : au cœur même de l'Évangile, il y a la vie communautaire et l'engagement avec les autres. Le contenu de la première annonce a une répercussion morale immédiate dont le centre est la charité. (EG 176 ; 177).

Dès lors, il s'avère urgent de porter un regard prioritaire sur la dimension sociale de l'évangélisation avec des œuvres concrètes de charité dans un monde de plus en plus cruel dans l'individualisme, un monde injuste, égoïste et insensible à la misère des autres surtout des pauvres les plus pauvres. Cela nous fait poser quelques questions d'ordre existentiel en lien avec l'évangélisation : Comment célébrer la résurrection de Jésus Christ là où des millions d'hommes et de femmes vivent dans le dénuement et l'oppression ? Dans la lutte pour la vie

¹⁵ *Sur les pas de Don Orione*, op. cit., 98.

de ceux qui sont faibles et sans pouvoir, comment la résurrection de Jésus Christ peut-elle devenir une expérience historique pour les plus faibles ? Ces questions nous ramènent au cœur de la Bible et de la foi. Et là encore Don Orione et le pape nous offrent des réponses extraordinaires.

Pour Don Orione, face à ces situations de misère et de détresse universelles, c'est

la charité (qui) doit être notre élan et notre ardeur, notre vie ; nous sommes les garibaldiens de la charité de Jésus Christ. (...). Ce qui fera vivre et prospérer notre Congrégation est la charité, cet amour grand et très doux et très fort ensemble de Dieu, de l'Eglise et des âmes. Et Dieu veillera sur elle si en elle demeure l'esprit de Dieu, voire la charité. Ni la Congrégation ni chacun de nous doit vivre pour soi-même, mais pour la charité et pour l'Eglise de Rome, le corps mystique du Seigneur et Mère des âmes et des Saints. Nous ne devons, donc, pas vivre chacun pour nous, mais chacun pour tous les frères, dans la charité du Seigneur.¹⁶

Le pape quant à lui nous lance éloquemment cet appel et cette invitation :

Souvenons-nous aussi comment, avec une grande radicalité, l'Apôtre Jacques reprenait l'image du cri des opprimés : "Le salaire dont vous avez frustré les ouvriers qui ont fauché vos champs, crie, et les clameurs des moissonneurs sont parvenues aux oreilles du Seigneur des Armées" (5, 4). L'Église a reconnu que l'exigence d'écouter ce cri vient de l'œuvre libératrice de la grâce elle-même en chacun de nous ; il ne s'agit donc pas d'une mission réservée seulement à quelques-uns : "L'Église guidée par l'Évangile de la miséricorde et par l'amour de l'homme, entend la clameur pour la justice et veut y répondre de toutes ses forces". Dans ce cadre on comprend la demande de Jésus à ses disciples : "Donnez-leur vous-mêmes à manger" (Mc 6, 37), ce qui implique autant la coopération pour résoudre les causes structurelles de la pauvreté et

¹⁶ *Sur les pas de Don Orione*, op. cit., 270-272.

promouvoir le développement intégral des pauvres, que les gestes simples et quotidiens de solidarité devant les misères très concrètes que nous rencontrons. (EG 187 ; 188).

Aussi, partant du fait qu'il n'y a pas d'intelligence de l'Écriture en dehors de la résurrection, une autre série de questions nous met en face des réalités vécues par les plus pauvres : en effet, il s'agit de savoir comment vivre et proclamer le message pascal à des peuples qui vivent quotidiennement la passion de Jésus ? Pouvons-nous lire la Bible en dehors des lieux actuels de la pauvreté, de l'injustice, de l'individualisme et de l'oppression, quand on dit des pauvres et des opprimés qu'ils sont la présence et le choix privilégié du Dieu Amour ? Pour Don Oriane comme pour le pape François il y a un lien indissociable entre l'annonce de la Bonne Nouvelle et les œuvres de charité dans l'unique souci d'assurer la promotion intégrale de la vie humaine dans toutes ses dimensions, particulièrement en faveur des pauvres les plus pauvres.

Comme nous l'avons signifié plus haut avec la parabole du Bon Samaritain, les actions de Jésus Lui-même et les affirmations de Don Oriane et du pape François, ces œuvres de charité sont entre autres la sensibilité et la compassion qui débouchent sur l'action bienfaitante envers les malades, envers les nécessiteux de tout genre, envers les pauvres les plus pauvres, les exclus et les rejetés qui manquent du minimum vital. Toutes ces personnes, Don Oriane et le Pape François leur accordent une place privilégiée dans l'œuvre évangélisatrice car c'est ce que Jésus Christ Lui-même a fait et recommandé aux siens. C'est dans ce sens que Don Oriane nous interpellait en ces termes :

nous sommes les apôtres de la charité, de l'amour pur, de l'amour haut et universel ; faisons régner la charité et la douceur du cœur, en ayant de la compassion, en nous aidant les uns les autres, en nous donnant la main et en marchant ensemble. Semons d'une large main, sous nos pas, des œuvres de bonté et d'amour ; essuyons les larmes de ceux qui pleurent. Écoutons, ô mes frères le cri angoissé de tant de nos frères qui souffrent et désirent ; allons à leur rencontre en bons Samaritains, servons la Vérité, l'Église, la

Patrie, dans la charité. Faire du bien à tous, faire du bien toujours, et du mal à personne.¹⁷

Poursuivant dans le même ordre d'idées, le pape François invite les missionnaires de l'Évangile avec les paroles suivantes :

En tout lieu et en toute circonstance, les chrétiens, encouragés par leurs pasteurs, sont appelés à écouter le cri des pauvres, comme l'ont bien exprimé les Évêques du Brésil : “Nous voulons assumer chaque jour, les joies et les espérances, les angoisses et les tristesses du peuple brésilien, spécialement des populations des périphéries urbaines et des zones rurales – sans terre, sans toit, sans pain, sans santé – lésées dans leurs droits. Voyant leurs misères, écoutant leurs cris et connaissant leur souffrance, nous sommes scandalisés par le fait de savoir qu'il existe de la nourriture suffisamment pour tous et que la faim est due à la mauvaise distribution des biens et des revenus. Le problème s'aggrave avec la pratique généralisée du gaspillage” (EG 191).

L'activité évangélisatrice de l'Église d'aujourd'hui, particulièrement de la Congrégation des Fils de la Divine Providence doit plus que jamais intégrer sérieusement cette dimension des œuvres de charité envers tous, surtout envers les pauvres les plus pauvres comme le disait Don Orione lui-même. Cette réalité rejoint harmonieusement le thème de notre chapitre général qui s'intitule : “Serveurs du Christ et des pauvres”. Ainsi dans cette logique, notre activité d'évangélisation doit prendre nécessairement en compte le service du Christ dans les pauvres (dimension mystique), le service des pauvres dans le Christ (dimension diaconale) et le service des pauvres du Christ (dimension pratique de l'évangélisation). Car,

dans l'activité de Don Orione c'est très clair la relation profonde entre son activité spirituelle et l'activité caritative. L'enseignement des Apôtres qui invitent à manifester la foi dans la charité est bien présent (cf. Ga 5, 6 ; Jc 2, 14ss). Pour lui ces deux moments forment

¹⁷ *Les plus belles pages de Don Orione*, op. cit., 96.

les deux faces de la charité qui doit inspirer chaque chrétien et qui doit être l'identité particulière d'un fils de la Divine Providence : "Amour à Dieu et amour à son prochain : deux flammes d'un même et sacré feu".¹⁸

C'est dans cette même optique le pape François va s'inscrire en disant ceci :

Nous savons que "l'évangélisation ne serait pas complète si elle ne tenait pas compte des rapports concrets et permanents qui existent entre l'Évangile et la vie, personnelle, sociale, de l'homme". Il s'agit du critère d'universalité, propre à la dynamique de l'Évangile, du moment que le Père désire que tous les hommes soient sauvés et que son dessein de salut consiste dans la récapitulation de toutes choses, celles du ciel et celles de la terre sous un seul Seigneur, qui est le Christ (cf. Ep 1, 10). (...). Toute la création signifie aussi tous les aspects de la nature humaine, de sorte que "la mission de l'annonce de la Bonne Nouvelle de Jésus Christ a une dimension universelle. Son commandement de charité embrasse toutes les dimensions de l'existence, toutes les personnes, tous les secteurs de la vie sociale et tous les peuples. Rien d'humain ne peut lui être étranger" (EG 181).

Toute cette analyse, bâtie sur les bases de l'Évangile et des visions de Saint Luigi Orione et du Pape François, nous révèle en fin de compte que les œuvres de charité envers tous, et spécialement envers les pauvres les plus pauvres sont et demeurent des moyens concrets et efficaces de l'évangélisation dans la mesure où « la poitrine d'un fils de la Divine Providence doit être une mer de charité parce qu'il n'y a pas d'office de charité qui n'entre pas dans le domaine de notre vie ».¹⁹

¹⁸ *Sur les pas de don Orione*, op. cit., 188.

¹⁹ *Idem*, 191.

BIBLIOGRAPHIE

Bible de Jérusalem, Rome, Cerf, 1999.

FRANCOIS, *Evangelii Gaudium*, Lomé, Ed. Saint Augustin Afrique, 2013.

L. PIETRI, *Histoire du Christianisme* (Tome I), Paris, Desclée, 2000.

S. ROUGIER, *Aimes et tu vivras*, Paris, Cana, 1986.

Les plus belles pages de Don Orione, Piacenza, Scuola litografica Don Orione-Borgonovo V.T., 1996.

Sur les pas de Don Orione, Guide pour la formation au Charisme, Rome, Centro Editoriale Dehoniano, 1996.



LA PARTECIPAZIONE DELL'ISTITUTO SECOLARE ORIONINO NELLE OPERE DI MISERICORDIA

GSO - POLONIA¹

Podsumowanie

Praca ta ma na celu studium doświadczenia Miłosierdzia w życiu Ks. Orione i obserwację, jak dzisiaj, w dziełach miłosierdzia, jest ono realizowane przez członków Orioneńskiego Instytutu Świeckiego. W szczególności ta refleksja podkreśla, że aby prawdziwie kochać drugiego człowieka, trzeba umieć spojrzeć na siebie, a przede wszystkim pozostawać długo pod miłosiernym spojrzeniem Boga.

Życie i działalność Ks. Orione były przeniknięte miłosierdziem, ponieważ wyrażały Miłosierdzie Boga Ojca: jego przykład, zwłaszcza dla wszystkich członków Orioneńskiego Instytutu Świeckiego, jest światłem, a także wskazaniem drogi ku której mają kierować swoje kroki.

Słowa kluczowe: *Miłosierdzie wobec siebie, miłosierdzie wobec bliźniego, aktualność charyzmatu orioneńskiego.*

¹ Krystyna Przyłuska ISO e Suor Alicja Wojtczak PSMC.

Riassunto

Questo lavoro ha come oggetto lo studio dell'esperienza della Carità nella vita di Don Orione e nell'osservare come oggi, nelle opere di misericordia, è attuata dai membri dell'Istituto Secolare Orionino. In particolare questa riflessione pone l'accento come per amare veramente l'altro sia necessario sviluppare uno sguardo verso sé stessi e, soprattutto, stare a lungo sotto lo sguardo misericordioso di Dio.

La vita e l'azione di Don Orione sono state permeate di misericordia perché esprimevano la Misericordia di Dio Padre: il suo esempio, in particolare per tutti i membri dell'Istituto Secolare Orionino, è un faro di luce, nonché l'indicazione della strada verso cui dirigere i propri passi.

Parole chiave: *Misericordia verso sé stessi, misericordia verso il prossimo, attualità del carisma orionino.*

Resumen

Este trabajo tiene como objeto el estudio de la experiencia de la caridad en la vida de Don Orione y observar la manera en la que hoy, los miembros del Instituto Secular Orionino, la llevan a cabo mediante las obras de misericordia. En particular, esta reflexión subraya que para amar verdaderamente al otro es necesario desarrollar la mirada hacia uno mismo y, sobre todo, permanecer mucho tiempo bajo la mirada misericordiosa de Dios.

La vida y la acción de Don Orione estuvieron impregnadas de misericordia porque expresaban la Misericordia de Dios Padre: su ejemplo, especialmente para todos los miembros del Instituto Secular Orionino, es un faro de luz, así como una indicación del camino hacia el cual dirigir los pasos.

Palabras claves: *Misericordia hacia sí mismo, misericordia hacia el prójimo, actualidad del carisma orionino.*

Resumo

Este trabalho tem por objetivo estudar a experiência da caridade na vida de Dom Orione e observar como hoje, nas obras de misericórdia,

ela é realizada pelos membros do Instituto Secular Orionita. Em particular esta reflexão indica que para amar verdadeiramente o outro é necessário desenvolver um olhar para si mesmo e, sobretudo, permanecer por muito tempo sob o olhar misericordioso de Deus.

A vida e a ação de Dom Orione, foram permeadas de misericórdia porque expressavam a misericórdia de Deus Pai: o seu exemplo, em particular para todos o membros do Instituto Secular Orionita, é um farol de luz, assim como uma indicação do caminho a seguir.

Palavras chave: *Misericórdia para consigo mesmo, misericórdia para com os outros, atualidade do carisma orionita.*

Abstract

This work has as its object the study of the experience of Charity in the life of Don Orione and in observing how today, in works of mercy, it is carried out by members of the Orionino Secular Institute. In particular, this reflection emphasizes how in order to truly love the other it is necessary to develop a look at oneself and, above all, to remain for a long time under the merciful gaze of God.

Don Orione's life and action were permeated with mercy because they expressed the Mercy of God the Father: his example, especially for all the members of the Orionino Secular Institute, is a beacon of light, as well as an indication of the way to direct one's steps.

Key words : *Mercy towards oneself, mercy towards one's neighbor, relevance of the Orionine charism.*

Résumé

Ce travail a pour but d'étudier l'expérience de la charité dans la vie de Don Orione et d'observer comment de nos jours, médiane les œuvres de la miséricorde, cette expérience est actuelle et palpable, dans la vie des membres de l'Institut séculier Orioniste. Par cette réflexion nous voulons souligner que pour aimer sincèrement le prochain, il est nécessaire de développer un regard vers soi-même. Et, surtout, demeurer sous le regard bienveillant et miséricordieux de Dieu. La vie et l'action de Don Orione ont été imprégnés de miséricorde, dans la

mesure où, elles, exprimaient la Miséricorde de Dieu le Père. En ce sens, son exemple, de façon singulière, est pour tous les membres de l'Institut Séculier Orioniste, un phare de lumière, sinon le chemin vers lequel emprunter.

Mots-clés: *Miséricorde de Dieu le Père, l'expérience de la charité dans la vie de Don Orione, un regard vers soi-même, aimer son prochain.*

L'ISO (Istituto Secolare Orionino) non possiede opere di misericordia propria. Riconoscendosi unito a motivo della provenienza e del carisma con la Piccola Opera della Divina Provvidenza (Art. 3 RV), si inserisce nelle opere condotte dai religiosi di Don Orione.

In Polonia le sorelle dell'ISO servono ormai da tanti anni durante i turni di esercizi ricreativi per handicappati e malati, organizzati dalla Congregazione di Don Orione a Brańszczyk, al fiume Bug. Ai corsi partecipano persone di diverse età, sia i giovani che gli anziani (oltre 80 anni). Le nostre sorelle svolgono il servizio di volontarie, aiutando in tutte le attività nelle quali queste persone non sono autonome. Offrono loro il proprio tempo e sé stesse, in senso fisico e spirituale. È un sacrificio inestimabile, perché queste persone vivono spesso tutto l'anno da sole, senza contatto con il mondo esterno, senza uscire di casa.

Le nostre sorelle dedicano a questo servizio le loro vacanze e il tempo destinato per il riposo.

Inoltre, 2 sorelle servono in questi corsi di esercizi come infermiere. Lavorano come infermiere in ospedali, dove hanno l'opportunità di praticare le opere di misericordia.

Una delle sorelle lavora dal 2009 (quasi 11 anni) come medico nell'*Hospicjum* stazionario di malati terminali di Don Orione a Wołomin.

Ci inseriamo anche in altre in altre attività, a seconda delle esigenze e possibilità, come ad esempio nel luglio 2019, quando ci siamo impegnate nell'organizzazione dell'incontro nazionale dei giovani orionini a Kalisz. Le nostre consacrate hanno guidato il bibliodramma per giovani e una danza di adorazione.

Inoltre, ogni tre mesi organizziamo un ritiro spirituale per ragazze e donne in cerca del proprio cammino di vita. È un momento di preghiera e di meditazione della Parola di Dio. Durante questi ritiri, offriamo alle partecipanti una parte di noi stesse nelle conversazioni, nella testimonianza di fede e di vocazione.

Ciascuna di noi ha, nella propria vita quotidiana, l'opportunità di praticare le opere di misericordia con il proprio atteggiamento, il modo di svolgere mansioni professionali, i rapporti con altre persone, con particolare attenzione ai poveri, ai senzatetto, agli emarginati dalla famiglia.

Per saper dimostrare la misericordia ad altri, dobbiamo prima imparare ad amare noi stesse e dimostrare la misericordia a noi stesse. Il Decalogo comanda di amare il prossimo, come sé stesso. San Tommaso d'Aquino, il più grande teologo della Chiesa cattolica, indica nella sua opera "Somma teologica" che l'uomo dovrebbe amare sé stesso più del proprio vicino.

Per comprendere meglio questi problemi, abbiamo organizzato nel 2018 degli incontri con uno psicoterapeuta. Uno di questi è stato dedicato alle opere di misericordia verso sé stessi. Riportiamo di seguito le rispettive opere di misericordia, insieme con le domande che invitano a riflettere su come dimostriamo la misericordia a noi stessi. Riportiamo anche le rispettive citazioni della Sacra Scrittura e i pensieri di san Luigi Orione.

Le opere di misericordia

Quando parliamo delle opere di misericordia, specialmente verso il corpo, il più delle volte pensiamo di aiutare gli altri nel loro bisogno, materiale o spirituale. Intanto, ugualmente o più ancora è necessario avere misericordia per se stessi.

Certo, non si tratta solo dei nostri bisogni fisici. È molto importante trattare se stessi con amore e misericordia; non è né autoindulgenza né egocentrismo. Anche nel Catechismo della Chiesa Cattolica leggiamo che occorre conoscere sé stessi. Di fronte a varie persone e situazioni, sicuramente conosciamo e comprendiamo meglio noi stessi. Conoscere

sé stessi significa anche essere consapevoli dei propri bisogni, in ogni dimensione umana: psichica, spirituale e anche corporale. Vale la pena sapere che sono collegate. Se trascuriamo il corpo, questo si “rifletterà” sull’aspetto psichico e sulla vita della preghiera. Succederà similmente, se trascureremo i nostri bisogni in un’altra dimensione della nostra umanità.

Il fondamento del presente studio sono le opere di misericordia, considerate però non in relazione ad altre persone, ma in relazione a sé stessi. San Tommaso d’Aquino scrive nella “Somma teologica”:

L’amore dell’uomo per se stesso è in qualche modo modello dell’amore che abbiamo per gli altri. Pertanto l’uomo dovrebbe amare sé stesso più del suo prossimo.²

Pertanto, senza amare sé stessi, senza essere misericordiosi verso sé stessi, non saremo in grado di amare ed avere misericordia per gli altri. Il Signore Gesù insegna anche nel Vangelo ad *amare il prossimo, come sé stessi*. San Tommaso sviluppa e spiega questo comandamento. In una parola, come saremo per noi stessi, così saremo per gli altri.

In questa prospettiva, è molto pertinente il detto di San Luigi Orione che “solo la carità salverà il mondo”. Si tratta della carità che abbiamo non solo per i fratelli ma anche per noi stessi. La carità che ha l’origine in Dio, ha il potere salvifico che trasforma il volto del mondo.

Le opere di misericordia corporale

1. Dar da mangiare agli affamati

Domande per riflettere:

- Di che cosa ho fame? In altre parole, di che cosa ho bisogno?
- Cosa faccio con la mia fame?
- Come mi sfamo? Cos’altro potrebbe sfamarmi?

Riferimenti alla Sacra Scrittura: Mt 25; Lc 3,11; Gc 2,15-16; Gv 10.17-18.

² SAN TOMMASO D’AQUINO, *Somma Teologica*, vol. 16, trattato da «Amore», n. 26, articolo 4, p. 51, traduzione di don Andrzej Głazewski, Casa Editrice Cattolica “Veritas”, Londra. <http://www.katedra.uksw.edu.pl/suma/suma_16.pdf>

Che cosa dice Don Orione al riguardo?

a) Don Orione aveva anche i suoi tipi di “fame” (aspirazioni, desideri) che avevano bisogno di essere soddisfatti;

- la vocazione (i tentativi falliti dai francescani e i salesiani)
- il desiderio di fare del bene ai più bisognosi)
- ad un certo punto della sua crescita spirituale si cristallizzano alcune linee guida: Gesù, Maria, Anime (Chiesa), il Papa, verso le quali Don Orione volge le sue più grandi aspirazioni. Vuole amare il Maestro e la sua Chiesa con sempre più fervore nel suo pensiero, nelle sue opere e nei suoi comportamenti. Vuole trasformarsi in questo amore. Ciò traspare quasi in ogni pagina delle sue lettere o preghiere; questi “amori” diventano anche il “cuore” della sua attività apostolica e pastorale in ogni dimensione.

b) Don Orione in tutto quello che faceva e diceva, amava con tutto il cuore, ma solo perché il suo cuore era pieno, “nutrito” d’amore; dell’amore umano - nella casa familiare, e anche dell’amore divino - cioè della certezza di essere figlio di Dio, amato in modo unico, radicale ed eccezionale. Don Orione soddisfaceva ogni sua fame spirituale con i sacramenti, la preghiera, in una continua crescita nella fede.

2. Dar da bere agli assetati

Domande per riflettere:

- Conosco i miei desideri (sogni)?
- Come li gestisco, cioè li nego vivendo di giorno in giorno? o realizzo quello che desidero?
- Sono consapevole che i sogni sono spesso un invito di Dio stesso a realizzare determinati progetti? (la realizzazione dei propri desideri non è un’utopia senza senso - porta un bene a me stesso e anche agli altri).
- Tengo presente che la realizzazione dei sogni porta a scoprire e a sviluppare i propri talenti e che le passioni permettono a riposare psichicamente e migliorano il *comfort* della vita in questa dimensione?

*Riferimenti alla Sacra Scrittura: Mt 25; Gdc 4, 19; Gen 24, 17-18.
Che cosa dice Don Orione al riguardo?*

a) Don Orione si distingue soprattutto perché nella realizzazione dei suoi desideri e dei suoi sogni è incredibilmente perseverante; in tutto questo si caratterizza da un lato per la laboriosità, la capacità di coinvolgere gli altri e le loro competenze per raggiungere determinati obiettivi. Dall'altro, è un "bandito di Dio" - non si lascia condizionare dagli altri e non si basa sulle conoscenze umane, ma si lascia guidare completamente dalla Divina Provvidenza, che non lo delude mai. Don Orione nella sua fiducia in Dio arriva fino al punto di credere che se tutto va bene, senza alcun problema, tale progetto suscita sospetto. Egli era convinto che l'opera che non fosse passata attraverso le prove, cioè l'opera il cui unico sostegno non fosse Dio solo, avrebbe perduto il suo valore e non ha avrebbe avuto futuro.

b) dagli scritti di Don Orione risulta che egli non solo era consapevole dei desideri che nascevano nel suo cuore, ma grazie alla preghiera li interpretava come desiderio del Signore stesso che lo chiamava a queste o altre questioni; questioni che riguardano sempre un'altra persona che ha bisogno di essere liberata dalla sua povertà e guidata nel suo cuore verso i valori cristiani; Don Orione fa sempre ciò che è in suo potere: con la preghiera, la parola (anche scritta), con le opere. Non indugia nella realizzazione dei suoi obiettivi, anche in caso di mancanza di denaro, perché è convinto della validità della sua idea;

c) Don Orione non smette mai di attingere la forza, il potere e la luce dalla preghiera e dalla Santa Messa. Ricorda spesso ai suoi figli spirituali e ai collaboratori la necessità di sviluppare costantemente la propria vita interiore; è sicuro che solo quando si disseta la propria sete di amore, stando in solitudine con Dio e solo per Lui, si diventa capaci di donarlo ad altri.

d) Alcune citazioni a modo di esempio:

- "Mi scrivi che *hai sete* e chiedi che ti indichi l'acqua divina di Gesù Cristo. Ecco, caro figlio, attingila al rosario e vivrai alla

fonte mistica di Maria - nostra Madre. Ti conforti e ti benedica Iddio”.³

- “(...) *Eleva il tuo spirito nella preghiera* che dilata e fa magnanimo in Cristo il tuo cuore”.⁴
- “*Con vivo desiderio*, sto accelerando l’alba del giorno in cui potrò venire a vedervi e abbracciarvi nel Signore nella nostra cara Polonia. Mi aspetto che questo si realizzi la prossima primavera, *ma questi i miei desideri sono nelle mani del Signore* e nell’efficacia delle vostre preghiere. Pregate anche per questa intenzione”.⁵
- “Amiamoci nel Signore, viviamo del Signore! Viva in noi con il suo spirito divino Gesù Cristo e faccia che *conosciamo tutto ciò che vuole da noi*, cosicché venga da noi, insieme con la sua pace, il regno del suo Padre celeste: La pace di Cristo nel regno di Cristo - Pax Christi in regno Christi”.⁶

3. Vestire gli ignudi

Domande per riflettere:

- Ho cura del mio corpo? (giusto tempo per il sonno, corretta alimentazione, cura del riposo e attività fisica).
- Mi vesto in modo adeguato? (non solo in modo adeguato alla situazione, all’età, ma anche alle condizioni del tempo).
- Sono contento del mio aspetto? Ho dei complessi o frustrazioni su questo punto? (in tal caso, vale la pena chiamarli per nome - i complessi sono spesso il “prodotto” della percezione soggettiva di sé stessi, il risultato del paragonarsi con gli altri, o di inutile ricerca di perfezione o di un “modello” idealizzato).
- Percepisco nel mio aspetto anche delle qualità buone? Vedo la mia bellezza o presto attenzione ai miei difetti?
- So di ringraziare per il mio corpo, ricordando che è un dono di Dio? almeno per motivo della mia salute e della piena forma fisica?

³ L. ORIONE, a Don A. Alice, 30 settembre 1939; *L. II*, 541-545.

⁴ *Ibidem.*

⁵ L. ORIONE, agli orionini polacchi, 20 settembre 1925; *L. I*, 521-527.

⁶ *Ibidem.*

- Ho cura del mio bene psichico? Mi conosco abbastanza per sapere che cosa mi porta a un rilassamento in caso di grandi tensioni, di stress, e mi calma in situazioni difficili?
- So dimostrare bontà verso me stesso? La tenerezza e, se necessario, la compassione?
- So dimostrare amore verso me stesso, sapendo che sono opera di Dio? Piaccio a me stesso?
- Ho cura della mia crescita spirituale, psichica, intellettuale? Mi preoccupo di conoscere certi meccanismi che controllano la mia psiche e il mio corpo? Anche dei miei impulsi e della mia sessualità? In questa dimensione, mi lascio guidare dal mio bene e dal bene degli altri, cercando di conservare la trasparenza, la semplicità e la moderazione nelle mie parole, pensieri, comportamenti esterni, abbigliamento e gesti del corpo (specialmente nel caso delle donne)?

Riferimenti alla Sacra Scrittura: Mt 25; 2 Cr 28, 15; Tb 1, 17.

Che cosa dice Don Orione al riguardo?

a) Don Orione aveva raggiunto un alto livello di spirito di povertà. Si limitava a vestiti e scarpe modeste; era pieno di amore paterno e di tenerezza per gli allievi e per i suoi confratelli, quindi non è possibile avesse dei complessi, oppure non dava importanza al suo aspetto fisico o riposo psichico.

b) È cosa nota che Don Orione dormisse pochissimo; tenendo conto tuttavia del suo spirito di prudenza, e anche del temperamento, dell'energia e della quantità di lavoro che lo spronavano prima a pregare e poi ad agire, non si può dire che Don Orione in questo modo s'infliggesse volutamente una sofferenza. Questo avrebbe poco a che fare con il vero spirito di ascesi. Probabilmente Don Orione reputava che tutto questo fosse necessario per il bene suo e delle persone che lo circondavano.

c) Come risulta dai suoi scritti, desiderava "vestire del manto della carità" gli errori degli altri; e conoscendo sé stesso e le sue debolezze, sperava certamente in un approccio simile nei confronti dei suoi errori, cadute e debolezze; sapeva anche quali virtù si dovevano

“vestire” per svolgere determinate funzioni, mantenere lo spirito di fraternità, di reciproca comprensione e di amore.

d) Alcune citazioni a modo di esempio:

- “E tu permettimi di animarti e confortarti alla pazienza, giacché la *pazienza ritengo sia la più grande dote di un savio Superiore*. Parla con apertura di cuore e lealtà, *parla con più amore di fratello e di sacerdote che con serietà di superiore: tenta tutti i mezzi, e sii pronto a tollerare qualche difetto, qualche inconveniente con illimitata pazienza*, caro mio Don Adaglio *con illimitata pazienza*”.⁷
- “Quanto più ti concilierai la carità, quanto più con pazienza sopporterai le deficienze, i difetti del tuo personale (...) allora tanto più guadagnerai del loro cuore. (...) E allora bisognerà capirli, e non pretendere l'impossibile, né di farli salire di più: *bisogna essere discreti; per questo la discrezione e la prudenza sono doti necessarie e di prima necessità per un Superiore*. (...) *E cerca che l'ultima parola apra sempre il cuore e non lo serri*”.⁸
- “(...) se lavoreremo molto e lavoreremo e travaglieremo per mettere a frutto i talenti, e sotto lo sguardo di Dio, e per compiere la volontà del Signore e l'esempio del Signore, il lavoro sarà degno di noi e di Dio: *il lavoro sarà il grande rimedio contro la concupiscenza, e una arma potente contro tutte le insidie del diavolo e le tentazioni del mondo e della carne*”.⁹
- “E della temperanza che vi dirò? Che vi dirò di questa virtù che è saggia moderazione, che è giusto freno agli istinti, alla gola, ai desideri non buoni? (...) *Senza mortificazione della gola, non c'è nessuna virtù, e non c'è, soprattutto, castità*. (...) Ma chi non è mortificato nel bere e nel mangiare, chi vuole mangiare bene e vuole ungerne la gola non avrà castità, non avrà virtù...”.¹⁰
- “*Io non dico grettezze, non dico meschinità, non dico avarizia, ma dico e raccomando la santa povertà e l'economia e l'ordine*. Se si

⁷ L. ORIONE, a Don G. Adaglio, 15 novembre 1922; *L. I*, 429-442.

⁸ *Ibidem*.

⁹ L. ORIONE, alla comunità religiosa in Terra Santa, 7 febbraio 1923; *L. I*, 461-480.

¹⁰ *Ibidem*.

è disordinati, si perde molto tempo, si perde molta roba. (...) Bisogna tenere da conto, più da conto la biancheria, gli utensili, gli attrezzi, tutto”.¹¹

- “*Tutto è grazia di Dio: il pane, la biancheria, gli utensili di casa, gli strumenti del lavoro, e la vita e la salute che Dio ci dà, perché con le buone opere ci guadagniamo il Paradiso*”.¹²

4. Alloggiare i pellegrini

Domande per riflettere:

- Sono capace di accettare quello che mi è successo (cattivo o buono) da parte degli altri? So perdonare gli altri? In che modo?
- Sono in grado di perdonare a me stesso? In che modo?
- Esiste in me la voglia di rappresaglia, di vendetta, perché colui che mi ha ferito venga ferito proprio come sono stato ferito io? Desidero il bene o il male per coloro che mi hanno fatto del male? Sono capace di continuare a chiamarli con libertà del cuore: mio prossimo, fratello e sorella in Cristo?
- Sono capace di “accogliere in casa” tutto ciò che succede intorno a me? Come riesco a gestirlo in senso psicologico e spirituale?
- Sono consapevole delle mie debolezze psicologiche o spirituali, dei miei blocchi mentali? Come li gestisco: non me ne preoccupo per niente o, al contrario, sto lavorando su me stesso?
- Come me la cavo con un diluvio d’informazioni attorno a me, con un ininterrotto “rumore” informativo e visivo? Riesco ad avere un approccio selettivo alle varie informazioni e proposte?
- Sono in grado di ascoltare gli altri con attenzione focalizzata esclusivamente su di loro?
- Riesco ad ascoltare me stesso: i miei desideri, rimorsi di coscienza, ansie e paure, ma anche gioie, sensazione di essere amato? Sono in grado di “funzionare” in silenzio per ascoltare me stesso e Dio?

Riferimenti alla Sacra Scrittura: Mt 25, 35; Lc 10, 30; Mt 10, 1-6; Sir 34, 9-12.

¹¹ *Ibidem.*

¹² *Ibidem.*

Che cosa dice Don Orione al riguardo?

a) Don Orione con tutta certezza ha saputo “accogliere in casa”, prima i suoi desideri e i sogni, che prima di tutto hanno preso forma nei tentativi di realizzare la vocazione sacerdotale; con il tempo, Don Orione scopre il suo posto nella Chiesa e il suo cuore diventa casa per molti suoi figli spirituali, un cuore sempre paterno e tenero, che conduce con saggezza e delicatezza a secondo delle situazioni;

b) Dagli scritti di Don Orione risulta che egli era in grado di superare le debolezze degli altri e le proprie ferite ricevute da coloro che lo circondavano; aveva una ricetta: la carità “vestita” con la veste della pazienza, della misericordia e della tolleranza; inoltre, ha cercato sempre di intravedere Cristo nell’uomo, vedere figlio di Dio, che richiedeva non tanto la severità, quanto piuttosto l’amore tenero e premuroso, compassionevole, portando insieme a sé il peso della vita, con i suoi dolori e le sue gioie.

c) Il suo amore era instancabile nell’aiutare e annunciare il Vangelo direttamente o attraverso l’atteggiamento della costante ricerca dell’uomo e delle soluzioni ai suoi problemi e bisogni; Don Orione sfruttava tutte le opportunità e tutte le possibilità tecniche e legali per andare incontro alle esigenze dei suoi tempi, dei connazionali a lui contemporanei e della sua Congregazione.

d) Don Orione era un uomo, parlando direttamente: “con il cuore alla mano” che aiutava sempre, fin quando gli era possibile, sacrificando il suo tempo e le sue forze, anche la salute, se la situazione era particolarmente difficile (ad esempio salvando gli orfani durante i terremoti); era un uomo che, come tutti noi, amava e desiderava di essere accolto e amato; ma allo stesso tempo stava cercando di trasformare tutto con il suo atteggiamento di bontà e di amore, che però non si trasformavano in debolezza o ingenuità. Conosceva infatti il proprio valore e il valore degli altri. Era un atteggiamento eroico, ma possibile. Possibile, quando l’uomo permette a Dio di abitare la sua vita, affinché non rimanga senza tetto Colui che ha creato la vita. Questa Presenza, prima o poi, farà in modo che anche altri problemi e difficoltà, fuori e dentro di noi, trovino un proprio tempo e un proprio posto, “una propria casa”.

e) Alcune citazioni a modo di esempio:

- “*La carità è la nota distintiva dei discepoli di Gesù Cristo: è umile e annega se stessa: Si fa tutta a tutti: compatisce gli altrui difetti: è illuminata e prudente: gode del bene delle persone e desidera accertarsene essa stessa; la carità ha grande stima di tutti i prossimi: interpreta le parole e le azioni altrui nel modo più favorevole, e ripone la sua felicità nel poter far ogni bene agli altri...*”¹³
- “*I tuoi fratelli avevano ed hanno i loro difetti e chi mai è senza difetti quaggiù? Essi, i tuoi fratelli in Cristo, avranno i loro torti verso Dio e verso di te, ma vedi, in questo frattempo, di riparare anche tu ai tuoi verso di loro, perché anche tu avrai la tua parte di torto. E come si dice « chi ha più senno lo usi », così lascia che in Domino io dica a te di usare più carità di essi e di abbandonare ogni punto di vista, ogni questione anche fatta per amore della verità e per zelo della gloria di Dio, se ella dovesse inasprire un pochetto - dico anche solo un pochetto - il nostro cuore, cioè l'unione fraterna della carità”*.¹⁴
- “Questo non è, figlio mio, allontanarti: questo è amarti; questo è amarti in Gesù Cristo, questo è salvarti e santificarti in Gesù Cristo. Ricordati sempre che non ti scriverei così, se non avessi gran stima di te, grande affetto in Cristo per te e grande fiducia in te per l'aiuto che ti darà il Signore, Padre nostro”¹⁵
- *Ama ognuno di voi, ami tenerissimamente tutti i suoi compagni nelle viscere di Gesù Cristo, senza eccezione alcuna, e sopporti con piena carità i loro difetti, condonandoli loro per amore di Gesù Crocifisso, soffrendoli anche con gusto per propria mortificazione, non pensandoci e, se fosse possibile, non osservandoli: all'incontro, osservando continuamente i difetti suoi propri, e avendone dispiacere, anche per quello che in conseguenza fa sopportare agli altri suoi confratelli, di pene e di molestie”*.¹⁶

¹³ L. ORIONE, al direttore di una comunità religiosa, 10 marzo 1916; *L. I*, 127-136.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ *Ibidem*.

¹⁶ *Ibidem*.

- “*Dobbiamo imparare Gesù Cristo, come ha detto S. Paolo, e camminare (...) lesti per la via del Signore. Su, figli miei, preparatevi tutti ad essere Apostoli - o in Italia o fuori d'Italia - (...). Oggi chi non è Apostolo di Gesù Cristo e della Chiesa, è apòstata. Tutti Apostoli di carità: tutti nella carità, e tutti Apostoli della carità di Gesù Cristo*”.¹⁷

5. Incoraggiare i prigionieri

Domande per riflettere

- Ci sono dimensioni in cui mi sento prigioniero (ad es. nella vita professionale, familiare, comunitaria)?
- Sono prigioniero delle mie attitudini e abitudini o delle esigenze degli altri, per cui accetto di fare una o un'altra cosa, perché *devo*? (manca invece la motivazione: voglio, desidero, ne ho bisogno, è bene per me e per gli altri).
- Riesco a indicare ciò che mi schiavizza, mi toglie la voglia di vivere?
- Cosa farò se trovo in me (o nell'ambiente) spazi in cui sono prigioniero? Come li gestirò, che farò con essi?
- Dove cerco la consolazione, a chi mi rivolgo per averla?
- Sono capace e voglio accettare la consolazione offertami da altre persone? In che misura ne approfitto?
- Cerco conforto nella preghiera, nella Parola di Dio? Credo che esse abbiano il potere di animarmi e di darmi vero conforto?
- Quali sono i segni per me di essere stato consolato, di essere uscito dalle mie schiavitù alla vita?

Riferimenti alla Sacra Scrittura: Mt 25, 36; Eb 13, 3; Is 58, 6; Is 61, 1.

Che cosa dice Don Orione al riguardo?

a) Don Orione iniziava le sue attività con la preghiera e affidava a Dio tutte le sue attività; grazie a questo, entrò in una profonda intimità con il Signore, la quale con il passare degli anni, diventava

¹⁷ L. ORIONE, a Don Sterpi, ai chierici e aspiranti, ad alunni ed ex alunni, 2 agosto 1935; *L. II*, 231-242.

sempre più matura e trasformava i suoi comportamenti, il suo pensiero e i suoi atteggiamenti; la preghiera era per lui fonte di consolazione per tutti i suoi problemi, le preoccupazioni, le relazioni con i confratelli e i laici.

b) Don Orione sapeva trovare conforto nelle sue angosce. Di conseguenza diveniva egli stesso un conforto per gli altri dimostrando compassione, premura, fiducia, offrendo consigli accurati in varie circostanze della vita.

c) Non era schiavo delle opere che iniziava, perché quel che faceva, lo faceva con passione, per amore di Dio e dell'uomo;

d) Era un uomo che sapeva quel che voleva, pieno di premura per il bene di coloro che lo circondavano; per questo il suo duro lavoro, pieno di sacrifici, anche se costituiva in grande misura il contenuto della sua vita, non era il lavoro da schiavo o mercenario che “lo fa, perché deve”, ma era motivato da un altro principio: “lo faccio, perché voglio, perché amo, perché è bene per me e per gli altri”;

e) Alcune citazioni a modo di esempio:

- “Saluto e mando parole di *confronto fraterno*. Benedico in Gesù Cristo e nella Madonna Santissima”.¹⁸
- “Ma ora Dio ha voluto che sia così affinché impariamo a portarci scambievolmente i pesi: ché nessuno è senza difetto, nessuno senza carico, nessuno bastevole a sé, *nessuno per sé sapiente a sufficienza*: ma bisogna che facciamo a compatirci, che *ci consoliamo insieme, e così ci aiutiamo e correggiamo*. (...) Bisogna che c’impegniamo, caro mio Don Adaglio, quanto più possiamo a portare e a sopportare i difetti dei nostri prossimi, e in questo penso stia una gran parte dell’amore del prossimo”.¹⁹
- “Ma Gesù, il nostro dolce Dio e Padre, è con noi, e quindi siamo felici - Gesù è abbastanza per noi. *Sarà con te e ti conforterà*”.²⁰
- “*Un’anima come la tua è fatta solo per confortare coloro che piangono. La tua preghiera è stata un balsamo per la mia*”.

¹⁸ L. ORIONE, al direttore della comunità religiosa di Sant’Anna in Vaticano, 29 maggio 1923; *L. I*, 501-509.

¹⁹ L. ORIONE, a Don G. Adaglio, 20 febbraio 1923; *L. I*, 481-489.

²⁰ L. ORIONE, a Biagio Marabotto candidato alla Congregazione, 31 gennaio 1912.

sofferenza; l'infelicità mi ha convinto ancora una volta che solo la fede modella amici sinceri e santifica i loro sentimenti".²¹

6. Visitare gli infermi

Domande per riflettere

- So chiamare o descrivere quel che in me è malato, debole, bisognoso di aiuto?
- Se so che manco in qualcosa, cerco aiuto, comprensione? A chi mi rivolgo?
- Capitano dei momenti, quando so come posso aiutare me stesso?
- Sono capace di piegarmi sulle mie debolezze o le ferite e di darmi un tempo per curare tutte queste piaghe dolenti?
- Parlo con Dio dei miei dolori, angosce, debolezze e cadute? So, nonostante tutto, ringraziare per esse e rimanere fedele alla mia vocazione?

Riferimenti alla Sacra Scrittura: Mt 25,31-46; Mt 22, 1-14; Lc 16, 12-24; Lc 10, 30-37.

Che cosa dice Don Orione al riguardo?

a) Don Orione, come ogni uomo, lottava con debolezze, cadute, ferite e difetti; dalla sua biografia e dai suoi scritti possiamo concludere che era proprio così, anche se ciò non sempre era espresso in modo diretto; le sue lettere indirizzate a diverse persone, scritte in tono di paterna premura, anche in caso di ammonizioni, non erano prive d'affettuosità, d'amore, di gentilezza e di cordialità; in più il destinatario aveva sempre la certezza che Don Orione, rivolgendogli queste e non altre parole, lo faceva esclusivamente per il suo bene, che non voleva fargli nessun torto, al contrario scriveva molti buoni consigli, indicazioni che non superavano le capacità dell'interessato. Viene da sola una semplice conclusione, che Don Orione aveva rispetto, bontà e amore nei confronti di sé stesso, altrimenti non sarebbe stato capace di un amore così eccezionale nei confronti degli altri.

²¹ L. ORIONE, a un amico del chierico Vincenzo, 28 gennaio 1892.

b) Sicuramente la migliore e la più efficace medicina per tutte le carenze morali e spirituali era una sincera preghiera, la confessione, la fedeltà alla vocazione sacerdotale e religiosa; le relazioni con le persone, con le quali ha spesso lavorato, cercando di capire certi atteggiamenti e comportamenti, gli hanno permesso di maturare nella sua dimensione di paternità spirituale, della pastorale e dell'amore che ha superato ogni ostacolo, pur di aiutare coloro che erano nel bisogno.

c) Don Orione affidava sé stesso, gli altri e tutte le sue cose alla Divina Provvidenza. Questa fiducia era la fonte della sua forza, del dinamismo e della speranza che egli non era da solo, ma Dio era con lui e tramite lui avrebbe superato tutto; sia nei confronti della sua persona che aveva i suoi limiti e le sue debolezze condizionate dalla natura umana, sia nei confronti di tutte le difficoltà legate alla realizzazione dei suoi progetti.

d) Alcune citazioni a modo di esempio:

- “*Coll’orazione potremo far tutto, - senza orazione non faremo niente: è coll’orazione che si fanno le cose. Noi potremo piantare e innaffiare, ma Dio solo può dare l’incremento; e però il mezzo più efficace di aiutare le opere nostre, le nostre fatiche*”.²²
- “...Solo con la carità di Gesù Cristo si salverà il mondo! Col divino aiuto, dobbiamo riempire di carità e di pace i solchi che dividono gli uomini, ripieni di egoismo e di odio”.²³
- “*Amateli nel Signore come fratelli vostri, prendetevi cura della loro salute, della loro istruzione e d’ogni loro bene: sentano che voi altri vi interessate per crescerli giovani onesti, laboriosi, onorati!*”.²⁴
- “Lascia che *ciascuno dei miei cari figli* consideri il bene e l’ordine di tutta la casa come il proprio bene e lascia che *faccia tutto ciò che è in suo potere per correggere le carenze della vita spirituale e*

²² L. ORIONE, ai membri della Congregazione, benefattori e allievi, 4 novembre 1934; *L. I.*, 111-128.

²³ *Ibidem.*

²⁴ L. ORIONE, ai chierici dell’Istituto sull’isola di Rodi, 14 ottobre 1939; *L. I.*, 555-558.

del vero amore religioso in Cristo e dell'ambiente con la dolcezza dell'amore tenero e dell'unità più cara dei cuori".²⁵

In migliore modo il presente studio può essere riassunto con le parole del nostro santo Fondatore:

Dovremmo sforzarci (...) per quanto possibile, di sopportare i difetti del prossimo e credo che in questo consista l'amore per il prossimo. E chi è più prossimo dei nostri confratelli, con i quali viviamo - viviamo insieme, in comunità?

Amerai il tuo prossimo come te stesso.²⁶

Questa legge è la più grande legge dell'amore di Gesù Cristo, ma quanto raramente trattiamo il nostro prossimo come noi stessi! Lo dico per il mio imbarazzo e la tua ammonizione.²⁷

Qui si può aggiungere che, con l'aiuto delle menzionate parole di Don Orione, ognuno di noi può proiettare le proprie relazioni con i propri cari, con gli amici, con le persone in generale. Ma anche le relazioni con sé stesso. Il relazionarsi a vicenda con pieno amore e misericordia è il fondamento di ogni altra buona relazione. Pertanto le nostre relazioni con le altre persone verificano come ci rapportiamo con noi stessi: se trattiamo noi stessi con amore, comprensione e se abbiamo cura di noi stessi in tutte le nostre dimensioni umane. Se non ci sopportiamo, non ci amiamo, non ci accettiamo, come ameremo e come accoglieremo nel nostro cuore gli altri? Ciò che non abbiamo per noi stessi, non lo daremo agli altri. È vero dobbiamo amare il prossimo come noi stessi. Ma soprattutto, occorre imparare ad amare sé stessi. È un compito che dura tutta la vita. Abbiamo infatti una tendenza per gli atteggiamenti contrari che non hanno nulla in comune con l'amore: all'egocentrismo che trae profitto esclusivamente per sé stesso, o all'autodistruzione derivante da un malinteso sacrificio per gli altri e la donazione del proprio cuore per il prossimo. "La carità è paziente, benigna è la carità; la carità non invidia, non si vanta, non si gonfia,

²⁵ L. ORIONE, al direttore di una comunità religiosa, 10 marzo 1916; *L. I*, 127-136.

²⁶ Cfr. Mt 19, 19.

²⁷ L. ORIONE, a Don G. Adaglio, 20 febbraio 1923; *L. I*, 481-489.

non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, ma si compiace della verità; non sorge con orgoglio, resisterà a tutto²⁸ - è un materiale di costruzione e un legame di fede, pace e unità. Prima in noi stessi, poi nei confronti verso gli altri.

²⁸ Cfr 1 Cor. 13.



NUESTRA MISIÓN: DEBEMOS TENER EN NOSOTROS LA MÚSICA DE LA CARIDAD

FERNANDO FORNEROD FDP¹



Resumen

Papa Francisco en el mensaje dirigido a la Congregación, con motivo del 14 Capítulo General, afirmó: “*Hay tanta necesidad de sacerdotes y religiosos que no se detengan solo en las instituciones de la caridad – por cierto necesarias – sino que sepan ir más allá de sus fronteras, para llevar a cada ambiente, incluso al más lejano, el perfume de la caridad de Cristo*”. El presente artículo, describiendo las características relacionales de la vida de Don Orión, ofrece algunos elementos para encontrar hoy nuevos paradigmas de la caridad orionina.

Palabras claves: *empatía, fe, vida de caridad, caridad de las obras, renovación del carisma.*

Riassunto

Papa Francesco, nel messaggio rivolto alla Congregazione, con motivo del 14 Capitolo Generale, affermò: “*C’è tanto bisogno di sacerdoti e religiosi che non si fermino solo nelle istituzioni di carità – pur necessarie – ma che sappiano andare oltre i confini di esse, per portare in*

¹ Fernando Héctor Fornerod, religioso e sacerdote orionino, attualmente membro del Consiglio Generale a Roma.

ogni ambiente, anche il più lontano, il profumo della carità di Cristo". Il presente articolo, descrivendo le caratteristiche relazionali della vita di Don Orione, offre alcuni elementi per trovare nuovi paradigmi della carità orionina oggi.

Parole chiave: *empatia, fede, vida di carità, carità delle opere, aggiornamento del carisma.*

Resumo

O Papa Francisco na mensagem dirigida à Congregação, por ocasião do 14.º Capítulo Geral, afirmou: "Há tanta necessidade de sacerdotes e religiosos que não fiquem só nas instituições de caridade - mesmo que necessárias - mas que saibam ir além dos limites destas, para levar a todos os ambientes, mesmo o mais distante, o perfume da caridade de Cristo". O presente artigo, descrevendo sobre as características relacionais da vida de Dom Orione, oferece alguns elementos para encontrar novos paradigmas da caridade orionita hoje.

Palavras chaves: *Empatia, Fede, Vida de caridade, Caridade das obras, Atualização do carisma.*

Abstract

Pope Francis in the message addressed to the Congregation, on the occasion of the 14th General Chapter, affirmed: "*There is so much need for priests and religious who not only work in charitable institutions — though necessary — but who know how to go beyond their boundaries, to bring into every environment, even those which are farthest away, the fragrance of Christ's charity*". The present article, describing the relational characteristics of Don Orione's life, offers some elements to find new paradigms of Orione's charity today.

Keywords: *empathy, faith, charity life, charity works, actualize the charism.*

Résumé

Le Pape François, dans son message adressé à la Congrégation, à l'occasion du quatorzième Chapitre Générale, affirmait : « Nous avons

un urgent besoin de prêtres et de religieux qui ne se limitent pas aux institutions de charité - si toutefois nécessaire - mais qui savent aller au-delà de leurs frontières, pour porter en chaque lieu, même le plus éloigné, le parfum de la charité du Christ.. Le présent article, décrivant les caractéristiques relationnelles de la vie de Don Orione, nous offre certains éléments pour trouver de nouveaux paradigmes de la charité Orioniste aujourd'hui.

***Mots-clés :** Empathie, Foi, Vie de charité, les œuvres de charité, actualisation du charisme.*

Podsumowanie

Papież Franciszek w przesłaniu skierowanym do Zgromadzenia z okazji XIV Kapituły Generalnej stwierdził: „*Jest wielka potrzeba kapłanów i zakonników, którzy nie poprzestają tylko na instytucjach miłosierdzia - choć są one potrzebne - ale którzy potrafią przekraczać ich ograniczenia, aby wnieść do każdego środowiska, nawet najbardziej odległego, zapach miłości Chrystusa*”. Niniejszy artykuł, opisując charakterystykę relacji w życiu Ks. Orione, przedstawia pewne elementy, które pozwalają znaleźć dziś nowe paradygmaty miłości oriońskiej.

***Słowa kluczowe:** empatia, wiara, życie miłosierdzia, dzieła miłosierdzia, odnowienie charyzmatu.*

Un tipo especial de relación

Probablemente para la gente común, vivir la caridad o hacer caridad, sea algo como hacer algo por compasión hacia alguien necesitado, o dar cosas a los indigentes. Por lo general esta actividad está muy poco vinculada con el encuentro interpersonal. Veremos que esta última, es una componente esencial de la caridad cristiana y es la más importante.

En efecto, nosotros ya sabemos que en la vida de Don Orione, la caridad no ha sido solamente una actividad sino también la experiencia

de sentirse amado por Dios y de amarlo en los más necesitados; la caridad ha sido para él la gran oportunidad de testimoniar la presencia de Jesús vivo en medio de su pueblo. Desde la Argentina, nuestro Fundador, escribiendo a sus hijos reunidos para los ejercicios espirituales en 1937, escribe:

En nombre de la Divina Providencia, he abierto los brazos y el corazón a sanos y enfermos, de toda edad, de toda religión, y de toda nacionalidad: junto con el pan material, hubiera querido darles a todos, pero especialmente a nuestros hermanos más sufridos y abandonados, el divino bálsamo de la Fe. Muchas veces he sentido a Jesús en los rechazados y en los más desdichados. Esta Obra es tan querida al Señor, que parecería ser la Obra de su Corazón; ella vive en el nombre, en el espíritu y en la fe grande en la Divina Providencia: el Señor no me ha mandado a los ricos sino a los pobres, a los más pobres, y al pueblo.²

Ahora bien, en el acto gratuito del amor, esta relación interpersonal garantiza que podamos ser felices.

La relación entre dos personas puede establecerse en distintos niveles. En distintos planos. Y cada uno de estos niveles podría corresponder a un estado de nuestra existencia.

En estos estados es posible saber si estamos creciendo, madurando en el amor, o si por el contrario, nos hemos detenido en nuestro camino de madurez; detenerse es lo mismo que estar retrocediendo. El avanzar o el retroceder van de la mano del crecimiento o de la pérdida del sentido de la felicidad humana, de la calidad de nuestras vidas.

Volviendo a la categoría caridad, como actitud propia de la vida cristiana que se manifiesta en actos de alta calidad de vida humana, podemos decir que el indicador para demostrar si estamos en el camino correcto es verificar cuánto de nuestra relación con aquellos que servimos, *haya alcanzado lo más interior de nosotros mismos y lo haya transformado*. Para Don Orione es claro que la fe en Cristo eleva la calidad de nuestra vida humana personal y social.

² L. ORIONE, "Queridos hermanos e hijos míos en Cristo Jesús que se encuentran en Montebello", 24.06.1937 en: G. BRESSAN, "La lettera della fede", *Messaggi* 14 (1972) 18-19 (L. II, 463).

Él y solo Él es la fuente vida de fe y de caridad que puede restaurar y renovar al hombre y a la sociedad: Cristo, Él únicamente podrá hacer de todos los pueblos un solo corazón y un alma sola: unir a todos los hombres en un solo rebaño bajo la guía de un solo Pastor.³

Puede darse un primer momento que pensemos que para ayudar a los demás debemos estar bien con nosotros mismos. Y en parte es verdad. Es la actitud de aquel que se mantiene a una prudente distancia y no permite que la relación se establezca a la par. Es como la relación entre el médico y el paciente, entre el profesor y el alumno; una relación esencialmente asimétrica. Este tipo de relación funciona para resolver muchas cosas.

Pero, hay otras situaciones de nuestra vida en las que no es posible una cierta ayuda, si no se ha establecido una relación simétrica o empática. Generalmente son situaciones límites y que tienen que ver con experiencias de sufrimiento, de injusticia y de dolor. En tales situaciones sólo la simetría de los sujetos puede dar origen a una experiencia tal de comunión que supere esos límites que genéricamente podemos llamar el mal, la soledad, la muerte.

Para que esta identificación sane a quienes se encuentran sufriendo, se requiere que un elemento sea puesto en común en la relación. Y esto no es otra cosa que la propia experiencia personal de sufrimiento y dolor; la que dará lugar a la compasión y al amor. La comunión de servicio recíproco entre los que sufren por alguna causa, hace del acto de caridad la expresión de una relación que salva.

En la vida de nuestro Fundador, encontramos muchas situaciones en las que la Providencia lo ha conducido a identificarse con aquellos que sufren. No sólo porque desde los inicios de la Congregación él mismo decidió encarnar la vida de los más pobres por amor a Jesús: “*la Pequeña Obra ha brotado del Corazón abierto de Jesús Crucificado en una inolvidable Semana Santa*”, sino también porque esta opción ha quedado sellada en la serena aceptación de acontecimientos que a lo largo de su vida fueron verdaderas pruebas interiores y exteriores.⁴

³ L. ORIONE, a S. Parodi, 22.10.1937, ADO, *Scritti*, 8,209. (L. II, 500).

⁴ *Idem*, ADO, *Scritti*, 01.07.1936; L. II, 361.

Otro fragmento de la citada carta enviada desde la Argentina en 1937, puede ayudarnos a comprender el modo en el cual el mismo Don Orione supo interpretar el sentido de los sufrimientos y las cruces en su vida como el espacio histórico y vital por el que, Jesús lo identificó consigo mismo y con los pobres:

Como el oro se reconoce en el fuego y el amor con los hechos, de la misma forma, la Fe se prueba con las obras de misericordia; se acredita en las luchas y combates interiores de cada persona: se prueba en los combates exteriores y también en los vilipendios y persecuciones. Pero para la Fe, las persecuciones y difamaciones, en vez de ser ocasión para separarnos de Cristo, serán en cambio un aumento de vida cristiana, de vida verdaderamente abnegada, de perfección religiosa, de sólida virtud, de verdadero amor a Dios y a los hombres, de unión a Jesús y a su santa Iglesia.⁵

En Don Orione es claro ver que los sufrimientos interiores y exteriores, en lugar que separarlo de Cristo, lo han unido más profundamente a él. Dios al identificarlo con los que sufren, le permitió que viviese en profundidad el gesto salvífico del Señor Jesús, quien siendo rico se hizo pobre. Don Orione, no es superfluo afirmarlo, no busca patológicamente el sufrimiento: quiere solidarizarse con los que sufren. Es más, no busca el dolor por el dolor mismo. Su pasión es expresión de la necesidad de configurar la propia vida al gesto del Crucificado (Rm 8,31-9; Sal 44,23). Las tribulaciones no son una prueba de que Dios haya abandonado a los que sufren. Tales sufrimientos son un signo de su amor; y es este amor el que busca vivir Don Orione como lo escribe en una carta confidencial “*pueden arrancarnos hasta los ojos; ¡basta que nos dejen el corazón para amarlos!*”⁶

⁵ L. ORIONE, “Queridos hermanos e hijos míos en Cristo Jesús que se encuentran en Montebello”, 24.06.1937 en: G. BRESSAN, “La lettera della fede” *Messaggi* 14 (1972) 14-15; (L. II, 458).

⁶ L. ORIONE, a C. Sterpi, 29.07.1936, ADO, *Scritti*, 59,29.

Comunión – caridad: nuestra música

Entonces para que la relación sea simétrica, los llamados a formar parte de la Familia de Don Orión, somos interpelados existencialmente a encarnar características especiales de la acción caritativa. En efecto, los miembros de la «Pequeña Obra», para Don Orión, no sólo sirven a Cristo en los pobres: ellos mismos quieren vivir como su Señor, corriendo la suerte de los «desamparados y excluidos».

[1] Mira, querido hijo mío, que nosotros somos pobres y, viviendo con nosotros, tú también deberás llevar vida de pobre religioso por amor a Jesucristo, [2] nuestro ejemplo divino: que nació pobre y vivió pobre: también murió pobre sobre una Cruz, privado hasta de un poco de agua. Pero Jesús, nuestro dulce Dios y Padre está en nosotros, y nuestra vida es feliz, *porque nos basta tener a Jesús*.⁷

Así como la caridad tiene por sujeto al pobre, amado por Dios en Cristo, el religioso y el laico, el voluntario y quien trabaja en relación de dependencia, imbuidos en esta acción evangelizadora, transforman sus vidas en la presencia liberadora de Dios.

Por lo que, hacer la caridad, principalmente, no es llevar a cabo una actividad. Es manifestar que hemos sido alcanzados por la gracia de la misericordia transformadora de Dios en los actos cotidianos de vida humana.

[1] «*Instaurare omnia in Christo!*» es nuestro lema y programa: con la ayuda de Dios y a las órdenes de la Iglesia, nos pondremos a trabajar para renovar en la caridad de Dios a todos y todo. Pero, antes que nada, debemos, en Cristo, renovarnos a nosotros mismos en el íntimo del espíritu.⁸

Así como la nueva existencia, manifestada en la caridad, es una verdadera confesión de la acción misericordiosa de Dios, el que no vive esta actitud de servicio y de entrega de la propia vida, está rechazando,

⁷ *Idem*, «Caro mio figliolo nel Signore» (B. Marabotto), 31.01.1912, ADO, *Scritti*, 32,2; (EC., I, 200).

⁸ *Idem*, ADO, *Sccir.*, 12.1934; (L. II, 140).

no sólo al pobre, sino, en él, al mismo Dios. La confesión de fe conlleva la experiencia de la caridad.

La vida cristiana, vida entregada en el seguimiento de Jesús, caridad del Padre, en favor de los pobres, es la más preciosa acción santificante; la verdadera liturgia de la alabanza.⁹ Cuando Don Orione habla de la caridad transformante de Cristo, lo hace, dirigiéndose en especial, a todos los que forman su gran familia. Recalca que la obra de Dios precisamente se puede percibir como real y verdadera, en la medida en que nos entreguemos, sin medida, a su amor. Él quiere alcanzar nuestro corazón y el de todos los hombres. La caridad, quita en nosotros todo aquello que nos impide vivir de esta nueva condición.

En otras palabras, el orionino *ama* porque *cree*, y por ello vive su existencia en términos litúrgicos de entrega de sí, de holocausto, de ofrenda. En fin, es difícil no ver en cada una de estas expresiones una clara referencia a la Eucaristía.

[2] Danos, Señor aquella caridad dulce y suave que es fuerza y médula de todas las virtudes; aquella caridad que restaura a los cansados, da vigor a los débiles y suaviza el yugo de la verdad. Haz que la Pequeña Obra de la Divina Providencia sea como un altar, sobre el cual arda como un incendio, el fuego inextinguible de la caridad, y su llama llegue hasta Tí, oh Señor, y a todos nos ilumine y enfervorice a todos nosotros.¹⁰

En Jesús (Lc 14,26; Mt 10,37), el rito deja lugar a la liturgia nueva de la entrega de la propia vida. La fuerza de la gracia produce los efectos que celebra la acción de caridad. En Don Orione no es difícil entonces reconocer esta misma actitud: la caridad como expresión del verdadero culto a Dios.

⁹ D. BARSOTTI, *La dottrina dell'amore nei padri fino a Ireneo*, Vita e Pensiero, Milano 1963, 20; el autor cita *Didache*, III.

¹⁰ L. ORIONE, ADO, *Scritti*, 12.1934; (*L. II*, 144).

Conclusión

Queda claro que la experiencia de la caridad, para Don Orione, no es otra cosa que *amar a Dios y amar al prójimo, dos llamas de un único y sagrado fuego*. Donde el aspecto evangelizador, no está en la heroicidad del servicio, sino en la *heroicidad de la relación*. En ambos movimientos, amar a Dios, amar la prójimo el acento está puesto en la relación. Y es en la vida alcanzada por ese primer amor y con amor donada a los demás que reside el alma de la misión evangelizadora de los cristianos reunidos en la Iglesia.

Oh Jesús, en verdad tú has sido el desecho del mundo y en esto nuestros queridos pobres del Pequeño Cottolengo se asemejan un poco a ti. Oh Jesús, tu primer pueblo te ha rechazado y no quiso recibirte. Te convertiste en el gran Repudiado. Tú no has tenido otra cosa que una gruta abierta a la intemperie. Tú eres el Primero de los pobres del Cottolengo.¹¹

Para Luis Orione, en otras palabras, no hay otro Evangelio, entendido como Buena Noticia, que la vida alcanzada y trasformada por la gracia de la caridad de Cristo. Sólo así, la existencia del hombre, como lo ha sido en Jesús, puede ahora ser revelación de ese diálogo-relación trinitario, que subsiste en el mismo ser de Dios.

[1] Caminemos en el amor de Dios y del prójimo, fervientemente, imitando a Cristo, quien nos amó primero, y nos amó tanto que hasta murió para darnos la vida. ¡Caridad! ¡Caridad! ¡Caridad! Solo esto tengamos en el corazón, oh hermanos; porque solamente en la caridad llegaremos a la santidad, que es la voluntad del Señor: «*la voluntad de Dios es que sean santos*». Sí, te amaremos, Señor, Dios de amor, nuestra fortaleza y nuestro refugio. Corazón de nuestro corazón, palpito único de nuestra vida! [2] Cuídanos, Señor, para que las muchas amarguras y desengaños, las aguas no lleguen a

¹¹ DO 1 (1968) 10 citado en: E. FERRONATO, "L'inno della carità" *Messaggi* 22 (1974) 30.

apagar en nosotros el fuego de la caridad. Jesús, Tú eres nuestro Dios, nuestro Salvador, nuestra misericordia! ¡Tú, la caridad!¹²

Por lo que caridad, no hace referencia, en primer lugar, a la acción de misericordia hacia el hombre. Es, por sobre todo, la expresión del mismo ser de Cristo. Para que esto quede claro, en varios lugares Don Orione agrega a Jesús el sustantivo caridad, como parte del mismo nombre:

[1] Levántate, oh alma mía, y corre al encuentro de la nueva Luz, que es Jesús-Caridad – Él viene hasta ti, pues la misericordia infinita del Señor es más generosa que los mares y los cielos: la tierra, el mar y los cielos son nada ante la caridad de Jesús, cuando apareció la gloria del Señor.¹³

Pidamos al Señor tener la fuerza de abrazar y de vivir el alma de la misión evangelizadora: ser con nuestras vidas la música de la caridad.

¹² L. ORIONE, L., *Sccir.*, 12.1934; (*L. II*, 142: va.).

¹³ *Idem*, ADO, *Sccir.*, 08.12.1935; (*L. II*, 317: va.).



LA IGLESIA: ENCUENTRO, CARIDAD Y MATERNIDAD

Reflexión carismática sobre algunas imágenes de la Iglesia
propuestas por Francisco

GEO - ARGENTINA¹

Resumen

En sus mensajes, documentos y discursos; el Papa Francisco utiliza figuras e imágenes cotidianas, las cuales nos ha hecho repensar nuestro modo de ser cristianos, y en nuestro caso particular, la manera de ser orionitas. Bergoglio sueña con una Iglesia con puertas abiertas y en salida al encuentro del necesitado. Un Iglesia hospital de campaña, que sana a todos y acoge a todos como una madre, sin miedo a accidentarse. En este estudio, se analizarán algunas de imágenes de la Iglesia-Caridad utilizadas por el Papa, releyéndolas a la luz de la vida de Don Orione y nuestro carisma. Finalmente, se presentará un breve *excursus* sobre la relación de Jorge Bergoglio y la Familia Orionita en Argentina.

Palabras clave: *Papa Francisco, imágenes de la Iglesia, caridad, Don Orione, carisma orionita.*

¹ Padre Facundo Mela fdp.

Riassunto

Nei suoi messaggi, documenti e discorsi, Papa Francesco usa figure e immagini quotidiane, che ci fanno ripensare al nostro modo di essere cristiani e, nel nostro caso particolare, al modo di essere orionini. Papa Bergoglio sogna una Chiesa con le porte aperte che va incontro ai bisognosi. Una Chiesa “ospedale da campo”, che guarisce tutti e accoglie tutti come una madre, senza paura di incidenti.

In questo studio saranno analizzate alcune immagini della Chiesa-Carità utilizzate dal Papa, rileggendole alla luce della vita di Don Orione e del nostro carisma. Sarà infine presentato un breve excursus sul rapporto tra Jorge Bergoglio e la Famiglia Orionina in Argentina.

Parole chiave: *Papa Francesco, immagini della Chiesa, carità, Don Orione, carisma orionino.*

Resumo

Nas suas mensagens, documentos e discursos, o Papa Francisco usa figuras e imagens do dia-a-dia, que nos fizeram repensar ao nosso jeito de ser cristãos e, no nosso caso particular, o jeito de ser orionitas. O Papa Bergoglio sonha com uma Igreja com as portas abertas, indo ao encontro dos necessitados, hospital de campo, que cure a todos e acolha a todos como uma mãe, sem medo de acidentes.

Neste estudo serão analisadas algumas imagens da Igreja-Caridade utilizadas pelo Papa, relendo-as à luz da vida de Dom Orione e do nosso carisma. Por fim, será apresentada uma breve digressão sobre a relação entre Jorge Bergoglio a Família Orionita na Argentina.

Palavras chaves: *Papa Francisco, Imagens da Igreja, Caridade, Dom Orione, Carisma orionita.*

Abstract

Pope Francis in his messages, documents and speeches, uses everyday figures and images, which have made us rethink our way of being Christians and, in our particular case, the way of being Orionine. Pope Bergoglio dreams of a Church with open doors going to meet

the needy. A Church that is a field hospital, which heals everyone and welcomes everyone like a mother, without fear of an accident.

In this study some images of the Church-Charity used by the Pope will be analyzed, rereading them in the light of Don Orione's life and our charism. Finally, a brief excursus on the relationship between Jorge Bergoglio and the Orionine Family in Argentina will be presented.

Key words: *Pope Francisco, images of the Church, charity, Don Orione, orionine charisma.*

Résumé

Dans ses messages, documents et discours, le Pape François utilise des figures et des images, qui nous font réfléchir sur notre manière d'être chrétien et, de façon toute singulière a notre identité de religieux Orioniste. Le Saint Père rêve d'une Église ayant les portes ouvertes allant à la rencontre des plus désavantagés. Une Église hospital en première ligne, qui soigne tous et accueille tous comme une mère, sans la peur des défis. En cette étude, nous tenterons d'analyser certaines images de l'Église-charité, employées par le Pape François, faisant une relecture à la lumière de la vie de Don Orione et de notre charisme. En cette perspective, nous ferons un bref "excursus" sur le rapport entre le Pontife François et la Famille Orioniste en Argentine.

Mots-clés: *Le Pape François, images de l'Église, charité, Don Orione, Charisme Orioniste*

Podsumowanie

W swoich kazaniach, dokumentach i przemówieniach Papież Franciszek posługuje się codziennymi postaciami i obrazami, które skłaniają nas do przemyślenia naszego sposobu bycia chrześcijanami, a w naszym szczególnym przypadku sposobu bycia Orionistami. Papież Bergoglio marzy o Kościele z otwartymi drzwiami, który wychodzi naprzeciw potrzebującym. Kościół jako „szpital polowy”, który leczy i wita wszystkich jak matka, bez nie obawiając się niedogodności.

W tym studium przeanalizujemy niektóre obrazy Kościoła-Miłosierdzia używane przez Papieża, ponownie je odczytując w świetle życia Ks.

Orione i naszego charyzmatu. Na koniec zostanie zaprezentowane krótkie sprawozdanie na temat relacji między Jorge Bergoglio a Rodziną Oriońską w Argentynie.

Słowa kluczowe: *Papież Franciszek, obrazy Kościoła, miłosierdzie, Ks. Orione, charyzmat orioński.*

Introducción

El Pontificado de Francisco trajo un aire nuevo a toda la Iglesia, sacudiéndonos de nuestro letargo e inyectándonos un nuevo impulso pastoral. Con su estilo simple, cálido, humano y un tanto informal, el Papa nos ha hecho repensar nuestro modo de ser cristianos, y en nuestro caso particular, nuestro modo de ser orionitas.

Al referirse a la Iglesia, su caridad y las actitudes que ésta debe vivir y practicar; Francisco echa mano a algunas figuras e imágenes tomadas de la realidad; las cuales desde hace unos años han comenzado a ser parte de nuestro lenguaje pastoral y teológico.

En este trabajo, se analizarán algunas de esas imágenes que retratan la Iglesia-caridad utilizadas por el Papa, releyéndolas a la luz de la vida de Don Orione y nuestro carisma. Finalmente, se presentará un breve *excursus* sobre la relación de Jorge Bergoglio y la Familia Orionita en Argentina.

Las imágenes de la Iglesia del Papa Francisco

Es sus discursos y documentos, Papa le gusta mucho tomar ejemplos y hechos de la vida cotidiana, imágenes comunes, anécdotas y expresiones populares; como también hacer uso de frases informales: “hagan lío”, “no licuen la fe”, “Dios nos primerea”, “misericordiando”, etc.; un castellano muy argentino, o más bien porteño; quizás no muy correcto, pero si interesante.

Recorramos algunas de las imágenes de la Iglesia que propone el Pontífice.

La iglesia accidentada, pero no enferma

Apenas eligieron a Francisco, los sacerdotes de la Arquidiócesis de Buenos Aires comenzaron a hacer bromas acerca de cuándo empezaría a usar sus frases más características: pastores con olor a oveja, las periferias existenciales, la iglesia accidentada, etc. Acerca de esta última, leemos en *Evangelii Gaudium* 49:

Salgamos, salgamos a ofrecer a todos la vida de Jesucristo. Repito aquí para toda la Iglesia lo que muchas veces he dicho a los sacerdotes y laicos de Buenos Aires: prefiero una Iglesia accidentada, herida y manchada por salir a la calle, antes que una Iglesia enferma por el encierro y la comodidad de aferrarse a las propias seguridades. No quiero una Iglesia preocupada por ser el centro y que termine clausurada en una maraña de obsesiones y procedimientos.

Numerosas veces utiliza esta imagen, probablemente por ser una de las más fuertes, pues habla de un desafío, de animarse a salir de nuestra zona de confort e ir a lo desconocido; de vencer el encierro y el atrincherarse en las propias seguridades de las oficinas, templos, escuelas, etc. Esto no significa la locura de “cerrar todo”, una idea que cada tanto aparece. Es algo distinto, es una invitación a afrontar nuevos horizontes, a buscar nuevos pobres, sabiendo que esto conlleva riesgos.

El explorador avanzado, el pionero, siempre corre peligro porque tiene que ir a lugares nuevos, abriéndose paso por regiones inexploradas; como dice el poema de Antonio Machado: “Caminante, no hay camino, / se hace camino al andar”.

Don Orión fue uno de ellos, por ejemplo aceptar negros en su congregación o crear una especialmente para ellos, cuando nadie los recibía en Brasil;² al abrir casas para personas con discapacidad, visibilizándolas cuando la sociedad los ocultaba; o al relacionarse con

² Cf. A. LANZA, «Per le vocazioni dei figli d’Africa in Brasile - I. Don Orión: Iniziative e pensieri», en *Messaggi* 103 (2001) 29- 40. A. A. DA SILVA, «Per le vocazioni dei figli d’Africa in Brasile - II. Le vocazioni afro-discendenti nella Chiesa brasiliana oggi», en *Messaggi* 103 (2001) 41-48.

modernistas, liberales y anti-eclesiales para hacer el bien, sin miedo, aun sufriendo incomprensión.

En *Christus vivit* 67, por ejemplo, Francisco nos invita a tener otra mirada con los jóvenes y buscar nuevos caminos:

La clarividencia de quien ha sido llamado a ser padre, pastor o guía de los jóvenes consiste en encontrar la pequeña llama que continúa ardiendo, la caña que parece quebrarse (cf. *Is* 42,3), pero que sin embargo todavía no se rompe. Es la capacidad de encontrar caminos donde otros ven sólo murallas, es la habilidad de reconocer posibilidades donde otros ven solamente peligros. Así es la mirada de Dios Padre, capaz de valorar y alimentar las semillas de bien sembradas en los corazones de los jóvenes.

El joven Ignacio Silone, que se había escapado de un internado, para Don Orión era un alma a salvar; mientras que para el sacerdote que dirigía el instituto era un niño impertinente y desobediente a quien había que expulsar del instituto.

En esta línea, el entonces Cardenal Bergoglio nos recordaba el espíritu que nuestro fundador deseaba para su familia carismática. En su mensaje a los miembros del Capítulo Provincial de los Hijos de la Divina Providencia de Argentina (2009) decía:

Una Congregación que se mira al espejo termina en el narcisismo y termina sin capacidad de convocatoria y termina sin ilusión. Una Congregación que se encierra en sus cositas termina como todas las cosas encerradas, echadas a perder con olor a moho, inservible, enferma. El camino más seguro para la enfermedad espiritual es vivir encerrados en cositas chiquitas.

Una Congregación que sale a la calle corre el riesgo, el riesgo de toda persona que sale a la calle, de accidentarse. Mil veces pídanle a Dios la gracia de ser una Congregación accidentada y no una Congregación enferma.³

³ «Mensaje del Card. Jorge Bergoglio al Capítulo provincial de los Hijos de la Divina Providencia», en *Messaggi* 140 (2013) 89. El texto se encuentra traducido en varias lenguas, en <<http://www.donorione.org/Public/ContentPage/content.asp?hdnIdContent=4584>> (11 de mayo de 2020).

Una exhortación muy desafiante: ser una congregación accidentada y no enferma. Don Orione no se preocupó por ensuciarse o no cumplir todas las horas canónicas durante los rescates durante el terremoto, salió, se arriesgó a lastimarse, sin miedo de accidentarse.

La Iglesia hospital de campaña

En agosto de 2013, el P. Spadaro sj entrevistaba al Papa Francisco,⁴ quien daba esta apreciación:

Veo con claridad - prosigue - que lo que la Iglesia necesita con mayor urgencia hoy es una capacidad de curar heridas y dar calor a los corazones de los fieles, cercanía, proximidad. Veo a la Iglesia como un hospital de campaña tras una batalla. ¡Qué inútil es preguntarle a un herido si tiene altos el colesterol o el azúcar! Hay que curarle las heridas. Ya hablaremos luego del resto. Curar heridas, curar heridas... Y hay que comenzar por lo más elemental (...) Los ministros de la Iglesia tienen que ser misericordiosos, hacerse cargo de las personas, acompañándolas como el buen samaritano que lava, limpia y consuela a su prójimo. Esto es Evangelio puro.⁵

Son palabras que me recordaron que, cuando era niño, miraba una serie que se llamaba MASH (*Mobile Army Surgical Hospital*), una comedia norteamericana sobre un grupo de médicos apostado en un hospital de campaña durante la guerra de Corea. Más allá de lo cómico de las situaciones cotidianas que ocurrían; cada vez que llegaban camiones o helicópteros con heridos, todo el personal dejaba lo que estaban haciendo y se avocaba en atender a los soldados, empezando por aquellos que corrían peligro de muerte. La serie, por unos minutos, se volvía seria e incluso trágica. Ese hospital de

⁴ *L'Osservatore Romano*, edición en español, Año XLV, n. 39 (2.333), viernes 27 de septiembre de 2013.

⁵ A. SPADARO, *Entrevista al Papa Francisco*, Santa Marta, lunes 19 de agosto de 2013, en <http://w2.vatican.va/content/francesco/es/speeches/2013/september/documents/papa-francesco_20130921_intervista-spadaro.html> (11 de mayo de 2020).

campana estaba para ello: salvar vidas, dar los primeros auxilios, etc. Luego algunos pacientes eran destinados a otros centros, más especializados, para seguir sus tratamientos. Un detalle interesante, el hospital era un campamento, todos vivían en carpas o bungalós muy simples, compartían los espacios (comedor, duchas, baños, etc), todo era precario, su vida, sus medios, etc.

Los hospitales de campana están ubicados cerca del campo de batalla, incluso algunos se encuentran emplazados en la misma zona de combate. Ésta es otra imagen muy profunda, puesto que de algún modo los que trabajan en ese hospital viven muchas de las vicisitudes de los soldados: peligro de muerte, precariedad, etc.

Francisco sueña una Iglesia que vive y sirve como la guardia o el servicio de urgencias de un hospital, que tiene una sola prioridad: salvar vidas, sanar las heridas mortales. Allí se arriesga el todo por el todo y no hay lugar para detalles secundarios. Los enfermos llegan sin una historia clínica, ni preparados para una consulta, etc.; los médicos reciben los pacientes “como vienen”. Una iglesia que se pone en el lugar donde están los heridos, una iglesia que está en el mismo lugar donde ocurre la batalla o próxima a ella.

En muchos hospitales de campana, además de recibir a los heridos, algunos médicos y enfermeros salen a buscarlos. Los camilleros los trasladan en medio de los combates, los helicópteros corren riesgos para rescatarlos, etc. Francisco piensa en una iglesia así, donde sus ministros salen a buscar a los heridos, que se mete en medio del peligro para rescatarlos. Recordemos el ejemplo de Madre Teresa de Calcuta, quien recogía de las calles a los moribundos y los atendía, dándoles amor y un poco de dignidad.

Otro aspecto interesante es que en el hospital de campana ocurre algo muy interesante, allí se atiende a TODOS a los soldados, los propios y a los enemigos. Durante la Guerra de Malvinas, por ejemplo, ambos bandos atendieron combatientes enemigos. Algunas historias ilustran esto.

Cuenta Silvia Barrera, instrumentadora quirúrgica y una de las pocas mujeres que participaron en el conflicto bélico: “Había establecida una zona franca donde paraban todos los buques hospital

y se realizaba el intercambio de heridos. También, de ser necesario, se prestaba ayuda; por ejemplo, nosotros les donamos sangre y medicamentos a los ingleses; y en el Bahía Paraíso atendieron a algunos heridos británicos”.⁶

En línea similar, se encuentra el caso del Cirujano-Capitán Rick Jolly, quien era jefe de hospital de campaña “Ajax Bay” y fue condecorado no sólo por el Reino Unido, sino también por la Argentina por salvar la vida de varios soldados argentinos, convirtiéndose en el único excombatiente condecorado por ambos bandos.⁷ En un reportaje decía: “Con los años me preguntaron qué haría si tuviera que elegir a quién tratar primero, si a un argentino o a un británico. Mi respuesta siempre fue que a quien necesitara atención con más urgencia”.⁸

¿Ayudar a soldados que dispararon a las tropas propias? ¿Imaginamos una iglesia que ayuda a todos sin mirar su pertenencia, si es cristiano o ateo, practicante o anti-eclesial, una iglesia que mira el dolor y no las ideologías o banderas de las personas? Si en una guerra, en medio de la muerte y destrucción, el hombre puede tener estos actos de grandeza; ¿cuánto más deberíamos hacer los hijos de la Iglesia? Soñemos una iglesia que no vea amigos o enemigos, sino heridos. A veces, se mira a quienes a atacan a la iglesia con bronca, odio, resentimiento; pero ser cristianos implica mirar de otro modo, como lo hacía de Jesús.

El Papa pide “hay que comenzar por lo más elemental”, lo esencial, lo central, lo medular. Esto llevar a preguntarse ¿cuáles son las heridas más grandes de nuestro tiempo? ¿Cuáles son los dolores más grandes de los jóvenes, de los niños? ¿Qué batallas hay en nuestras sociedades?

⁶ S. RIGOS, «Silvia Barrera: el relato de la veterana que salvó vidas a bordo del Irizar durante Malvinas», en *Infobae*, 3 de agosto de 2019, en: <<https://www.infobae.com/def/ desarrollo/2019/08/03/silvia-barrera-el-relato-de-la-veterana-que-salvo-vidas-a-bordo-del-irizar-durante-malvinas/>> (11 de mayo de 2020).

⁷ E. MACLAREN, “Dr. Jolly y sus condecoraciones cruzadas”, en <<http://fdra-malvinas.blogspot.com/2013/09/dr-jolly-y-sus-condecoraciones-cruzadas.html>>_(11 de mayo de 2020).

⁸ «Murió el hombre que salvó cientos de vidas argentinas e inglesas en la guerra de Malvinas», en *Infobae*, 17 de enero de 2018, en <<https://www.infobae.com/america/mundo/2018/01/17/rick-jolly-murio-el-hombre-que-salvo-cientos-de-vidas-argentinas-e-inglesas-durante-la-guerra-de-malvinas/>> (11 de mayo de 2020).

Una de las tantas experiencias que abrieron la cabeza y el corazón al Papa Juan XXIII, fue haber sido parte del Ejército Italiano durante la 1ª Guerra Mundial, primero como sargento del cuerpo de sanidad (ya siendo sacerdote)⁹ y luego como capellán militar en Bérgamo. El entonces P. Roncalli vio el horror de la guerra con sus propios ojos y conoció los hospitales de campaña; tocó cuerpos heridos y se topó cara a cara con la muerte. Desde esa experiencia, su pedido de paz y su apertura al mundo moderno resuenan mucho más fuerte.

Hay una experiencia personal que me llevo a reflexionar sobre esto. Hace unos años, se descompuso un religioso orionita en la calle y la ambulancia lo traslado al Hospital Pirovano (Ciudad de Buenos Aires). Gracias a capellán de nosocomio pude quedarme dentro de la guardia. Me asombraron esos médicos. Corrían de aquí para allá, buscando dar los primeros auxilios o salvando vidas. Los pacientes caían en oleadas: uno escuchaba gritar “ahí vienen seis heridos de un accidente de tránsito”, un anciano que gritaba que se quería ir, mientras una joven médica le explicaba que su vida corría peligro. Como nuestro hermano estaba inconsciente, los médicos sólo preguntaron la edad, la medicación que tomaba y si tenía alguna enfermedad de base. En ningún momento preguntaron si era religioso o comerciante, si creía en Dios o era ateo, si esa mañana rezo laudes o no, si era rico o pobre, etc. Sólo me preguntaron lo necesario para salvarle la vida, y pese a que yo no pude responderlo, lo hicieron. Luego de varias horas, lo trasladamos a una clínica privada y al otro día se despertó en una terapia intensiva, sin entender mucho. Cuando lo pude visitar le conté lo ocurrido. Y saben una cosa, sólo supo el nombre del capellán del Hospital que nos ayudó (por mi referencia); nunca supimos los nombres de los médicos, enfermeros, ambulancieros, etc.; aquellos que lo ayudaron fueron nuestros “héroes anónimos”. ¿Imaginamos una Iglesia así? ¿Una parroquia, un colegio, un cottolengo así? Un lugar donde se viva lo que nos enseñó Don Orión, un lugar en cuya entrada “no preguntará a quien la cruce si tiene un nombre, sino solamente si

⁹ Siendo seminarista hizo el servicio militar en el cuerpo de sanidad obteniendo el grado de sargento.

tiene un dolor”. La Iglesia-hospital de campaña es una imagen muy fuerte de amor al prójimo.

Muchas veces las comunidades se empantanaban en discusiones bizantinas o irrelevantes, y no ven los verdaderos problemas. Se pregunta si una persona está casada por iglesia, pero no si tiene una cruz pesada. Hace unos años, contaba una religiosa de otra familia carismática que el capellán de su escuela estaba más preocupado por la participación de los jóvenes en la misa dominical, que en los grandes problemas que estos vivían: drogas, alcohol, familias destruidas, *bullying*, tendencias suicidas, etc. La vara de este sacerdote era si iban a misa o no, y después se enojaba porque los jóvenes no querían hablar con él.

Es verdad que existen numerosos preceptos y normas eclesiales, el Derecho Canónico, las Constituciones, reglamentos, normas de vida; pero estas son una explicitación del evangelio, debes ser una ayuda para vivirlo, una concretización; pero sin perder de vista lo esencial: el amor a Dios y al prójimo. Escribe el Papa Francisco en *Gaudete et Exsultate* 60: “Santo Tomás de Aquino nos recordaba que los preceptos añadidos al Evangelio por la Iglesia deben exigirse con moderación «para no hacer pesada la vida a los fieles», porque así «se convertiría nuestra religión en una esclavitud»”.

En este sentido, es muy iluminador el testimonio de Ernesto Campese, empleado del Ministerio del Interior italiano, quien conoció a Don Orión durante los rescates del terremoto de la Mársica (1915):

En efecto, fui enviado con trenes llenos de cosas a Avezzano y me conmovió este cura mal vestido, que corría aquí y allí, donde sea, llevando confianza. Quise hablarle, y, abordándolo mientras de trasladaba de un lado a otro, me invitó a seguirlo. Pero ¡qué paso que tenía! Por seguirlo tropecé en una viga entre los escombros; no pude aguantar una blasfemia. Don Orión se detuvo a mirarme; pero, extrañamente, me miraba como cuando de niño me miraba mi madre cuando me mandaba alguna macana.

Luego me dijo: “¿Cómo estamos en tema de religión?”.

Yo le respondí: “Tabla rasa”.

Y él: “Quiere llegar a ver a Dios”.

Y yo: “¡Eh! ¡Si se me muestra!”

Don Orión: “Trate cada día de hacer un poco de bien”.¹⁰

Campese llegó a ser un gran amigo y admirador de Don Orión. Muchos años después, le mostraron cuadros del santo pintados al óleo y le preguntaron:

- ¿Le parece que son fieles estos cuadros?

- No... - respondió. - Este no es Don Orión. Aquí se lo ve bien vestido, la cabeza derecha, buenos colores, ojos fulgurantes... No, Don Orión es el que conocí en Avezzano: la ropa manchada de barro, el cuello desabrochado, el rostro pálido, demacrado, la cabeza gacha y los ojos... sus ojos, tristes y mansos, velados por una infinita piedad...¹¹

Campese había conocido a Don Orión en “modo hospital de campaña”, rescatando gente, consolando heridos, corriendo entre escombros; él se encontró con el Don Orión que estaba en la periferia, que estaba en el lugar del dolor; por eso, un cuadro hermoso no le transmitía nada.

Para hacer realidad este sueño debemos tener presente dos términos: precariedad y confianza en la Providencia. En el hospital de campaña se cura con lo que hay, a veces faltan cosas materiales, medios; pero hay mucho capital humano. Basta pensar en los curas que viven en las villas miserias, en medio de la gente, en casas muy sencillas y austeras, con medios limitados, o en misioneros que habitan en lugares muy precarios.

Así mismo, dentro de nuestra familia no podemos olvidar a tantos religiosos y religiosas que gastaron su vida viviendo entre los alumnos, los pupilos, los residentes de los Cottolengos, los niños de los hogares; con poco personal, poniendo el cuerpo: limpiando, cocinando, reparando cosas, etc.

¹⁰ *Positio Orión*, 540.

¹¹ G. PAPASOGLI, *Don Orión*, Guadalupe, Buenos Aires 1989, 224-225.

Somos los herederos de Don Orione, que socorrió a los huérfanos del terremoto sículo-calabrés. A fines de diciembre de 1937, recordaba cómo era la vida entonces:

Nosotros en Messina aun somos llamados los “Curas del Terremoto”: nuestra casa y la iglesia son todavía barracas. Entonces dormíamos en colchones de paja... Así que dormía sobre la paja. ¡Qué vida de sacrificios se hacía! Recen para que el Señor nos haga ser pobres... ¡Recuerden! El cura, que quiere hacer el bien y desea que el pueblo corra a su encuentro tiene que volver al colchón de paja. Mientras que los curas no vuelvan al colchón de la paja, el pueblo seguirá siendo indiferente a las prédicas de los curas...¹²

Y el día siguiente, proseguía:

Somos los únicos que en Sicilia y Mesina, vivimos todavía en las barracas, en casas de madera, ¡nosotros somos los curas del terremoto, de la barraca!... ¡Sería necesario que volviésemos al colchón de paja si queremos hacer el bien! ¡El cura tiene que volver al colchón de paja!... ¡hasta que nosotros no volvamos al colchón de paja la gente no nos reconocerá! Ahora les parecerán extrañas y absurdas estas palabras, ¡pero luego, más adelante, entenderán!... Recemos para que el Señor, por derecha y por izquierda, nos haga volver al colchón de paja, ¡no para nosotros sino para la salvación de las almas!... (Palabras pronunciadas con gran fuerza, los comentarios animados...)¹³

Un ejemplo grafico de una Iglesia hospital de campaña, precaria en medios, pero rica en pobreza, servicio y sacrificio. Así fueron los orígenes de muchas casas, obras y misiones.

Para finalizar esta sección, iluminemos la reflexión con un extracto de la homilía de Mons. Jorge García Cuerva al asumir la diócesis de Rio Gallegos (23 de marzo de 2019):

¹² *Parola*, 27 de diciembre de 1937, VII, 168.

¹³ *Parola*, 28 de diciembre de 1937, VII, 169.

San Luis Orión escribía en febrero de 1939, es decir en su plena madurez de vida sacerdotal, lo que pedía para Dios: *Colocáme Señor en la boca del infierno, para que yo por tu misericordia, la cierre*. Tomo prestadas las palabras tan contundentes de Don Orión y les pido al Señor y a su Madre, María Auxiliadora, que nuestra iglesia diocesana, esté junto a los hermanos que viven un infierno, por la soledad, la tristeza, la droga, la violencia, la trata.¹⁴

Una iglesia al encuentro: en salida y de puertas abiertas

Esta imagen, a primera vista, puede parecer un tanto ambigua, ¿salimos o nos quedamos con las puertas abiertas?; pero para Francisco hay una unidad en ella como puede leerse en *Evangelii gaudium*:

46. La Iglesia «en salida» es una Iglesia con las puertas abiertas. Salir hacia los demás para llegar a las periferias humanas no implica correr hacia el mundo sin rumbo y sin sentido. Muchas veces es más bien detener el paso, dejar de lado la ansiedad para mirar a los ojos y escuchar, o renunciar a las urgencias para acompañar al que se quedó al costado del camino. A veces es como el padre del hijo pródigo, que se queda con las puertas abiertas para que, cuando regrese, pueda entrar sin dificultad.

47. La Iglesia está llamada a ser siempre la casa abierta del Padre. Uno de los signos concretos de esa apertura es tener templos con las puertas abiertas en todas partes. De ese modo, si alguien quiere seguir una moción del Espíritu y se acerca buscando a Dios, no se encontrará con la frialdad de unas puertas cerradas. Pero hay otras puertas que tampoco se deben cerrar. Todos pueden participar de alguna manera en la vida eclesial, todos pueden integrar la comunidad, y tampoco las puertas de los sacramentos deberían cerrarse por una razón cualquiera. Esto vale sobre todo cuando

¹⁴ J. GARCÍA CUERVA, «Aprendiendo a ver y hacer: el camino de la Iglesia», en *Vida Pastoral* 381 (2019) 23.

se trata de ese sacramento que es «la puerta», el Bautismo. La Eucaristía, si bien constituye la plenitud de la vida sacramental, no es un premio para los perfectos sino un generoso remedio y un alimento para los débiles. Estas convicciones también tienen consecuencias pastorales que estamos llamados a considerar con prudencia y audacia. A menudo nos comportamos como controladores de la gracia y no como facilitadores. Pero la Iglesia no es una aduana, es la casa paterna donde hay lugar para cada uno con su vida a cuestas.

Ambas imágenes son fundamentales y se encuentran integradas en el pensamiento del Papa; pues hablan de ir a las periferias existenciales, tocar la carne de Cristo, asumir el dolor de los hermanos, la casa abierta a todos.

Es preguntarse, ¿voy al encuentro de aquel que veo triste, herido o solitario en nuestras comunidades y obras? Recuerdo un sacerdote que le dijo a otro que no maneje la obra por las cámaras de su oficina, sino que camine, que hable con la gente, que le haga un chiste a los residentes, que le diga una palabra de aliento al personal, que salude a los voluntarios.

Estas imágenes son un examen de conciencia personal: ¿tengo tiempo para recibir al alguien fuera de agenda? ¿Estoy disponible para escuchar, confesar o consolar a alguien que viene? ¿o soy como aquel sacerdote del cual dijeron: “este cura tendría que haber sido arquitecto, tiene tiempo para construir, pero nunca para confesar o charlar con la gente”.

Pero también son una invitación a salir al encuentro de los hermanos que sufren, de aquellos que son excluidos o rechazados. Es el grito de Don Orión: “¡fuera de la sacristía!”.

Don Orión respondió con celeridad al pedido del Papa Pío X: “Prepárate; te mandó a la «Patagonia», más allá de la puerta de San Juan de Letrán; todo está por hacerse; es como una tierra de misiones; no hay allí ni una iglesia. Dentro de ocho días debes abrir una capilla”.¹⁵ En la misma ciudad de Roma, había una periferia social y eclesial;

¹⁵ G. PAPASOGLI, *Don Orión*, Guadalupe, Buenos Aires 1989, 123.

allí fue el Fundador. Una iglesia en salida es ir a los lugares que nadie quiere ir, como lo era Sáenz Peña (Chaco) en 1937:

Creo que los otros no aceptaron por el calor insoportable y la enorme pobreza; pero nosotros queremos ser pobres de la Divina Providencia y queremos ser pobres y para los pobres. Pensé que si S.E. hubiese estado aquí, me hubiera dado la bendición, y pensé en todas aquellas almas y en Jesucristo y que mi madre decía que a falta de caballos, trotan los burros, y nosotros somos precisamente los pequeños burros de la Providencia, o, al menos, deseamos serlo.¹⁶

Una Iglesia que va al encuentro de los pobres, que se lanza a la misión; como hicieron nuestros hermanos en Goiás (Brasil) a comienzo de los años '50, a pedido del Papa Pio XII. Allí, la Obra Don Orione llevó a cabo la mayor epopeya misionera de su historia. Una epopeya que comenzó con una tragedia: la muerte de dos misioneros. Pese al estupor y dolor de padre, el P. Pensa, entonces Superior General, supo ver más allá y “esperando contra toda esperanza” (Rm 4,18) escribió una carta para ser leída en todas las casas de la Congregación: “La misión sin embargo no se ha truncado”.¹⁷ Inmediatamente, recibió el ofrecimiento de algunos religiosos para partir y así nuevos misioneros llegaron a esas tierras para escribir una de las páginas más gloriosas de las misiones orionitas.

Teniendo ante nuestros ojos nuestra historia misionera, las palabras del Papa los miembros del XIV Capítulo General de los FDP resuenan con mayor fuerza:

El anuncio del Evangelio, especialmente en nuestros días, requiere tanto amor al Señor, como una particular audacia. He sabido que, todavía viviendo el Fundador, en ciertos lugares los llamaban “los curas que corren”, porque los veían siempre en movimiento, en medio de la gente, con el paso rápido de quien tiene apuro. “Amor est in viá”, recordaba San Bernardo, el amor está siempre en la calle, el amor está siempre en el camino. Con Don Orione, yo también

¹⁶ Carta al Abad Emanuel Caronti. Buenos Aires, 17 de marzo de 1937. *Scritti*, 5,25.

¹⁷ Cf. «Della nostra missione nel Goiás (Brasile)» en *PODP*, mayo 1952, 57.

os exhorto a no permanecer encerrados en vuestros ambientes, sino a salir “afuera”. Hay tanta necesidad de sacerdotes y religiosos que no se detengan solo en las instituciones de la caridad – por cierto necesarias – sino que sepan ir más allá de sus fronteras, para llevar a cada ambiente, incluso al más lejano, el perfume de la caridad de Cristo.¹⁸

Del mismo modo, su discurso durante la audiencia con las participantes del XI Capítulo General de las PHMC, cobran una gran profundidad:

Ustedes, se llaman y son por vocación “misioneras”, es decir, evangelizadoras, y, al mismo tiempo están al servicio de los pobres. Hermanas, sean misioneras sin fronteras. A todos, pero especialmente a los pobres, en los cuales están llamadas a reconocer la carne de Cristo, lleven la alegría del Evangelio, que es Jesús mismo. A todos muestren la belleza del amor de Dios manifestado en el rostro misericordioso de Cristo. Con esta belleza llenen los corazones de aquellos que encuentren. La cercanía, el encuentro, el diálogo y el acompañamiento sean su método misionero. Y no dejéis que os roben la alegría de la evangelización.

La misión y el servicio a los pobres las pone “en salida” y las ayudan a superar los riesgos de la auto-referencialidad, de limitarse a sobrevivir y de la rigidez de la autodefensiva (Cf. EG 27.45).¹⁹

Una Iglesia de puertas abiertas, una Familia carismática de puertas abiertas fue una de las grandes intuiciones de nuestro Fundador. En la “Carta Magna de los Cottolengos”, publicada en el Diario católico *El Pueblo*, escribía: “La Puerta del Pequeño Cottolengo Argentino no preguntará a quien la cruce si tiene un nombre, sino solamente si tiene un dolor”.²⁰

Una expresión que la tomó de la obra “Los Miserables” de Víctor Hugo. La escena que lo inspiró es el diálogo entre Mons. Myriel y

¹⁸ En *Atti* 248, mayo-agosto de 2016, 192-193.

¹⁹ *Actas del XII CG PHMC*, 20.

²⁰ «El Pequeño Cottolengo Argentino», en *El Pueblo*, 12 de abril de 1935, separata.

convicto Juan Valjean.²¹ Allí el prelado le da la bienvenida al forastero, quien se asombra ante tanta caridad, por lo cual el obispo le responde: “Esta no es mi casa, es la casa de Jesucristo. Esa puerta no pregunta al que entra por ella si tiene un nombre, sino si tiene algún dolor”.²² Don Orione hizo carne esa expresión.

Los Cottolengos y obras de caridad orionitas no preguntan por el nombre o la condición, sino por el dolor; no sólo a las personas con discapacidad o los pobres que vienen; sino a todos aquellos que se acerquen: voluntarios, visitantes, empleados, bienhechores, religiosas, sacerdotes, familiares de un residente, etc. Todos encuentran en el Cottolengo un lugar que los recibe, los abrazó y los consuela; pues muestra el rostro de Dios Padre y Madre que protege y cuida a los más necesitados, una experiencia transformadora.²³

“Una caridad «que no cierra puertas» como diría nuestro Dante”;²⁴ es una caridad que transforma los corazones y las sociedades, como le compartía el Fundador a sus religiosos al poco tiempo de volver de Sudamérica:

En Avellaneda, cerca de Buenos Aires, hay muchos comunistas. Cada tanto hay desórdenes, casi todos los días se asesinan y se matan... Los curas no podían poner un pie en esa zona. No podíamos ir ni de noche ni de día. Luego que se desarrollaron las obras de caridad del Pequeño Cottolengo, las cosas cambiaron... Recibimos sus ancianos, sus huérfanos, cargamos sus dolores y los hicimos un poco nuestros, abrimos un dispensario médico gratuito para los obreros... Y ahora, si vamos de día no solo nos dejan circular, sino que se levantan un poco el sombrero; si vamos de noche y nos reconocen, nos acompañan hasta la puerta. Muchos

²¹ Cf. F. FORNEROD, «Las puertas de la Providencia: Don Orione y Víctor Hugo», en *Don Orione* 53 (2011) 17-19.

²² VÍCTOR HUGO, *Los Miserables*, Editorial Porrúa, México 2007, 53.

²³ Cf. F. MELA, «La Puerta del Cottolengo: un umbral de consuelo, misericordia y esperanza», en *Don Orione* 74 (2018) 8-9.

²⁴ Carta al P. Perduca. Río de Janeiro, 16 de diciembre de 1921. *Scritti*, 31,59; 115,126 (*L. I*, 309-313).

son comunistas, porque fueron empujados por el hambre. Ven a la burguesía que derrocha y que hace una vida de ocio, mientras ellos pasan hambre y entonces se rebelan.²⁵

La casa de Don Orione siempre fue una casa abierta a todos: las personas con discapacidad, los pobres de todo tipo, comunistas y modernistas, los sacerdotes *lapsi*,²⁶ las vocaciones negras rechazadas en Brasil, los huérfanos del genocidio armenio.²⁷ Personas de distinto tinte político, desde Ignacio Silone (fundador del partido comunista italiano) a la familia Kennedy en Boston. Artistas, santos, políticos, Papas, obispos, fundadores, empresarios, etc. Desde judíos perseguidos por los Nazis,²⁸ hasta aquellos que huían de la dictadura militar uruguaya;²⁹ los refugiados que hoy recibe la congregación en Jordania. Todos ellos, y muchísimos más, fueron recibidos por Don Orione y su familia.

La Iglesia en salida y con puertas abiertas es mucho más que una acción o tipo de obras, es una actitud de encuentro con el otro, de modo especial con el excluido, el menesteroso, el pecador. De modo similar, una familia carismática, una congregación que sale al encuentro de “los desamparados”,³⁰ que se anima a ir a las periferias geográficas y existenciales; una congregación que acoge y consuela a quien sufre; es una concreción de la Buena Noticia del Reino.

²⁵ *Parola*, 16 de septiembre de 1937, VII, 4.

²⁶ Se denominaba sacerdotes *lapsi* a aquellos que están “caídos” y/o en crisis. Cf. V. ALESIANI, «Buon samaritano dei sacerdoti in difficoltà», en *Messaggi* 105 (2001) 37-64.

²⁷ Cf. P. CLERICI, «Don Orione padre degli orfani del genocidio armenio», en *Messaggi* 122 (2007), 5-43.

²⁸ Cf. G. MARCHI, F. PELOSO, «Orionini in aiuto agli Ebrei negli anni dello sterminio», en *Messaggi* 35 (2003) 75-106.

²⁹ En la Sede Provincial de Buenos Aires.

³⁰ “Don Orione, que en su vocabulario apostólico tenía ya recogida una infinita letanía de nombres y de situaciones de pobres y de pobreza, fue golpeado por esta palabra española que encontró, quizás más completa y expresiva que otras para aclarar su concepto de «providencia»: desamparado es quien no tiene providencia”. F. PELOSO, «Los desamparados. Una parola carismática cara a Don Orione», en *DOoggi* 7 (2016) 4.

Iglesia, mujer y madre

Esta imagen, que se encuentra en *Lumen Gentium* 6, es una de las más bellas y fundamentales, ya que rompe muchos esquemas y rigideces de las comunidades. Una Iglesia madre es una Iglesia que engendra, alimenta, protege, abriga, enseña a amar y ama con locura, que se compadece y perdona, que llora por cada uno de sus hijos.

En abril de 2014, con ocasión en un encuentro de jóvenes de la región Buenos Aires, Francisco hizo un video mensaje, donde mencionó varios ejemplos de jóvenes de la Sagrada Escritura: los apóstoles, el joven rico, el hijo menor y el hijo muerto de la viuda. Luego agregó:

- “Padre, usted es injusto, - me van a decir las chicas - porque los ejemplos que da es para los varones, ¿y nosotras qué?”

Ustedes son aspirantes a consolidar con su vida la ternura y la fidelidad. Ustedes están sobre el camino de esas mujeres que seguían a Jesús, en las buenas y en las malas. La mujer tiene ese gran tesoro de poder dar vida, de poder dar ternura, de poder dar paz y alegría. Hay un solo modelo para ustedes, María: La mujer de la fidelidad, la que no entendía lo que le pasaba pero obedeció. La que en cuanto supo lo que su prima necesitaba, se fue corriendo, la Virgen de la Prontitud. La que se escapó como refugiada en un país extranjero para salvar la vida de su hijo. La que ayudó a crecer a su Hijo y lo acompañó, y cuando su Hijo empezó a predicar, iba detrás de Él. La que sufrió todo lo que le estaba pasando a ese chico, a ese muchacho grande. La que estaba al lado de ese Hijo y le decía los problemas que había: “Mirá: no tienen vino”. La que en el momento de la Cruz estaba junto a Él.

La mujer tiene una capacidad para dar vida y para dar ternura que no la tenemos los varones. Ustedes son mujeres de Iglesia. ¿De Iglesia, del Iglesia? No, no es “el” Iglesia, es LA iglesia. La Iglesia es femenina, es como María. Ése es el lugar de ustedes. Ser Iglesia, conformar Iglesia, estar junto a Jesús, dar ternura, acompañar, dejar crecer.³¹

³¹ “Video mensaje del Santo Padre Francisco a los jóvenes de Buenos Aires con ocasión de la «Pascua de la Juventud». Sábado 26 de abril de 2014, en <<http://w2.vatican.va/content/>

El Papa destaca el “genio femenino” de la Iglesia, de María y de las mujeres; al presentar una imagen de la Iglesia-caridad tierna, servicial, que no abandona al Crucificado, que ve las necesidades, una Iglesia mujer.

Don Orione fue también capaz de gestos maternos. Campese da un testimonio de ello:

Deteniéndome en Avezzano centro, visité la carpa donde Don Orione recogía los primeros huérfanos, y allí lo vi sentado con un banquito meciendo sobre sus rodillas a dos niños pequeños que calmaba con la *ninna nanna*³² e insistentemente pedía: “denme una mamadera”.³³

¿Se imaginan un cura piemontés un siglo atrás cuidando un bebé como una mamá? Bueno, ese es nuestro padre, Don Orione. Recordemos también, cuando bañó al clérigo enfermo, “haciendo con nuestro querido Viano esas tareas humildes pero santas que la madre hace con sus hijos”.³⁴

Es interesante destacar, que a excepción del “discípulo amado”, sólo las mujeres acompañaron a Jesús durante su pasión, muerte y resurrección. Las que lloraban (Cf. Lc 23,27-31), María, las mujeres al pie de la cruz y las que contemplaban de lejos (cf. Mt 27, 55-56, Mc 15, 40-41, Lc 23,49 y Jn 19,25-27). José de Arimatea bajó el cuerpo de la cruz (Mc 15, 42-45) y algunas de ellas fueron a preparar el cuerpo. Y por animarse a ir al sepulcro, a acompañar a su amigo, a su maestro, se encontraron con el Resucitado, fueron las primeras testigos de la resurrección y se transformaron en apóstolas.

Cuando todos escaparon, ellas estuvieron allí; los varones muchas veces piensan que la vida sólo es hacer cosas, por eso los discípulos se fueron; pero ellas estuvieron, porque sabían cuán importante de estar, que la vida no sólo es hacer. Una hermana y una madre están,

[francesco/es/messages/pont-messages/2014/documents/papa-francesco_20140426_videomessaggio-giovani-argentini.html](https://www.papafrancesco.es/messages/pont-messages/2014/documents/papa-francesco_20140426_videomessaggio-giovani-argentini.html) (11 de mayo de 2020).

³² Canción de cuna italiana.

³³ *Positio Orione*, 640 (la traducción es nuestra).

³⁴ Carta al P. Casa. Tortona, 1° de junio de 1920. L. ORIONE, *L. I*, Postulazione della Piccola Opera della Divina Provvidenza, Roma 1969, 192.

no abandonan. No sólo caminaron junto a Él, sino que estuvieron en el momento de su muerte; no lo podían dejar solo porque lo amaban. En su impotencia, eligieron estar allí. No querían que muriera solo. María estuvo ahí, junto a las otras mujeres, al pie de la cruz, sufriendo pero firme junto a su hijo. Por ello, no sólo serán testigos del dolor, sino también de la última entrega de Jesús: su Madre, su Sangre y Agua, su Espíritu.

Una Iglesia mujer es una Iglesia que no abandona al pobre, al que sufre; una Iglesia que se queda junto al Crucificado, junto a los crucificados.

Cuántos religiosos y religiosas orionitas estuvieron, y están, junto a los crucificados de hoy, llorando ante la muerte de un residente; o visitando presos y enfermos, criando niños abandonados, etc. Refiriéndose a la caridad del Cottolengo, contó una vez Don Oriene:

Le preguntaron a una Calvinista qué la había conducido a hacerse católica, y ella respondió: -“¿Cómo no creer en la fe y en la religión de la Hermana que duerme en el suelo cerca de mi cama y que se levanta 20, 30, 40 veces cada noche para darme de beber y para servirme? ¡Ni si fuera hija mía podría hacer más!” – Aquella buena mujer ha sido empujada a la fe por la Caridad sobrehumana de la Hermana.³⁵

Una Iglesia mujer, una congregación mujer, es una comunidad que da vida, que acoge, que protege y lucha por la vida.

Conclusión

Las imágenes propuestas por el Papa Francisco en sus discursos y escritos poseen un gran poder de significación y muestran la Iglesia que él sueña y refleja en sus gestos y opciones. Éstas junto con otros componentes de su pensamiento y praxis, se interconectan, complementan e iluminan unas a otras; por lo cual deben ser leídas en conjunto y no de modo aislado.

³⁵ *Parola*, 11 de marzo de 1938, VIII, 195.

La Iglesia en salida y de puertas abiertas, más que una acción es una actitud al encuentro con el otro, saliendo a buscarlo o recibéndolo. Una Iglesia que acoge como madre, que recibe al herido del campo de batalla, que sale sin miedo a accidentarse. Don Orione también invita a ello, a salir de la sacristía, a ver a Cristo en los pobres que servimos, a tener puertas abiertas que preguntan por el dolor y lo asumen.

Este anhelo de Francisco implica una profunda conversión del corazón y una renovada eclesiología, que se reflejen en nuestros modos de vivir la fe y la caridad, en nuestro *sensus ecclesiae* y en nuestras acciones pastorales y asistenciales. Esto implica una profunda espiritualidad que es consciente que “en el más miserable de los hombres brilla la imagen de Dios”³⁶ y por tanto, no separa las exigencias del evangelio de la relación con Dios.

Las imágenes propuestas por el Papa ayudan a una mejor comprensión de Don Orione, y la praxis del Fundador permite comprender más profundamente lo que pide Francisco; dándose así un dialogo enriquecedor y profundo entre el carisma orionita y el pensamiento del Pontífice. Como orionitas, las imágenes de la Iglesia que propone Francisco nos cuestionan y relanzan a vivir la caridad y el ser Iglesia como Don Orione nos enseñó con su vida.

Excursus: Bergoglio y la Obra Don Orione en Argentina

Los primeros contactos de Jorge Bergoglio con la congregación en Argentina, fueron en el Colegio Máximo San José (Provincia de Buenos Aires), donde funcionaba la casa de formación y el instituto teológico de los jesuitas. Primero como seminaristas, siendo compañero de estudios de algunos religiosos nuestros, y luego como rector de dicha institución.

En su etapa de formador, el entonces P. Jorge enviaba a los seminaristas de la Compañía a realizar el mes de hospital en el Cottolengo de Claypole. Toda una generación de jesuitas recuerdan

³⁶ Extracto del mensaje de Don Orione a sus amigos y benefactores de Italia enviado por dos discos con su voz desde Argentina en marzo de 1936. Copia impresa del discurso. *Scritti*, 80,170.

con gran cariño su paso por nuestra casa y conservan recuerdos como los nombres de los religiosos y los residentes, las actividades que realizaban, etc.³⁷

A poco de su ordenación episcopal, siendo auxiliar de Buenos Aires, presidió la misa y bendijo la nueva capilla de la Casa Provincial el 13 de noviembre de 1996, al cumplirse el 75º aniversario de la llegada de Don Orione a la Argentina.³⁸

Presidió muchas profesiones religiosas de las Hermanas, como también ordenó a algunos hermanos nuestros de sacerdotes y fue el obispo consagrante de Mons. Adolfo Uriona.

Laicos y religiosos orionitas recuerdan palabras, consejos y gestos de Bergoglio con nosotros en distintas ocasiones; pero probablemente su mensaje al Capítulo Provincial (2009) es el testimonio más elocuente de su estima por la Obra Don Orione. Tras el inicio de su Pontificado, este video se tradujo y trascendió las fronteras, transformándose en un mensaje para toda la Familia Carismática.

Ya como Sumo Pontífice, así recordaba a la Familia Orionita de Argentina:

Después de los primeros saludos, el Santo Padre habló de la Congregación, afirmando que la conoce bien y estima el trabajo de los religiosos orionitas en Argentina: “Trabajan bien y son generosos – dijo el Papa Francisco - también las hermanas son muy buenas; había un hospital, una casa de ancianos, sin hermanas y fueron ellas”.

Recordó además que en Buenos Aires les hacía hacer una experiencia de voluntariado en el Cottolengo de Claypole de unos 15 días a los novicios jesuitas, antes de la profesión, y a los diáconos de la diócesis

³⁷ Entre ellos Mons. Jorge Lugones, obispo de Lomas de Zamora, diócesis donde se encuentra el Cottolengo.

³⁸ La Sede de la Provincia “N.S. de la Guardia” fue gravemente dañada por la onda expansiva del atentado terrorista contra la embajada de Israel en Buenos Aires (17 de marzo de 1992). Por esa razón se tuvo que demoler la casa original donde residió Don Orione y ser reconstruida.

antes de la ordenación. “El Cottolengo es una obra hermosa, pero su vocación es hermosa – dijo entonces el Santo Padre”. Luego compartió el recuerdo de la ordenación episcopal de Mons. Uriona en la iglesia del Cottolengo de Claypole, y la presencia de Mons. Mykycej y recordaba también a tantos otros hermanos llamándolos por el nombre, como el P. Baldussi, el P. Bussolini (“Fue un provincial de hierro, pero amado por todos”).³⁹

³⁹ P. CRUCIANI, «La vostra vocazione è bella», en *DOggi* 3 (2014), 7 (la traducción es nuestra).

BIBLIOGRAFÍA

- «Mensaje del Card. Jorge Bergoglio al Capítulo provincial de los Hijos de la Divina Providencia», en *Messaggi di Don Orione* 140 (2013) 87-92.
- «Murió el hombre que salvó cientos de vidas argentinas e inglesas en la guerra de Malvinas», en *Infobae*, 17 de enero de 2018, en <<https://www.infobae.com/america/mundo/2018/01/17/rick-jolly-murio-el-hombre-que-salvo-cientos-de-vidas-argentinas-e-inglesas-durante-la-guerra-de-malvinas/>> (11 de mayo de 2020).
- Actas del XII Capítulo General de las Pequeñas Hermanas Misioneras de la Caridad (San Luis Orione)*, texto inédito.
- V. ALESIANI, “Buon samaritano dei sacerdoti in difficoltà”, en *Messaggi di Don Orione* 105 (2001) 37-64.
- Atti e Comunicazioni della Curia Generale de la Piccola Opera della Divina Provvidenza*, Roma
- P. CLERICI, «Don Orione padre degli orfani del genocidio armeno», en *Messaggi di Don Orione* 122 (2007), 5-43.
- P. CRUCIANI, «La vostra vocazione è bella», en *Don Orione Oggi* 3 (2014) 7.
- DA SILVA, Antonio Aparecido, “Per le vocazioni dei figli d’Africa in Brasile - II. Le vocazioni afro-discendenti nella Chiesa brasiliana oggi”, en *Messaggi di Don Orione* 103 (2001) 41-48.
- F. FORNEROD, «Las puertas de la Providencia: Don Orione y Víctor Hugo», en *Don Orione* 53 (2011) 17-19.
- _____, *La Iglesia es Caridad. Experiencia eclesial de San Luis Orione*, Ágape libros, Buenos Aires 2011.
- FRANCISCO, Exhortación apostólica *Evangelii gaudium* sobre el anuncio del evangelio en el mundo actual.
- _____, Exhortación apostólica *Gaudete et exsultate* sobre el llamado a la santidad en el mundo actual.
- _____, Exhortación apostólica postsinodal *Christus vivit*.

- J. GARCÍA CUERVA, «Aprendiendo a ver y hacer: el camino de la Iglesia», en *Vida Pastoral* 381 (2019) 20-23.
- Gli scritti di San Luigi Orione*, Vol. 1-122, Archivo General de la Pequeña Obra de la Divina Providencia, Roma.
- La parola di Don Orione*, Vol. I-XII, Archivo General de la Pequeña Obra de la Divina Providencia, Roma.
- A. LANZA, «Per le vocazioni dei figli d’Africa in Brasile - I. Don Orione: Iniziative e pensieri», en *Messaggi di Don Orione* 103 (2001) 29-40.
- E. MACLAREN, «Dr. Jolly y sus condecoraciones cruzadas», en <http://fdra-malvinas.blogspot.com/2013/09/dr-jolly-y-sus-condecoraciones-cruzadas.html> (11 de mayo de 2020).
- G. MARCHI, F. PELOSO, «Orionini in aiuto agli Ebrei negli anni dello sterminio», en *Messaggi di Don Orione* 112 (2003) 75-106.
- F. MELA, «La Puerta del Cottolengo: un umbral de consuelo, misericordia y esperanza», en *Don Orione* 74 (2018) 8-9.
- L. ORIONE, *Lettere*, Vol. I-II, Postulazione della Piccola Opera della Divina Provvidenza, Roma 1969.
- G. PAPASOGLI, *Don Orione*, Guadalupe, Buenos Aires 1989.
- F. PELOSO, «Los desamparados. Una parola carismática cara a Don Orione», en *Don Orione oggi* 7 (2016) 3-5.
- S. RIGOZ, «Silvia Barrera: el relato de la veterana que salvó vidas a bordo del Irizar durante Malvinas», en *Infobae*, 3 de agosto de 2019, en: <https://www.infobae.com/def/desarrollo/2019/08/03/silvia-barrera-el-relato-de-la-veterana-que-salvo-vidas-a-bordo-del-irizar-durante-malvinas/> (11 de mayo de 2020).
- SACRA CONGREGATIO PRO CAUSIS SANCTORUM, *Beatificationis et canonizationis servi Dei Aloisii Orione sacerdotis professi fundatoris Congregationis Filiorum Divinae Providentiae et Parvarum Sororum Missionariarum a Caritate. Positio super virtutibus*, Vol. I-III, Postulazione della Piccola Opera della Divina Provvidenza, Roma 1976.

- A. SPADARO, *Entrevista al Papa Francisco*, Santa Marta, lunes 19 de agosto de 2013, en <http://w2.vatican.va/content/francesco/es/speeches/2013/september/documents/papa-francesco_20130921_intervista-spadaro.html> (11 de mayo de 2020).
- V. HUGO, *Los Miserables*, Editorial Porrúa, México 2007.



LITURGIAS EM TEMPOS DE EPIDEMIAS E DE MÍDIAS ELETRÔNICAS

GEO - BRASIL¹

Resumo

A situação provocada pela pandemia nos fez refletir sobre a liturgia cristã e as celebrações via transmissão. Uma digressão evidencia uma preocupação: que a transmissão das celebrações através dos meios de comunicação leve a substituição da presença física entre pastores e fiéis no encontro da comunidade cristã. Sabemos que a celebração do mistério cristão implica um compromisso pessoal e comunitário com o Senhor que chama a compartilhar o seu corpo e o seu sangue para viver uma vida nova. Portanto, são oferecidos pontos de reflexão, de maneira que esta situação de emergência não nos faça perder de vista o sentido da participação presencial.

Palavras chaves: *Pandemia, redes sociais, meios de comunicação social e ações litúrgicas, compromisso pessoal e comunitário, participação face a face.*

Riassunto

La situazione provocata dalla pandemia ha fatto riflettere sulla liturgia cristiana e sulle celebrazioni via streaming. Un excursus mette

¹ Pe. Antônio S. Bogaz fdp, Prof. João H. Hansen.

in rilievo una preoccupazione: che la trasmissione delle celebrazioni via social media porti alla sostituzione della presenza fisica tra pastori e fedeli nell'incontro della comunità cristiana. Sappiamo che la celebrazione del mistero cristiano implica l'impegno personale e comunitario con il Signore che invita a condividere il suo corpo e il suo sangue per vivere una vita nuova. Pertanto, sono offerti alcuni spunti di riflessione in modo che questa situazione di emergenza non faccia perdere di vista il senso della partecipazione presenziale.

Parole chiave: *Pandemia, social media e azioni liturgiche, impegno personale e comunitario, partecipazione presenziale.*

Resumen

La situación provocada por la pandemia nos hizo reflexionar sobre la liturgia cristiana y las celebraciones vía *streaming*. Este excursus pone de relieve una preocupación: que la transmisión de las celebraciones a través de los medios de comunicación conduzca a la sustitución de la presencia física entre pastores y fieles en el encuentro de la comunidad cristiana. Sabemos que la celebración del misterio cristiano implica un compromiso personal y comunitario con el Señor que llama a compartir su cuerpo y sangre para vivir una vida nueva. Por tanto, se ofrecen algunos puntos de reflexión para que esta situación de emergencia no nos haga perder de vista el sentido de participación actual.

Palabras claves: *Pandemia, redes sociales, medios de comunicación social y acciones litúrgicas, compromiso personal y comunitario, participación presencial.*

Abstract

The situation caused by the pandemic made us reflect on the Christian liturgy and the celebrations via streaming. This excursus highlights a concern: that the transmission of the celebrations via the mass media leads to the replacement of the physical presence between pastors and faithful in the meeting of the Christian community. We know that the celebration of the Christian mystery implies personal

and community commitment with the Lord who calls to share his body and blood to live a new life. Therefore, some points of reflections are offered so that this emergency situation does not make us lose sight of the meaning of participation today.

Key words: *Pandemic, social networks, and liturgical actions, personal and community commitment, face-to-face participation.*

Résumé

La situation provoquée par la pandémie, nous a poussé à réfléchir sur la liturgie chrétienne et sur les célébrations par le canal de l'internet. Un «excursus» met en relief une préoccupation: les célébrations par les «mass media» portent au remplacement de la présence physique entre pasteurs et les fidèles dans la rencontre de la communauté chrétienne. Nous savons, bien entendu, que la célébration du mystère chrétien prends en compte notre engagement personnel et communautaire, avec le Seigneur qui nous convoque à partager son Corps et son Sang, pour vivre une vie nouvelle. En ce sens, nous vous offrons certains éléments de réflexion, de sorte que cette situation de l'émergence, ne nous fasse pas perdre de vue, le sens de la participation active et corporelle.

Mots-clés : *Mystère chrétien, rencontre, participation active et corporelle, l'Eucharistie.*

Podsumowanie

Sytuacja spowodowana pandemią skłoniła nas do refleksji nad chrześcijańską liturgią i celebracją poprzez streaming. To rozważanie podkreśla naszą obawę, że przekazywanie celebracji za pośrednictwem mediów społecznościowych prowadzi do zastąpienia fizycznej obecności pasterzy i wiernych na spotkaniu wspólnoty chrześcijańskiej. Wiemy, że celebracja tajemnicy chrześcijańskiej zakłada osobiste i wspólnotowe zobowiązanie wobec Pana, który zaprasza nas do udziału w Jego Ciele i Krwi do nowego życia. Dlatego proponujemy punkty do przemyślenia, aby ta nadzwyczajna sytuacja nie sprawiła, że stracimy z oczu sens rzeczywistego uczestnictwa.

Słowa kluczowe: *Pandemia, media społecznościowe, nowe media i akcje liturgiczne, zaangażowanie osobiste i wspólnotowe, obecne uczestnictwo.*

***“Muito mais que uma comunidade virtual,
Para além de uma comunidade presencial,
Somos uma comunidade espiritual”.***

(Pe. Bogaz- Prof. Hansen)

Falou-se muito em comunidades líquidas e medos líquidos. Passaram poucos anos, desde então, e falamos de “comunidades e medos gasosos e etéreos”. Assim é. Os meios virtuais são instrumentos para efetivar a comunicação, dificultada na ausência da participação presencial. Somos corpos físicos e na ausência desta possibilidade, nos encontramos espiritualmente, servindo-nos das mídias sociais, até o momento em que estaremos novamente de mãos dadas e vozes unidas.

Este é o grande tema das discussões sobre as celebrações dos sacramentos.

Numa Homília, na Missa na Casa Santa Marta (17 de abril 2020), o Papa Francisco afirmou que “*celebrar a missa sem a presença dos fiéis “é um perigo”* e que a medida deve ser adotada neste momento apenas “*para sair do túnel da atual situação mundial*”. Esta é uma atitude sábia de nosso Papa, que vendo distante chama a atenção dos fiéis, para que esta situação seja transitória e excepcional. Ele anota que “*é verdade que neste momento celebrar assim é preciso, para sair do túnel, para não permanecer assim*”.

Em outros tempos, para anotar a presença na ausência se escreviam cartas, mais tarde os telefonemas e em nossos tempos as vias virtuais mais variadas. Mas a preocupação dos nossos pastores é que não ocorra que se torne um vício e substitua a presença física dos fiéis, unindo-se e apoiando-se mutuamente. O Papa afirma que não é esta a identidade da Igreja, pois o cristianismo verdadeiro é formado por pessoas em comunidades concretas, fraternas e solidárias. Para a evangelização,

pode ser um caminho eficiente, mas pode ser superficial, pois não constitui laços afetivos e não sugere o comprometimento. Celebrações não podem ser espetáculos que se assiste e desliga num controle remoto. De fato, insiste o Papa, *“essa não é nossa verdadeira Igreja, é uma Igreja num momento excepcional da história dos povos”*.

Sendo um regime de exceção, não se pode fazer da missa uma apresentação “internética”, pois que voltaríamos aos antigos verbos da presença dos fiéis: assistir, ver, ler ou acompanhar. A grande conquista do Concílio Vaticano II é “celebrar e participar”. Por isso, insiste que a *“Igreja se compõe com o povo, com a participação nos sacramentos. Ela é uma família completa como os sacramentos e o povo fiel ao redor do altar, com seus presbíteros e pastores”*. A celebração dos sacramentos é plenamente válida e cumpre seu principal quesito de validade, o princípio *“ex eperere operato”*, mas não sua plena fecundidade, *“opus operandis”*, que é a fecundidade dos sacramentos, que deve levar a ações e atitudes transformadoras.

Modernidade na comunicação e as ações litúrgicas.

Há aproximadamente 30 anos, no início das celebrações televisadas ou radicalizadas, a questão da participação das celebrações por meios não presenciais causou muitas dúvidas, questionamentos e debates. Estávamos protagonizando um programa temático de televisão e a grande discussão era a vida litúrgica nos tempos modernos e se questionava sobre a validade e a fecundidade dos sacramentos participados nas mídias sociais. Antes de tudo, a conclusão, que ficou evidente nas discussões, com fundamentações nos documentos da Igreja e nas reflexões teológicas, deixa bem evidente que *“toda participação virtual é uma atitude de exceção e nada substituiu a participação pessoal e comunitária nas celebrações dos fiéis reunidos como irmãos num templo para louvar a Deus e santificar-se em unidade”*. Trata-se de um estado excepcional, como quando não podemos visitar um amigo e telefonamos ou mandamos uma carta. É sempre um sinal por parte dos ausentes e uma resposta importante aos anfitriões. Quando o Papa Francisco denunciou que *“a celebração por meios virtuais é um*

grave perigo”, sua preocupação se refere ao vício do isolamento doentio, que mesmo podendo ficar em família, prefere se isolar. Como um adolescente que deixa os familiares distantes e se isola no seu quarto por longas horas ou dias a fio, envolvido em seus livros, mídias e jogos individuais. Desta feita, pretendemos entender a questão e descobrir as vantagens das mídias sociais para a vida comunitária e litúrgica e os graves perigos que surgem nessa ocasião. Via de regra, portanto, as celebrações dos sacramentos e de todas as ações litúrgicas têm como elemento fundamental ser vivida em comunidade. Parece simples, mas a situação é delicada e complexa e precisa ser apreciada com atenção aos seus detalhes rituais, espirituais e pastorais.

Modos de celebração nas mídias sociais

Nada substitui a presença real e corpórea dos fiéis que compõem uma verdadeira comunidade. Não somos apenas ouvidos e olhos, somos também toques, odor e gostos. A complexidade dos sentidos humanos exige a integração de todos os sentidos para que seja realizada a integração material e espiritual dos integrantes de qualquer grupo humano. Por isso, visitamos as pessoas e conversamos com elas, para sentir sua presença e viver mais plenamente a relação.

No início das aparições das celebrações eucarísticas pela televisão foi um grande impacto. No entanto, celebrações, terços e bênçãos eram veiculados por padres populares, como o Padre Vitor, redentorista, que ainda hoje é uma referência na espiritualidade das bênçãos. Os mais antigos se recordam de colocar, o “copo d’água ao lado do rádio” para ser abençoado, abençoar sua família e seu lar”. E depois os fiéis tomaram daquela água benzida, para ter a graça de Deus. A bênção do Padre Donizette de Tambaú, que seguiu sendo repetida mesmo depois da sua morte, numa gravação que se repetia com outros radialistas mais religiosos.

O fenômeno na televisão foi mais forte, pois houve uma grande banalização das bênçãos e dos sacramentos, devido a mercantilização por parte de líderes religiosos que não expressavam nenhuma

religiosidade, mas da popularidade e dos fenômenos da comunicação em massa.

As missas eram classificadas em três modelos. As missas gravadas em dias semanais e depois veiculadas, onde nem o celebrante estava ao vivo, foram duramente criticadas, consideradas “*missas enlatadas!* (sic)”. Como os fiéis poderiam viver o momento da memória se ele nem estava mais acontecendo. O segundo modelo, acolhido com maior aceitação, eram as celebrações feitas em estúdios, com poucos integrantes, seguindo mais as normas das mídias, com algum toque de encenação, mas transmitidas ao vivo e acompanhada no momento certo pelos fiéis. O terceiro modelo, foi acolhido mais facilmente pelos fiéis, pois eram as missas celebradas nas catedrais ou igrejas paroquiais, seguindo normalmente os rituais e a participação dos fiéis e os técnicos da transmissão transmitiam de uma ou várias câmaras e os fiéis acompanhavam à distância. Estas celebrações serviram para os idosos e enfermos que não poderiam ir até à missa presencial e, com grande frequência, recebiam a visita dos padres ou ministros da Eucaristia com a Sagrada Comunhão.

Na questão da evangelização, são importantes as mídias sociais, que hoje se multiplicaram enormemente. Em termos pastorais, tem sua fragilidade na participação dos fiéis na comunidade e o comprometimento com os irmãos que se reúnem para viver e celebrar a fé. Em tempos de pandemia, como já tivemos em outros tempos, como nas grandes epidemias de vários séculos, a participação é sacrificada em prol da evangelização e da espiritualidade dos fiéis.

Liturgia e pios exercícios

Com razão se considera a Liturgia como o exercício da função sacerdotal de Cristo. Nela, os sinais sensíveis significam e, cada um à sua maneira, realizam a santificação dos homens; nela, o Corpo Místico de Jesus Cristo - cabeça e membros - presta a Deus o culto público integral.

A Igreja faz uma distinção ao mesmo tempo bastante clara, mas na prática muito sutil entre as celebrações litúrgicas, as celebrações

sacramentais e os pios exercícios. No Documento sobre a liturgia, Sacrosanctum Concilium (n.13), apresenta suas características.

A distinção entre os vários conceitos não está ligada à participação dos fiéis, que é elemento essencial das celebrações, pois pode haver maior integração dos fiéis numa novena ou reza do terço que em certas celebrações dos sacramentos. A distinção está na própria identidade dos atos litúrgicos. Os sacramentos têm elementos rituais bem definidos, símbolos, ministros e leituras e orações essenciais, que se não ocorrer, correm o sério risco da validade sacramental. As celebrações litúrgicas dos sacramentais (não sacramentos) também têm suas formas e fórmulas definidas pela Igreja que garantem sua correnteza litúrgico-doutrinal. Os pios exercícios são preciosos para a vivência da espiritualidade e são mais espontâneos e subjetivos, que não significam avacalhão, personalismo ou proselitismo. São ensinados e motivados pela Igreja e devem se harmonizar com a Sagrada Liturgia.

São três os níveis, portanto, em se tratando das mídias virtuais de nossos tempos. Primeiro a evangelização que se faz para catequisar e cultivar a religiosidade, e os meios são instrumentos de evangelização. Em segundo lugar, são os pios exercícios, como rosários, bênçãos e novenas, onde os meios de comunicação pode aproximar os fiéis. Não devem ser a norma, mas práticas tipo “plano B”, quando não se é possível a presença real. Em terceiro lugar, os sacramentos, onde a situação é bem mais delicada. Não totalmente excepcionais, não devem ser regras, mas exceção, e em vários casos citados pelo Código de Direito Canônico, não são permitidos, como batismos, confissões, especialmente. Como vivemos em tempos excepcionais de pandemia, a celebração é limitada (como fiéis que vêm à missa e não comungam ou não se integram na participação ou em casamentos onde muitas vezes a questão social se torna preponderante). Os sacramentos celebrados são plenamente válidos, mas a participação dos fiéis é limitada. Como no caso do filho que escreve cartas para a mãe, por não poder visitá-la, a celebração no meio virtual é solução provisória. Tão longo o filho puder, corre para o abraço; tão logo passar esta situação, corramos todos para a ceia eucarística na comunidade. Como o enfermo que se ausenta da comunidade, mas quando recupera sua saúde volta feliz para o aconchego da comunidade.

Liturgias em tempos de mídias sociais e catástrofes

Em tempos de pandemia, alguns cuidados especiais são importantes para que a espiritualidade e a pastoral da vida sacramentária sejam assumidos com atenção, sem grandes perdas para a vida cristã e católica dos fiéis. A postura da Igreja católica é bem diferente de outras comunidades cristãs, onde a relação pessoal e comunitária dos seus membros são fundamentais. A Igreja católica sempre primou pela interação entre seus membros, para evitar religião espiritualista que se eleva aos céus e esquece os irmãos de caminhada. Assim, a prática litúrgica, sobretudo a ceia eucarística, merece especial atenção. Os padres e os coordenadores de comunidade se preocupam para não perder a dimensão comunitária dos fiéis, assim, mantem contato com os indivíduos e suas famílias, para que os laços sejam fortalecidos. Os padres e ministros se interessam também pelos doentes, desempregados e aqueles que vivem carências especiais (remédios, alimentos e itens de higiene) para que possam ser aliviados seus sofrimentos. Mesmo participando das celebrações pelos instrumentos da comunicação moderníssimos, alguns gestos são significativos. Em celebrações das comunidades, os coroinhas e os ministros se vestem nos seus lares com suas vestes litúrgicas, os fiéis concentram-se como podem num espaço da casa para viverem o momento com suas emoções e sua espiritualidade, vestem roupas adequadas para o momento e repetem os gestos da comunidade, como mãos no peito, braços erguidos em prece e outras particularidades comuns ao período presencial. Numa comunidade, os coroinhas levaram os sininhos para aclamar a presença do Senhor eucarístico na hora da consagração.

Voltando à premissa: “*nada substituiu a presença concreta dos fiéis na celebração*”, no entanto, em tempos de pandemia, como no caso dos enfermos e idosos, são os caminhos possíveis para a participação. Foi assim nos tempos martiriais dos primeiros séculos, quando os cristãos perseguidos não podiam se encontrar (e nem tinham mídias, eles se integravam espiritualmente no nascer e no pôr do sol) e em tempos de governos que proibiam os cultos públicos. Ocorre assim, quando celebramos missas pelos defuntos e os familiares estão distantes e não têm como estar em suas Igrejas próximas.

Mas nestes casos, sabemos que a ausência é verdadeira quando os padres e os fiéis contam ansiosos nos dedos os dias para poderem voltar aos seus bancos nas celebrações presenciais. E neste dia, toda tristeza da ausência será transformada na alegria do reencontro. Deus vela sobre nós.



LIBRI

FRANCESCO MAZZITELLI, *Urget unda flammam. Il significato battesimale del cero pasquale*, C.L.V.-Edizioni Liturgiche, 2020, 268, € 33,00.

Il volume è diretto ai cultori di liturgia, alle biblioteche, agli alunni dei seminari, delle facoltà teologiche, degli studenti teologici e a quanti coltivano lo studio della liturgia.

Lo scopo di questa ricerca è quello di proporre una nuova ipotesi sull'origine del cero pasquale e il suo legame con il battesimo.

L'uso del cero sorse nell'Italia settentrionale verso la fine del IV secolo, in un contesto ariano, e fu accolto a Roma, ma non nella liturgia papale, in concomitanza con la condanna del Pelagianesimo. Il punto di partenza dell'indagine è la colonna di porfido, che l'imperatore Costantino fece collo-

care nel centro della vasca nel battistero lateranense, elemento architettonico che sembra aver ispirato l'immersione del cero nel fonte. Questo rito vuole significare la discesa della grazia santificante sull'acqua per la rigenerazione dei neofiti. In alcune antiche tradizioni liturgiche, il legame tra il cero pasquale e il fonte battesimale venne reso più esplicito collocando la benedizione del cero dopo le letture e prima della benedizione del fonte.

Nella liturgia romana, questo legame si allentò gradualmente, quando si cominciò a celebrare la veglia pasquale senza i sacramenti dell'iniziazione cristiana. Recuperare l'intimo legame tra il cero e il fonte serve a render più esplicita l'altissima vocazione che i cristiani ricevono nel battesimo: diventare, per grazia, partecipi della vita divina (cf. 2 Pt 1,4).

Urget unda flammam

**Il significato battesimale
del cero pasquale**

Francesco Mazzitelli



EDIZIONI LITURGICHE

